

«Risparmi per lui, sacrifici per gli altri: nulla illustra l'abisso tra Berlusconi e gli italiani meglio della manovra economica. The Economist, 7 luglio 2011»



Missioni, il Colle ferma il governo

➔ NAPOLITANO Monito dopo il «taglio» in Libano e in Libia: no ad atti unilaterali
Ma la Lega festeggia: nostra vittoria. La rivolta dei generali: Italia declassata

➔ ALLE PAGINE 6-7



Il fedelissimo sotto accusa
Richiesta d'arresto per Milanese
E dalle carte emerge che pagava
l'affitto della casa del ministro

Berlusconi lo attacca
Il Lodo Fininvest? «Giulio ne era
a conoscenza». Stavolta Bossi
lo difende: non è vero

➔ ALLE PAGINA 2-5

L'EDITORIALE

NEL SEGNO DELL'UNITÀ

Claudio Sardo

L'Unità è il giornale delle idee, delle lotte, delle passioni civili che hanno radicato la sinistra nella storia italiana e ne hanno accompagnato la crescita democratica. Già il nome contiene una forza vitale, che è ragione non secondaria di questo lungo percorso. La tensione verso l'unità è stata nel tempo l'antidoto contro il settarismo, le tentazioni di autosufficienza, lo spirito minoritario o elitario. È stata una spinta continua al dialogo, all'apertura, al rinnovamento. È stata il mastice popolare che ha tenuto insieme il Paese nei momenti difficili.

Non c'è bisogno di tornare ai tempi eroici della Resistenza e della Costituzione, alle grandi conquiste dei diritti sociali e del lavoro, ai pensieri lunghi di Enrico Berlinguer e Aldo Moro per apprezzare il valore della parola unità. Sotto questo segno, dopo la sconfitta del '94, nacque l'Ulivo, che consentì all'Italia di raggiungere il traguardo storico dell'euro, senza il quale chissà se oggi saremmo ancora un Paese unito. Ma a ben guardare lo stesso vento nuovo, sospinto dalle amministrative e dal referendum, reca un'impronta simile. ➔ **SEGUE A PAGINA 18**

Come garibaldine verso Siena «Italia alle donne»

Se non ora quando in piazza da domani. Intervista a Lunetta Savino

➔ GERINA ALLE PAGINE 12-13



IL COMMENTO

HANNO UCCISO IL FEDERALISMO

Vasco Errani

La manovra presentata dal Governo dovrebbe servire a salvare i conti del Paese ma in realtà fa tre operazioni molto chiare.

➔ **SEGUE A PAGINA 9**

LA POLEMICA

Province, sì o no senza demagogia

➔ LETTERA DEI PRESIDENTI PD **A PAG. 16**

IL REPORTAGE

Corno d'Africa l'incubo della fame

➔ SHUKRI SAID **ALLE PAGINE 32-33**

«Arrestate Milanese, vendeva

La Procura: aveva in cambio soldi, gioielli barche e immobili

Per il pm Piscitelli, il braccio destro del ministro gestiva nomine e riceveva «donativi». Così Fabrizio Testa va alla guida dell'Enav e in cambio acquista una barca da 700 mila euro, di cui Milanese voleva disfarsi.

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Nomine in società a partecipazione pubblica in cambio di case in Costa Azzurra tra Cap Ferrat e Cannes, soldi, barche, Bentley e Ferrari. Orologi e gioielli e viaggi in cambio di notizie riservate sulle verifiche della Guardia di Finanza su imprenditori e commercianti. È un quadro desolante quello che salta fuori dalle 73 pagine della richiesta di arresto per corruzione e rivelazione di segreto nei confronti dell'onorevole Marco Milanese, pdl, ex ufficiale della Guardia di finanza, dal 2001 braccio destro del ministro Tremonti, arrivata ieri come un fulmine nella segreteria della Giunta delle autorizzazioni della Camera. La richiesta arriva ancora una volta da Napoli, ma non c'entrano la P4, Papa e Bisignani. Questa e quella sono inchieste gemelle e alla fine sembrano quasi complementari. E se la prima, firmata dai pm Curcio e Woodcock, ha raccontato il sistema di potere che ruota, da più di vent'anni, intorno all'uomo d'affari Luigi Bisignani e al suo referente politico Gianni Letta, l'inchiesta del pm Vincenzo Piscitelli mette a nudo i presunti illeciti, di un'altra coppia di grande potere: il ministro Tremonti e il suo storico braccio destro Marco Milanese. Un rapporto così stretto che Milanese pagava l'affitto della casa del ministro in via Campo Marzio. Ottomila e 500 euro al mese, dal 2008 a oggi.

La richiesta di oggi è lo sviluppo di una precedente indagine in cui Milanese era indagato da dicembre per una gigantesca truffa con le assicurazioni insieme con una dozzina di persone, alcune anche arrestate. Sviluppando le intercettazioni tra due degli arrestati, Giovanni Sidoti e Paolo Viscione, vengono fuori, scrive il gip, «ripetuti donativi quali versamenti di danaro, auto di lusso e orologi preziosi effettuati da Viscione a Marco Milanese, ufficiale della Guardia di Finanza in congedo da luglio 2004, parlamentare eletto dal 2008 e dal 2001 nello staff del ministro dell'Economia Giulio Tremonti».

Il gip definisce la richiesta di misura cautelare del pm «assolutamente completa, straordinariamente dettagliata, priva di lacune istruttorie e pervasivamente convincente». A Milanese vengono contestati, in sintesi, tre blocchi di episodi. Al centro c'è l'interrogatorio di Paolo Viscione che, arrestato il 15 dicembre, il 19 parla per ore con i magistrati. E racconta come Milanese, fin dal 2003-2004, si fosse reso disponibile a fornire informazioni su indagini e accertamenti fiscali in corso in cambio di «ripetute richieste di danaro ed altri beni di lusso esossissimi». Gli orologi di lusso, ad esempio, acquistati da Viscione presso il gioielliere Laurenti e destinati, tra gli altri, al ministro e al suo braccio destro. Tremonti, sentito a marzo come testimone, ha negato di aver mai ricevuto un orologio in regalo dal suo collaboratore. Tra orologi da uomo e da donna (Patek Philippe con ghiera di brillanti), orecchini, collier e anelli di brillanti, Viscione lascia al gioielliere una cifra tra i 50 e i 60 mila, tutti regali - insieme con una Ferrari Scaglietti e una Bentley, denaro in contante (fino a 600 mila euro) e un viaggio a New York per il Capodan-



Il deputato Pdl Marco Mario Milanese alla Camera dei Deputati

Staino





nomine nelle società pubbliche»

Foto Cremaschi/Ansa



«Pagava l'affitto della casa di Tremonti» Il ministro: «La lascio»

Gli 8.500 euro al mese per l'appartamento nel centro storico versati dal collaboratore del ministro, che ieri ha fatto sapere: «Da stanotte in questo appartamento non dormo più»

Inchieste parallele

C. FUS.

ROMA
cfusani@unita.it

Si dice Milanese. Ma si legge Tremonti, il superministro economico, la spina nel fianco dei governi Berlusconi che non sarà felice di leggere le pagine della richiesta di arresto del suo più stretto collaboratore. Da ieri sera per esempio, il ministro ha dichiarato che «non dormirò più nella casa di via Campo Marzio» il cui affitto, non è chiaro se - citando Scajola - a sua insaputa a meno, era pagato da tre anni dal fedelissimo Milanese.

Tremonti è solo testimone in questa inchiesta ma l'ombra del sospetto lo insegue e lo raggiunge. Il gip Amelia Primavera motiva le esigenze dell'arresto con due motivi: «Il rapporto di stretta fiducia tra Milanese e Tremonti che prescinde dall'incarico formale rivestito dal parlamentare e sopravvive alle dimissioni rassegnate» e il fatto che l'indagato «è ancora in stretto contatto con i vertici della Guardia di finanza». Potrebbe quindi reiterare il reato e inquinare le prove.

Scrive il gip: «Le dimissioni presentate il 28 giugno (dopo che Milanese ha fatto incriminare il numero 2 della Guardia di Finanza Michele Adinolfi per la fuga di notizia nell'inchiesta P4) non fanno venir meno il pericolo, tuttora concreto e attuale, di inquina-

mento probatorio in considerazione del fatto che, nonostante la cessazione dall'incarico, permane una situazione di oggettiva vicinanza tra l'odierno indagato ed il ministro Tremonti».

«Emblematica» del rapporto fiduciario è la storia della casa, l'immobile in via Campo Marzio 24 di proprietà del Pio Sodalizio dei Piceni che l'ha affittata a Milanese. In quella casa però ci vive Tremonti e l'affitto, 8.500 euro al mese, è pagato da Milanese. Il gip rileva che «Milanese paga mensilmente» per quella casa «un canone molto alto, il cui complessivo ammontare rispetto alle rate già pagate risulta di oltre centomila euro». Aggiunge anche, il gip, che un consulente incari-

VIZZINI SI AUTOSPENDE

Carlo Vizzini conferma la decisione di autosospendersi dal Pdl dopo la pubblicazione del contenuto di alcune intercettazioni che lo riguardano nell'ambito di un'inchiesta su tangenti.

cato di verificare i conti bancari «non ha rinvenuto», a titolo di rimborso, «assegni o bonifici provenienti da Tremonti». Quanto ad un assegno di 8.000 euro emesso dal ministro nel febbraio 2008, in favore di Milanese, esso - secondo il gip - «attiene evidentemente ad altra partita economica tra i due, essendo isolato nel tempo»

ed essendo stato emesso «un anno prima della nascita del rapporto contrattuale con il Pio Sodalizio dei Piceni». Il giudice non ha dubbi e scrive che tra il ministro e il suo braccio destro, nonostante le dimissioni da consigliere politico, «esiste tuttora uno stretto ed attuale rapporto fiduciario che prescinde, evidentemente dal ruolo istituzionale rivestito dal Milanese».

A conferma poi di quanto «sia poco chiaro il contesto dei rapporti tra Milanese e i vertici della Guardia di Finanza», il gip riporta il verbale di Tremonti sentito il 17 giugno 2011 in cui il ministro riferisce «in merito all'esistenza di cordate esistenti all'interno del Corpo e nate proprio in vista della prossima nomina del Comandante generale». Il ministro ha precisato in quella occasione come «alcuni rappresentanti della Finanza siano in stretto contatto con il Presidente del Consiglio». Non solo, Tremonti ha aggiunto che «Milanese è tuttora in stretto contatto con quei vertici avendo appreso dagli stessi (vertici, ndr) quanto riferito poi al ministro ed oggetto del colloquio tra lo stesso ed il Presidente del Consiglio».

Un groviglio di correnti, cordate e scontri di potere all'interno della Guardia di Finanza sono il contesto in cui prendono corpo tanto l'inchiesta P4 quanto questa indagine. In un passaggio dell'interrogatorio di Paolo Viscione, l'imprenditore racconta di aver saputo come Milanese «si fosse fatto una leggina per diventare generale». «All'interno del Corpo - si legge - questo qua (Milanese, ndr) è uno che è andato fuori come capitano e poi si è fatto una leggina in base alla quale può rientrare come generale una volta che finisce la sua esperienza di parlamentare».

Una guerra nella Finanza? Che coinvolge Tremonti e prima ancora Bisignani e Letta? E' un fatto che Milanese è teste chiave nell'inchiesta P4. Ma ora potrebbe essere arrestato perché usava gli stessi metodi del suo collega onorevole Alfonso Papa: favori e regali e nomine pubbliche in cambio di coperture nelle inchieste giudiziarie. ❖

no 2009-2010 - destinati a Milanese. In cambio l'ufficiale della Guardia di Finanza aveva garantito e spifferato le informazioni giuste su alcune inchieste, una prima volta nel 2004 e poi nel 2009.

Un giovane ambizioso a cui piace la bella vita, Marco Milanese. Per l'accusa, pur di disfarsi di una barca dal valore di 600-700 mila euro, il braccio destro di Tremonti, con delega specifica alle nomine, un Bisignani autorizzato, ha fatto piazzare Fabrizio Testa alla guida dell'Enav. E in cambio della vendita di un villino a Cap Ferrat per acquistarne un altro a Cannes, Milanese ha nominato Guido Marchese e Carlo Barbieri, sindaco e commercialista di Voghera, membri del collegio sindacale di Ansaldo Breda, Oto Melara, Ansaldo energia, Sigin, Sace e Ferservizi. Marchese e Barbieri sono stati arrestati ieri mattina. Gli episodi contestati al deputato del Pdl, si legge nell'ordinanza, «hanno il tratto comune dell'asservimento della pubblica funzione rivestita a fini privatistici e di guadagno illecito». ❖

Gli orologi

«Milanese voleva tre orologi, uno per il ministro. Ho pagato io 47 o 48 mila euro»

I viaggi

«Chiedeva insistentemente viaggi. Doveva partire con la Ferilli e De Sica. Ha disdetto dieci mila volte»

Tutto in cash

«Io gli ho dato quattro e cinquanta che avrei dovuto dare seicento... in contanti»

→ **Il giorno più lungo** Dalla richiesta di arresto dell'ex braccio destro Milanese agli insulti a Brunetta

Tremonti sotto il fuoco amico

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Cretini intercettati

Non possiamo non crederci: lo ha mandato in onda perfino il Tg1, nello stesso giorno in cui Berlusconi sosteneva che tutto va bene all'interno del governo. Eppure il ministro Tremonti pensa che il ministro Brunetta sia un cretino. E non solo lo pensa, ma lo dice ad altri alti dirigenti schierati a una tavolata ufficiale. Ora, il giudizio in sé, (che noi personalmente non abbiamo mai osato scrivere e nemmeno pensare, ma solo a tratti sospettare), non sarebbe neanche tanto scandaloso all'interno di una compagine governativa che non sta più in piedi (e

infatti sta a malapena seduta sulle sue poltrone). La cosa davvero impressionante è che i signori ministri condannino le intercettazioni e poi dicano in pubblico, tra miriadi di microfoni, cose ancora peggiori di quelle che un pm comunista vorrebbe mai intercettare. Almeno speriamo. Perché se invece Tremonti, quando non ci sono tv, tratta Brunetta peggio di quanto fa in pubblico, allora c'è solo da pensare che i confronti nel Consiglio dei ministri si svolgano a suon di schiaffi. Il che non è consentito né coi bambini, né coi cretini.

Giornata nera per Giulio Tremonti. Nel giorno in cui la procura di Napoli chiede l'arresto del suo ex braccio destro Marco Milanese, si moltiplicano gli attacchi del Giornale, del Pdl e dello stesso Berlusconi.

FRANCESCO CUNDARI
ROMA

Nel giorno in cui la richiesta di arresto del suo ex braccio destro Marco Milanese lo trascina in una brutta vicenda di corruzione, il ministro dell'Economia si ritrova al centro di attacchi sempre più duri da parte del suo partito. E un colpo forse inatteso gli arriva dallo stesso presidente del Consiglio. Della norma salva-Fininvest, assicura pubblicamente Silvio Berlusconi, erano informati sia Giulio Tremonti che Roberto Calderoli. «Tremonti – spiega – non ha ritenuto di portarla a un voto nel Consiglio dei ministri... pensando che fossero

tutti d'accordo, e io ne ho avuto precisa e assoluta conferma perché ad esempio Calderoli, che non la conosceva, mi ha detto: "Perbacco se lo sapevo la potevo scrivere meglio"». Con queste parole, dalla tribuna non troppo solenne della presentazione del libro *Scilipoti re dei peones*, il presidente del Consiglio smentisce di fatto entrambi i suoi ministri. Ed è a sua volta smentito nel giro di pochi minuti. «Ribadisco, ancora una volta, di non aver mai né letto né visto la cosiddetta norma sul lodo Mondadori», dichiara Calderoli. «Non lo sapeva nessuno, nemmeno Tremonti», aggiunge Umberto Bossi. Una difesa che ridimensiona forse l'impressione di uno smarcamento della Lega dal ministro dell'Economia, dopo le recenti tensioni sulla Finanziaria, ma che certo non può bastare a tranquillizzarlo. Del resto, la giornata di Giulio Tremonti non era cominciata nel migliore dei modi. Diretta-

Foto Ansa



Domenico Scilipoti e Silvio Berlusconi alla presentazione del libro dal titolo "Scilipoti re dei peones"



Rottamatori?
«No, siamo
meccanici»

Anche loro hanno detto «basta» con i dinosauri della politica, ma non vogliono essere chiamati «gli altri rottamatori», quanto piuttosto rinnovatori. Per il futuro del Pd arrivano nuovi impulsi dai «meccanici democratici»: sono i protagonisti delle Officine Democratiche, organismo del Pd fiorentino. Per loro, ieri, il primo incontro pubblico in piazza Santa Maria Novella dal titolo «11 idee per l'Italia».

l'Unità

VENERDI
8 LUGLIO
2011

5

→ **Bossi lo stoppa** «Nessuno era al corrente della norma, nemmeno il ministro dell'Economia»

Berlusconi: «Sapeva del Lodo»

mente o indirettamente, le prime otto pagine del *Giornale* erano contro di lui: le prime quattro sugli sprechi che si potrebbero tagliare e che la sua manovra non toccherebbe, una sulla «patrimoniale» con cui si sono «traditi gli elettori di centrodestra», un'altra sul «gelo tra Berlusconi e Tremonti». Un clima confermato

Il Giornale a gamba tesa
Otto pagine di attacchi nel mirino il titolare di via Venti Settembre

dalle dichiarazioni del premier sulla norma salva-Fininvest. Nella stessa occasione, peraltro, il presidente del Consiglio conferma l'intenzione - anticipata ieri dall'*Unità* - di ripresentare la norma «durante l'iter parlamentare». Poco più tardi, tuttavia, il vicecapogruppo del Pdl Gaetano Quagliariello annuncia un disegno

Dagli all'untore



Fabrizio Cicchitto
«È inutile e ozioso andare a caccia della paternità di un provvedimento

ormai stralciato. Meglio discutere della sostanza della manovra finanziaria»



Luigi Vitali (Pdl)
«Un ministro che scarica su Letta la responsabilità di un emendamento alla

manovra, e che dà del cretino a un collega di governo, perché resta nell'Esecutivo?»



Giancarlo Galan
«Penso che Visco non avrebbe fatto una manovra tanto diversa da questa...

Tremonti è un uomo ordinario, in questa situazione ci porterà sotto al 20%»

di legge sul tema. Una scelta che assomiglia molto a una ritirata.

Alla confusione e alle difficoltà politiche, come spesso accade, si aggiunge poi il nervosismo, alimentato dalle suscettibilità personali e da vecchie ruggini che in questi momenti tornano immancabilmente a galla. Quale sia ormai lo stato dei rapporti all'interno del governo lo testimonia l'incidente con Renato Brunetta, al ministero del Tesoro, durante la presentazione della manovra. L'intervento del ministro per la Pubblica amministrazione, evidentemente, non entusiasma il titolare dell'Economia. Un microfono cattura i pesanti commenti di Tremonti dal tavolo della presidenza: «Questo è il tipico intervento suicida, è proprio un cretino». E poco dopo, rivolto a Maurizio Sacconi: «Ma hai sentito quello che sta dicendo?». Risponde il ministro del Welfare: «Non lo seguo nemmeno».

Il video con il fuori-onda di Tremonti ha fatto in breve tempo il giro della rete. In altri momenti, verosimilmente, qualunque esponente della maggioranza si sarebbe preoccupato di ridimensionare l'episodio, o almeno di parlare d'altro. Stavolta, invece, a cogliere l'occasione di alimentare la polemica è il sottosegretario alla Difesa Guido Crosetto, che replica via agenzia al commento di Tremonti: «Condivido totalmente le parole espresse oggi dal ministro dell'Economia durante la conferenza stampa. Mi differenzio solo ed esclusivamente sul fatto che le avrei rivolte nei suoi confronti e non verso il ministro Brunetta che stava solo cercando di difendere l'indifendibile». L'indifendibile, naturalmente, sarebbe proprio la manovra, che lo stesso Crosetto aveva già pesantemente criticato non più tardi di una settimana fa, definendola una cosa «da psichiatra» e accusando il ministro di aver «tenuto l'Italia in coma farmacologico» con l'obiettivo di «far saltare il banco e il governo». In quell'occasione si disse che l'ispiratore dell'attacco era lo stesso presidente del Consiglio, convinto che Tremonti punti a guidare un esecutivo di emergenza.

Sospetti che sembrano confermati dal trattamento riservato al ministro dal *Giornale*, cui la richiesta di arresto di Milanese potrebbe fornire ulteriori munizioni. ♦

STRATEGIE

Andrea Carugati

LEGA ALLO SPECCHIO «LA CRISI D'OTTOBRE NON È PIÙ UN TABÙ»

C'era una volta il federalismo. Mentre la Grande riforma che per vent'anni ha animato pensieri e parole del Carroccio vacilla sotto la scure dei tagli di Tremonti e la rivolta di Regioni e Comuni, due nuove parole chiave prendono quota nei ragionamenti privati, e pure nelle esternazioni dei big del Carroccio: «ottobre» e «Alfano». La decisione presa da Bossi a Pontida tra i mugugni dei militanti, prolungare la vita del governo Berlusconi per qualche altro mese, fatica a reggere alla prova. Tra i rifiuti di Napoli, i lodi Fininvest che appaiono e scompaiono all'insaputa dei leader leghisti, i diktat e le ripicche sulla politica estera (appena mitigati dalla cura dimigrante alle missioni varata ieri dal Cdm), il governo non si è rimesso in carreggiata. Ieri poi la «chiamata in correo» di Berlusconi verso Tremonti e i leghisti per il lodo Fininvest («tutti sapevano»), ha costretto Bossi e Calderoli a indignate smentite. Eppure il Senaturo ci contava, aveva pure scritto il cronoprogramma del governo, ma l'ennesima manovra lacrime e sangue dell'amico Tremonti ha tirato una secchiata d'acqua gelida sulle buone intenzioni del Capo leghista. I tagli vanno nella direzione opposta rispetto alle richieste dei sindaci del Carroccio. Tra i colonnelli del Carroccio ormai la fine del governo è una prospettiva sempre più concreta. E visto il numero di mine che la Lega sta disseminando sul cammino del Cavaliere, il casus belli non sarà difficile da trovare. Spiega un dirigente di peso: «Se fino a qualche settimana fa la prospettiva era di arrivare fino alla primavera 2012, ora si è ridotta ad ottobre: lì capiremo se si può fare

ancora qualcosa di buono, di certo non tireremo a campare». È in autunno che potrebbe scattare il trappolone al Cavaliere. E l'ascesa a palazzo Chigi del ticket Alfano-Maroni. I big leghisti ne avevano parlato molto nei giorni prima di Pontida. Il ministro dell'Interno era stato il principale sponsor dell'endorsement leghista verso Angelino, ma anche Bossi si era mostrato molto interessato. Ieri Maroni ha fatto un passo in più. Ospite della festa Pdl di Mirabello, non ha usato giri di parole: «Faccio il tifo per Alfano, possono cambiare gli uomini, ma idee e progetti rimangono. Con Angelino siamo amici, con lui si potrà aprire una nuova fase di collaborazione tra Pdl e Lega». Parole che suonano come un garbato benservito a Berlusconi. Non subito, perché nonostante la rabbia degli enti locali la Lega ha già deciso che i sacrifici sono necessari, come ha spiegato ieri Calderoli. Niente barricate in Parlamento sulla manovra, il Carroccio si limiterà a fare da sponda ai sindaci e alle Regioni per strappare qualche soldino, ma «a saldi invariati». Nel Carroccio sono convinti che, alla fine, come accaduto alcuni mesi sul decreto per il federalismo comunale, «l'intesa con l'Anci si troverà, dando più risorse ai Comuni virtuosi e penalizzando quelli più spendaccioni». Una volta che la manovra sarà messa in sicurezza, alla Lega toccherà guardarsi allo specchio. Fare i conti con i difficili congressi provinciali, a partire da quello di Varese. E sperare che il giovane siciliano Angelino si decida finalmente ad «uccidere», freudianamente, il padre di Arcore. ♦

**«Ragazzi» e
propaganda****Chi tiene dritto
il timone****Anna Finocchiaro**

«Come sempre Napolitano deve mantenere dritto il timone del Paese

di fronte a un governo che sbanda da tutte le parti. È chiaro che l'Italia non può ritirarsi dalle missioni»

**Arturo Parisi**

«Quello che conta nei rapporti internazionali è l'affidabilità.

Continuare a sostenere le missioni minacciando di abbandonarle o ridurle è il massimo di autolesionismo»

**Rosa Calipari**

«Ai «ragazzi» ci teniamo tutti. Il perseguimento della pace è scritto

nella Costituzione. Per rispetto dei militari e della Carta, si lascino da parte demagogia e propaganda»

→ **Il Capo dello Stato** mette paletti alla decisione del governo di ridurre i contingenti→ **Dopo il braccio di ferro** nella maggioranza la Lega impone un taglio di 2078 soldati

Monito di Napolitano

«Sulle missioni no a scelte unilaterali»

La Lega strapopa a Berlusconi la riduzione dei militari all'estero. Bossi gongola: «Grazie a noi migliaia a casa». Ma Napolitano lo gela: «Ridurre i contingenti è solo un'ipotesi da concordare con Onu e Nato».

M.C.
ROMA

Tutti dentro o tutti fuori, «together out or together in». È chiara e netta la posizione del presidente della Repubblica a proposito della partecipazione dell'Italia alle missioni di pace nel mondo, compresa l'emergenza Libia, decise di concerto con gli organismi internazionali, Onu e Nato, e con gli alleati europei. Nessuna marcia indietro se non concordata. «Non ci sarà una decisione o un ritiro unilaterale». Quella di cui si discute rientra «solo» nell'ambito delle «ipotesi». In ben altro modo e con ben altri confronti e valutazioni potrà essere deciso l'eventuale ritiro dei nostri contingenti, anche parziale.

Così Napolitano nel giorno in cui il governo ha varato un dimagrimento delle missioni, per raggiungere un'effimera pace all'interno della maggioranza e accontentare le pretese della Lega, che ha messo le missioni in cima al decalogo-ultimatum di Pontida.

In mattinata il governo aveva trovato una difficile quadra. Un pre-

consiglio, con i ministri leghisti sulle barricate contro le missioni, ha partorito un'intesa che dimagrisce i contingenti in Libano e soprattutto in Libia: complessivamente, ha spiegato un gongolante Calderoli, entro il 2011 ci saranno 2078 soldati italiani in meno all'estero, di cui mille in meno entro il 30 settembre. Con una spesa che cala di circa 120 milioni di euro, il 15% del totale. Dal Libano saranno ritirati 700 militari sui 1780 impegnati attualmente. Dalla Libia rientrerà la porterei Garibaldi, con i suoi 1000 uomini di equipaggio e con una riduzione di spesa da 140 a 60 milioni.

Libano e Libia
Via la portaerei
Garibaldi e 700 militari
da Beirut

Reazioni
I leghisti: il Quirinale
ci ha dichiarato
guerra

Bossi festeggia soprattutto perché la missione in Libia, a differenza dell'altre, è finanziata solo fino a settembre. E dice: «Grazie alla Lega ci sarà qualche migliaio di ragazzi che torneranno a casa».

Nel pomeriggio arriva la doccia fredda dal Quirinale che spegne gli entusiasmi leghisti. Il Capo dello Sta-

**Gli auguri del Presidente
a Claudio Sardo**

Nel momento in cui assume la direzione de *l'Unità* vorrei esprimerle i migliori auguri per questo delicato compito. Nella fase di complesse trasformazioni e anche di inquietudini e sfide che la nostra società sta vivendo, è importante che, anche grazie a nuove energie e sensibilità professionali, una testata storica come *l'Unità* possa fare la sua parte con una informazione responsabile e consapevole.

Giorgio Napolitano

to ha voluto fugare ogni dubbio o interpretazione. «Noi stiamo in questo momento discutendo di come ridurre il costo delle nostre missioni senza per questo nulla togliere alla continuità delle nostre operazioni per esempio in Libia. Si parla di una riduzione numerica ma non di una riduzione qualitativa dell'impegno». E come esempio di risparmio possibile, senza modificare l'impegno, Napolitano ha citato «il ritiro dal fronte marittimo in Libia dell'ammiraglia Garibaldi che nulla toglie alla continuità della nostra partecipazione».

Bisogna che nessuno dimentichi, ha fatto intendere nella sostanza il presidente, che la decisione di partecipare alle missioni all'estero, ultima quella in Libia sono state prese dal Parlamento e confermate negli indirizzi del Consiglio supremo di Difesa, presieduto dal Capo dello Stato, già in marzo e poi confermata in quello che si è svolto l'altro giorno al Quirinale. Su vicende su cui l'Italia mette in gioco la propria credibilità internazionale è evidente che non ci possono essere altalenanti cambi di posizione a seconda della convenienza, momentanea o in prospettiva, di uno o più partecipanti alle decisioni che non possono essere «unilaterali». Tra i leghisti il malumore è alle stelle. «Così è Napolitano che ci dichiara guerra», è uno dei commenti ufficiosi da via Bellerio. E ancora: «Non può essere il presidente della Repubblica a fare la politica del governo».

«Non devi farti commissariare dal Quirinale», è stato uno degli avvertimenti lanciati ieri mattina dai leghisti al Cavaliere. E lui per tutta risposta ha dichiarato: «Ero e sono contrario all'intervento in Libia ma sono stato costretto ad accettarlo anche per l'intervento del capo dello Stato alle Camere». Eppure, quando il 17 marzo scorso, al termine del concerto in occasione dei 150 anni, quando arrivò notizia della possibile azione in Libia, la Francia in prima linea, fu lo stesso premier, per non mostrarsi secondo a nessuno, a schierarsi per l'intervento. Poi ha fatto marcia indietro. ♦



Foto Lapresse



Militari italiani impegnati in Afghanistan

Il generale Angioni
«Ridurre la nostra presenza in Libano è un grave errore»

Amara considerazione
«Stanno gettando nella polvere il prestigio conquistato sul campo»

questione di geopolitica e d'interessi nazionali. Il Libano, insieme a Israele, resta il cuore del Medio Oriente, e il Medio Oriente è il cuore dello scacchiere mediterraneo. E di conseguenza - prosegue Angioni - per l'Italia dovrebbe rappresentare il cuore della nostra politica estera». Dovrebbe. Perché dal decreto governativo appare un'altra realtà. Opposta. «In Libano - annota ancora il generale Angioni, già comandante delle truppe terrestri Nato nel Sud Europa, - il fuoco cova sotto le ceneri. Tutti i gravi problemi che dagli anni '40 del secolo scorso si sono affacciati all'attenzione internazionale non sono stati risolti. Ne deriva - conclude Angioni - che abbassare la guardia, anche riducendo drasticamente la nostra presenza nella missione Unifil 2, in una Regione così nevralgica e tutt'altro che stabilizzata, rappresenta un grosso rischio».

Un'«idiotia». Così bolla il decreto di rifinanziamento delle missioni militari all'estero approvato dal Governo, una persona che sa misurare le parole: Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali (Iai). «Una cosa decisa in questo modo è un'«idiotia». La questione va valutata seriamente. non siamo al mercato delle vacche», dice il presidente dello Iai all'Asca, secondo cui il ministro Calderoli «ormai non è più credibile» quando parla di un ritiro delle truppe. Conciliare il ritiro delle truppe e i tagli ai finanziamenti delle missioni, «fattore prettamente interno» dovuto alla crisi di bilancio, è una «questione di propaganda politica» che all'Italia conferisce «solo un'immagine confusa» agli occhi della Comunità internazionale, rimarca Silvestri. Confusione, declassamento, ritiro surrettizio dalla scena internazionale. Concetti che riecheggiano nelle riflessioni degli addetti ai lavori, in divisa e non. «In gioco - afferma a l'Unità un ufficiale rientrato dalla missione in Afghanistan - c'è il prestigio stesso del nostro Paese. Un prestigio che tanti come me si sono conquistati sul campo. E che ora rischia di finire nella polvere». ❖

La rivolta dei generali «Declassano l'Italia»

L'ordine è il silenzio. Ma nelle fila delle nostre Forze Armate è forte il malessere per le scelte compiute dal Governo con il decreto sul finanziamento delle missioni all'estero. Un errore ridurre la nostra presenza in Libano e Balcani

Il retroscena

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Il silenzio ha varie declinazioni. Imbarazzo. Sconcerto. Incredulità. La consegna è tassativa: nessun commento che possa trasformarsi in un caso politico. Ma il malessere traspare nelle considerazioni, con la garanzia dell'anonimato, dall'interno delle nostre Forze Armate. La «rivolta dei generali» per un governo che ha deciso di declassare ulteriormente l'Italia nel mondo. In questo grido E' la sintesi più appropriata che s'impone dopo un giro di contatti con chi dovrà fare i conti con tagli, riduzioni di uomini,

mancate coperture. Non è «tutti a casa», ma il sapore è questo. Dietro i numeri c'è l'ulteriore perdita di peso dell'Italia in scenari internazionali di primaria importanza: Libano e Balcani innanzitutto.

Il decreto sulle missioni licenziato dal Governo prevede tagli consistenti in Libano (700 militari in meno), in Libia (884) e nei Balcani (271), dove per il primo semestre 2012 è già prevista una ulteriore riduzione di 59 elementi. *l'Unità* aveva anticipato la scure leghista su missioni, come quella in Libano, considerate come una «cosa propria» dei passati governi di centrosinistra, in particolare dell'allora ministro degli Esteri Massimo D'Alema. E dunque ridur-

re, decurtare, smantellare. «Per fortuna che c'è il Presidente Napolitano che ha ben presente l'importanza della nostra presenza nelle aree di crisi e non accetta che i nostri soldati siano ridotti a merce di scambio», si lascia andare un ufficiale di lungo corso.

Ha vissuto sul campo, in prima linea, gli anni terribili della guerra civile e dell'invasione israeliana. Nella stagione dei rapimenti, di un conflitto interno che ha mietuto oltre 150mila vittime, il generale Franco Angioni è stato comandante delle forze Nato in Libano. «Non nascondo - dice a *l'Unità* - che conservo per il Libano un profondo affetto. Ma non è questione di sentimenti È

→ **All'incontro sulla manovra** resta solo Fitto. L'Anci: «Vogliamo un confronto con il premier»

→ **Il primo cittadino di Varese (Ln):** non basta riconsegnare le fasce, siamo pronti a dimmetterci

Enti locali, ministri in fuga

Sindaci: strappo istituzionale

Fumata nera tra governo e autonomie locali. Tremonti assente, sindaci e governatori furiosi per la manovra ora pretendono un vertice con Berlusconi. Lega in imbarazzo. Formigoni: federalismo in serissimo pericolo.

ve frattura tra governo e Comuni». «Chiediamo un incontro al presidente del consiglio Berlusconi», scandiscono i sindaci. «Senza di quello non proseguiremo alcun rapporto con il governo, perchè con questa

manovra i Comuni subiscono un grave danno da cui non riescono a risollevarsi». Un'opinione assai condivisa da sindaci di tutti i colori politici. «Una rottura istituzionale, Berlusconi deve rimediare», tuona

Gianni Alemanno.

LA RABBIA DEL SINDACO LEGHISTA

Anche il sindaco leghista di Varese Attilio Fontana impugna il bazooka: «Manovra insostenibile, l'anno

A.C.

ROMA
acarugati@unita.it

Fumata nera. Anzi nerissima. Regioni, Comuni e Province speravano di ottenere qualcosa nel confronto di ieri col governo sulla manovra. E invece niente. Tremonti, nonostante le pressanti richieste per una sua presenza, non si è fatto vedere. Al suo posto il sottosegretario all'Economia Bruno Cesario, dei Responsabili che, stando ai racconti dei presenti, avrebbe lasciato la stanza pochi minuti dopo l'inizio dell'incontro. Pure Calderoli si sarebbe fatto rapidamente di nebbia, tanto che è toccato al solo Raffaele Fitto, ministro delle Re-

Assenze

Cesario lascia dopo pochi minuti
Calderoli si dilegua

Osvaldo Napoli

«Gravi i danni per i Comuni: rompiano con l'esecutivo»

gioni, fare da parafulmine alla rabbia di sindaci e governatori, criticare il suo stesso governo per «non aver discusso con voi prima di varare la finanziaria» e giurare che avrebbe chiesto a Berlusconi di incontrarli al più presto. Alla fine di un'ora di discussione tesissima, infatti, l'Anci ha messo nero su bianco il suo diktat, firmato anche dal berlusconissimo Osvaldo Napoli, che dopo le dimissioni di Chiamparino guida pro tempore l'associazione dei Comuni. E parla di «gra-



La protesta di un gruppo di sindaci davanti a Palazzo Chigi in una immagine di repertorio

Foto di Mauro Scrobogna/LaPresse



In Breve

Venturi: «È il governo del faremo, non del fare»



Questo è il governo del «faremo e non del fare». Così il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, all'assemblea annuale dell'associazione. Secondo Venturi, la manovra si presenta come «corposa ma soprattutto come una promessa, a partire dal rinvio dei tagli ai costi della politica». Mentre «si posticipano scelte importanti come il federalismo».

Manovra per infrastrutture Palenzona: inutile e dannosa



Le imprese delle infrastrutture alzano le barricate contro la decisione del governo di inserire nella manovra un tetto dell'1% all'ammortamento fiscale dei beni in concessione, per scontare un investimento ci vorranno ora 100 anni. «Questa misura è una cazzata» e «fa danni» ha detto il presidente dell'Aiscat Fabrizio Palenzona

Le cause di lavoro non più gratuite, pagano i lavoratori



Le cause di lavoro non sono più gratuite ma saranno i lavoratori stessi a dover pagare di tasca propria per poter ricorrere ai primi gradi di giudizio: è quanto denuncia il segretario confederale della Cgil, Fulvio Fammone, rispetto alla misura contenuta nella manovra.

scorso con molti sindaci lombardi abbiamo riconsegnato simbolicamente le nostre fasce tricolori. Quest'anno, se non cambia, dovremo dimetterci realmente, perché non saremo più nelle condizioni di svolgere il nostro compito». Fontana non fa sconti al governo. Neppure al ministro Calderoli che si è difeso sostenendo che i Comuni virtuosi saranno meno penalizzati: «L'idea è giusta, ma i soldi non ci sono: niente per il 2011, 200 milioni in tutto per il 2012. Mi sembra un contributo modesto...». Il sindaco di Varese spara a zero anche sui criteri di virtuosità stabiliti dal governo nella manovra: «Sono sbagliati, si considera in negativo il numero dei dipendenti, così un comune del Sud che ha esternalizzato tutti i servizi risulta più virtuoso di Varese che ha stabilizzato i suoi precari». Altre bordate sul criterio che penalizza il parco macchine delle amministrazioni: «Finisce che se io ho tanti pulmini per portare a scuola i portatori di handicap risulterebbe meno virtuoso di un Comune che non li ha. Le pare possibile?». L'Anci lombarda aveva elaborato una serie di criteri, ma non è stata ascoltata. E anche le proiezioni dell'Anci nazionale segnalano la «follia» dei criteri stabiliti dal governo. «Stando alle tabelle realizzate dai nostri tecnici», spiega il vicepresidente Anci Graziano Delrio, «Varese o Reggio Emilia risultano meno virtuosi di alcuni Comuni campani che praticamente non hanno servizi sociali...».

Insomma, una Caporetto per il Carroccio che aveva fatto della difesa dei Comuni una della bandiere di Pontida. Maroni e Calderoli infatti provano a raccogliere la rabbia dei sindaci. «Una manovra che scontenta molti, ma non ci sono alternative», dice il ministro dell'Interno. «In Parlamento si potrà migliorare, siamo aperti ai contributi, a partire da quelli delle autonomie locali. Ma i saldi devono restare invariati».

Nonostante gli auspici dei big del Carroccio, il clima tra governo e autonomie resta tesissimo. Il numero uno della Conferenza dei governatori Vasco Errani parla di «conflitto istituzionale profondo» che «può essere recuperato soltanto con un incontro urgentissimo con il premier». Pure Formigoni parla di «federalissimo in serissimo pericolo se la manovra resta così». Osvaldo Napoli si mostra dubbioso sulle possibilità di rimediare agli errori in Parlamento. E si sfoga: «I Comuni sono quelli che hanno dato il maggior apporto al risanamento della cosa pubblica. Se comportarsi da virtuosi significa essere martoriati così, forse sarebbe stato meglio comportarsi in un altro modo...».

IL COMMENTO

Vasco Errani

HANNO UCCISO IL FEDERALISMO

→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Assieme ad una buona dose di confusione questa manovra: opera una stretta pesantissima sui servizi, in primis sanità e sociale; colpisce in via diretta il risparmio e dunque il portafoglio dei cittadini; dà una botta mortale all'autonomia di Regioni e Comuni, virtuosi o meno.

Certo, si dice l'esatto contrario e lavorando di bisturi sulle pieghe del provvedimento si arriva a dire, come ha fatto il Tg1 l'altra sera, che si difende l'occupazione e si premiano le buone amministrazioni. Ma la distanza di questa finzione dalla realtà del Paese è ormai drammatica.

Solo qualche parola per chiarire. Sul sociale dal 2008 ad oggi si è passati da 2.400 milioni a 500, poi a 300 ed ora di fatto a zero. Sulla sanità si operano 8 miliardi di ulteriori tagli e si prefigura un pesante ticket per le prestazioni più diffuse. Si triplica il bollo che colpisce i piccoli risparmi, al punto che si allarma anche il *Sole 24 Ore*. E poi zero politiche industriali, tagli degli incentivi, blocco del turnover: orizzonti chiusi per il lavoro, per la ripresa, per le entrate dello Stato (e dunque si opera solo tagliando la spesa pubblica). Nel mirino sono i più deboli, una vera e propria lotta di classe alla rovescia contro chi ha bisogno di lavoro e di servizi sociali.

Ci aspettano ancora campagne mediatiche sotto la voce sprechi delle amministrazioni, mentre la Commissione contro gli sprechi chiesta dalle Regioni, che aveva avuto l'assenso dal Presidente del Consiglio, non è stata neppure istituita.

Sia chiaro, è giusto lavorare per contrastare tutti gli sprechi ovunque essi siano, ma azzerare il fondo della non autosufficienza e pensare che si risolve il problema facendo propaganda non è giusto e credibile.

E il federalismo? Questa manovra chiude una storica esperienza delle Autonomie,

con grave danno per il Paese, ed è un colpo di spugna sul federalismo. Dopo i tagli di Tremonti del luglio scorso e di quelli ora in discussione non c'è rimasto nulla da fiscalizzare e niente da devolvere. Il centro si è preso tutto, lasciando alla periferia il piacere di aumentare a dismisura le tasse locali. Dov'è finita la Lega? La retorica sul federalismo non ha più ossigeno: i conti non tornano e i cittadini se ne rendono ben conto. Oggi i sindaci sono al verde e non riusciranno più a dare risposte adeguate ai propri cittadini. Nidi, scuole, manutenzione, e poi sostegno alle piccole imprese, nuovo welfare: si fa deragliare un autonomismo che nel nostro Paese ha una grande tradizione e viene da lontano.

Quanto sono lontani i decreti del federalismo amministrativo, il clima di innovazione e di nuovi spazi per le politiche locali e territoriali, la spinta contro un centralismo che ha dato ripetute prove di inefficienza e inefficacia. Quanto è lontana la spinta verso nuove più forti responsabilità affidate alle comunità locali. Quanto ha contribuito (molto secondo la Corte dei conti) il Patto per la salute a mettere sotto controllo i conti sanitari (quel Patto ora violato dalla manovra). Per questo dico che la manovra non guarda avanti, ma guarda indietro, ci fa tornare tutti indietro. Altro che federalismo!

La risposta è una sola. Sono gli amministratori locali e regionali che possono rilanciare un'idea di nuove e serie relazioni fra le istituzioni, per un federalismo solidale e cooperativo che aiuti l'Italia a fare le cose utili riducendo gli sprechi. Ed è solo con un nuovo rigoroso patto fra le forze del lavoro e dello sviluppo che si può dare un futuro a questo paese, rimettendo al.

Servono risposte urgenti, questa manovra va cambiata radicalmente rimettendo al centro ciò che oggi non c'è. La crescita. ♦

Il re è nudo: i conti non tornano. Nonostante la stangata su enti locali, sanità, pensioni e risparmio investito. Mano leggera sui costi della politica. Ecco i numeri della Ragioneria, che Tremonti non ha rivelato.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Cominciano a uscire i numeri «veri» della manovra, quelli della relazione tecnica redatta dalla Ragioneria. Ebbene, l'intervento nel 2014 arriva a 24 miliardi di euro. Come anticipato dal Pd e da l'Unità due giorni fa, nel 2014 non si raggiungerà il pareggio di bilancio. O meglio, tutto è affidato alle deleghe, quella sul fisco e l'altra sull'assistenza, che sono ancora tutte da scrivere. Dalle tasse e dai tagli al welfare il governo punta a reperire ben 15 miliardi. Ma l'operazione non può che essere rinviata, visti i

Napolitano

La riforma del fisco andrà decisa nel momento opportuno

pesanti effetti sociali. Il ministro parla di riordino delle detrazioni, prefigurando un consistente taglio. Se si pensa che gran parte degli sconti fiscali sono oggi attribuiti ai redditi da lavoro, e in particolare ai carichi familiari, si ha l'idea dei possibili effetti dell'intervento. Ieri il presidente Giorgio Napolitano ha ammonito sul fatto che «la legge di riforma fiscale va decisa nel momento opportuno, va seguita da decisioni ulteriori e sicuramente da completamenti economici necessari». Come dire: l'operazione non sarà semplice. «Ma vediamo cosa decide il Parlamento», ha aggiunto Napolitano.

Nonostante quello che la vulgata tramanda, non è affatto vero che l'Europa ci chiede il pareggio nel 2014: quello semmai è un impegno che ha preso unilateralmente l'Italia. E le congetture si moltiplicano sui reali intenti politici del ministro dell'Economia. Avrebbe accelerato la «cura», puntando tutto su un'ipotesi di governo tecnico, per ora assolutamente irrealistica. In ogni caso anche quei 25 miliardi insufficienti ad eliminare in modo stabile il deficit di bilancio colpiscono al cuore il Paese. C'è un maggior prelievo di circa 7 miliardi, di cui 6,5 di maggiori tasse e bolli, e il resto di entrate dai giochi. La stangata è pesantissima per gli enti locali (oltre 6 miliardi), per la sanità

I numeri

5miliardi

È la cosiddetta razionalizzazione della spesa sanitaria. I trasferimenti (tagliati) saranno decisi sulla base dei parametri delle Regioni virtuose

7miliardi

Sono le maggiori entrate previste. Circa 6,5 da aumenti di tasse, bolli e costi della giustizia. Il resto deriva dai giochi, come bingo e poker

5miliardi

È il taglio a regime per i ministeri. La sforbiciata sarà decisa da ciascun ministro, ma Tremonti potrà intervenire in caso di misure inefficaci

Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

→ **Manovra** a regime è di soli 25 miliardi. Il resto con la delega fiscale

→ **Camusso** a Cisl e Uil: mobilitiamoci insieme contro i tagli al welfare

Non solo pensioni e Bot Serviranno più tasse per arrivare al pareggio

(5 miliardi), per i servizi pubblici, per i pensionati (un miliardo e mezzo). E anche per quel risparmio privato più volte indicato dal ministro come la vera ricchezza del Paese. Per i lavoratori è allarme rosso. Tanto che Susanna Camusso lancia un appello agli altri sindacati confederali per una mobilitazione comune. In un lettera inviata ai numeri uno di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, il segretario Cgil scrive: «Credo sia indispensabile - tenendo

conto di quanto è stato detto - valutare se abbiamo una posizione comune riguardo la manovra finanziaria del governo e quali iniziative unitarie assumere. Vi chiederei di fissare insieme al più presto una riunione delle tre segreterie».

Nella rete di norme imbastite in Via Venti Settembre, Tremonti continua ad accentrare il potere nelle proprie mani. Sui tagli ai ministeri - a regime di 5 miliardi - si affidano le scelte alle singole amministrazioni,

ma la supervisione resta al Tesoro, che in caso di obiettivi mancati potrà autonomamente intervenire con il taglio. Sempre Tremonti assume al suo dicastero persino il fondo per la manutenzione degli immobili pubblici. Ma c'è anche un passo indietro rispetto al tremontismo della prima ora: la manovra liquida infatti Patrimonio Spa, creatura del ministro creativo. C'è da dire che è proprio Via Venti Settembre il dicastero più colpito dai tagli, che nel 2014 arriva-



Foto di Claudio Onorati/Ansa



E Giulio sussurrò: «Brunetta è un cretino...» Poi abbracci e scuse

Un fuori onda «inchioda» il ministro Tremonti durante la presentazione della manovra: rivolto al vicino, dà del «cretino» al collega Brunetta. Il video fa il giro del web. E il superministro è costretto a scusarsi...

SUSANNA TURCO
ROMA

Che in consiglio dei ministri, per via dei loro continui battibecchi, Giulio Tremonti e Renato Brunetta fossero da tempo soprannominati "Sandra e Raimondo" è al confronto un dettaglio che fa tenerezza. Ormai, in quell' "è scemo" "è cretino", "è proprio un cretino", ossessivamente salmodiato dal ministro dell'Economia ai suoi vicini di banco mentre il titolare della Funzione Pubblica illustrava la manovra - rivelato su Repubblica.it da un fuori-onda girato mercoledì durante la conferenza stampa - è molto di più di una consolidata antipatia personale; è molto più del segno che, suggerisce perfido un ex dicci, "Tremonti in realtà è bravo a intercettare gli umori del paese". È, piuttosto, lo specchio semplice di quale crisi - di politica, di nervi, di fiducia - stia attraversando un governo sul quale, dopo il vaffanculo di La Russa, le lacrime della Prestigiaco, gli strepiti della Gelmini, le minacce stile "ti prendo a calci nel culo", ormai è partita la scommessa su quando scatterà la rissa vera e propria. I pugni e gli schiaffi di governo. Sempre che non arrivino prima le procure.

E sarà anche quel video, come ha protestato Sacconi, una "intercettazione illegale" - per quanto in verità si tratti del filmato di un evento pubblico. Una così veritiera rappresentazione della realtà non poteva darsi. In special modo di un Tremonti che mercoledì, reduce da quella specie di vittoria mediatica che aveva rappresentato l'essersi scrollato di dosso le responsabilità sulla norma salva Fininvest, pareva davvero la

quintessenza dell'ambizione personale che si fa turpiloquio: dopo aver fatto trapelare che di quelle tre righe ad personam bisognava chiedere al Guardasigilli, dopo aver risposto che sul punto ci si doveva "rivolgere al dottor Letta", finalmente il divo Giulio s'era applicato a dare del "cretino" a Brunetta. "Il suo è il tipico intervento suicida", "è proprio uno scemo", sussurrava con quella sua faccia perfida e divertita prima al ragioniere generale dello Stato Canzio, poi al capo di gabinetto Fortunato, quindi anche a Sacconi. "Non lo sto nemmeno ascoltando", rispondeva il ministro del Welfare, in effetti.

Certo, ieri, giornata per Tremonti - messo in mezzo sia dal premier che dalla procura di Napoli -, faceva un po' impressione sentire fuori-tempo quel fuorionda così trionfante. Eppure, anche questo è un altro pezzetto di tempi schizofrenici, nei quali dopo la musicchetta da film horror, il giardino buio e la bambina sola, spunta - in luogo del coltello - una torta in faccia. Nei quali

La protesta di Sacconi Il ministro del Welfare solleva la questione delle intercettazioni

l'ennesima (tentata) leggina ad personam non riesce nemmeno - come ha chiarito pure Cicchitto - a trovare un "padre" putativo, nell'infinita litania dei "non sono stato io", "non ne so nulla" (così Alfano, Tremonti, Berlusconi, Bossi).

Nei quali la cerimonia del governare è così stanca, sciatta e insieme violenta che il suo picco più raffinato è nelle parole di Guido Crosetto: "Condivido totalmente le parole del ministro dell'Economia. Solo che le avrei rivolte a lui: e non al ministro Brunetta che stava solo cercando di difendere l'indifendibile". ❖

no a oltre 1 miliardo e 300 milioni. Lo supera lo Sviluppo, che arriva a quasi due miliardi. Segue la Difesa con oltre 700 milioni, e poi Interno (263 milioni), Giustizia (124) e Trasporti (103). Per gli altri solo limature. Mano leggera sui finanziamenti ai partiti politici, che dal 2013 riceveranno complessivamente quasi 164 milioni di euro, dagli attuali 171.

BANCHE

Stando ai numeri della Ragioneria, dal superbollo sul deposito titoli (fino a 380 euro annuali per chi detiene più di 50mila euro) si ricaveranno 2,4 miliardi a regime. I tecnici stimano che il 26% dei correntisti ha anche un deposito titoli, dato su cui gli uffici Abi stanno ancora lavorando. La misura è particolarmente penalizzante, visto che colpisce anche i «pacchetti» in perdita. E non solo: rischia di dirottare gli investitori verso i pronti contro termine, o addirittura verso i depositi on-line. Più complesso è il caso dei fondi di investimento, che hanno diversi tipi di prelievo. L'Irap su banche e assicurazione produce invece un maggior gettito di circa mezzo miliardo. La misura è stata fortemente criticata dall'Abi, che parla di manovra con effetti negativi sul modello moderno di banca. ❖

Hanno detto Visco a Galan: «Io non avrei tassato le vecchiette»

«Leggo sui giornali che il ministro Galan avrebbe detto che quella di Tremonti sarebbe una manovra "alla Visco". Mi sembra che si sbagli di grosso: se l'avessi fatta io, non avrei sbagliato i conti per cui all'ultimo minuto i 15 miliardi mancanti per la copertura sono stati trovati utilizzando le risorse (?) previste per la delega fiscale». È quanto ha affermato in l'ex ministro del Tesoro, Vincenzo Visco.

Galletti (Udc): colpiscono le piccole e medie imprese

«L'innalzamento a ben 4mila euro del contributo unificato richiesto per il ricorso in materia di contratti pubblici è una misura palesemente iniqua e ingiusta che colpisce le piccole e medie imprese già falcidiate dalla crisi». Lo dice il vice Gian Luca Galletti (Udc). «Renderà di fatto impossibile per tali imprese - dice - specie negli appalti di minor valore economico, far ricorso alla giustizia e vedere così riconosciute le proprie ragioni».

SE NON ORA QUANDO



→ **Un fine settimana** all'insegna del confronto. «Dare voce a coloro che non hanno voce»

→ **Nuovo protagonismo** Cristina Comencini: «Faremo un bilancio per guardare al futuro»

Una valanga rosa verso Siena

«Anche stavolta saremo migliaia»

■ Quelle piazze piene del 13 febbraio le donne non le hanno dimenticate. Quel giorno è stato solo un inizio. Da allora hanno continuato a lavorare insieme, a dibattere sul loro ruolo, sui temi che le avevano indotte ad andare in piazza. Al di là delle appartenenze politiche. Come un fiume carsico, le donne del 13 febbraio tornano a farsi vedere e sentire. E lo fanno a Siena questo fine settimana. Si incontrano nella città del Palio per fare un bilancio di

ciò che è stato fatto fino ad oggi, discutere ancora dei temi che maggiormente le interessano (il lavoro, la maternità, la rappresentazione che viene fatta del loro corpo, rapporto uomo-donna) e per capire cosa fare nei prossimi mesi della forza che, con le loro manifestazioni, hanno mostrato di possedere. «L'appuntamento di Siena non sarà certo la conclusione del nostro lavoro - ha ricordato ieri la regista Cristina Comencini - ma faremo un bilancio di

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA

A Siena perché: «Dai ragazze, è tornato davvero il momento di organizzarci». O anche perché: «Io non rappresento nessuna associazione o comitato o altro ma "se non ora quando" è la frase che esce spontanea anche da me». E poi: «Ero in piazza con mia figlia il 13 febbraio e spero di esserci anche stavolta...». Anzi, ditemi: «State organizzando qualche pullman che parte da Napoli?».

Eccolo, il tam tam, che riparte, da donna a donna. Anzi, non si è mai interrotto da quel 13 febbraio in cui più di un milione di donne si sono ritrovate nelle piazze di tutta Italia, al grido di *Se non ora quando?*. Nell'aria, c'è un'altra grande manifestazione. Da convocare (in autunno) su poche parole comuni: lavoro, maternità, rappresentazione. E intanto Siena: domani e domenica, una due giorni di raduno, incontro, pensatoio collettivo, in cui ognuna potrà dire la sua sulla prossima mossa e raccontare questi sei mesi, in cui ciascuna, cercando le altre, si è messa a costruire il suo *Se non ora quando?*. In sei mesi sono nati 120 comitati in tutta Italia, a Gela come a Bolzano, a Cuneo come nella Locride. Certo a Siena ci saranno ospiti illustri: ultima ad aver aderito Rosy Bindi. Ma sono le donne che hanno creato quei comitati le vere protagoniste. Quelle che hanno aderito all'appello sono già più di mille. Le nuove garibaldine, tante e più dei Mille. Tante, che non c'è più posto negli alberghi (ma ci sono le case).

Mille come Astrid, 34 anni, di

Le nuove "garibaldine": «Vogliamo fare dell'Italia un paese per donne»

Il movimento del 13 febbraio riannoda i fili. Il tam tam riparte. E ci si mette in viaggio per ritrovarsi o incontrarsi per la prima volta. Le storie di Astrid, Ilenia e Rossana, da domani pronte a cambiare anche l'agenda politica

professione archeologa. E precaria. Il 13 febbraio era in piazza come tutte le altre. Anche se nessuno l'aveva convocata. «Ci sono andata da sola con un'amica, volevo dire: ci sono anch'io, eccomi». A Siena, ci andrà con il comitato delle Archeologhe che (r) esistono. Lo ha fondato lei, nei mesi scorsi. «Per far sapere al paese che esistiamo, saremmo anche preziose, solo che ci pagano 40 euro nette al giorno, lavoriamo 20 giorni al mese se va bene, 3 se va male, siamo precarie, ovviamente, e quando decidiamo di fare un figlio siamo praticamente costrette a lasciare questo mestiere. Una di noi è appena diventata mamma: per la maternità le daranno 250 euro». In questa situazione - dice - «le persone non vedono l'ora di poter fare qualcosa». E mobilitarle non è difficile. È nata così, secondo lei, Snoq: «Abbiamo detto: siamo qui. E poi non ci siamo fermate più».

A Milano - racconta Ilenia, 37 anni, ricercatrice - «siamo state le prime». Non solo: «Le donne hanno avuto un ruolo strategico» nella campagna elettorale che ha portato Pisapia al posto di Letizia Moratti. Banchetti,

Ci sarà anche Rosy Bindi
Non è ancora nel programma ma parteciperà anche lei

blitz nei mercati, pressing le une sulle altre. «Paradossale, no? Abbiamo mandato a casa una donna per fare spazio a un uomo». E però, «Pisapia ha nominato un vicesindaco donna e una giunta per metà di rosa: glielo avevamo chiesto noi e ha mantenuto l'impegno». Certo, «magari, domani avere una donna alla guida del paese». E però - dice - «noi vogliamo qual-

cosa di più: cambiare la politica e modificare il meccanismo di accesso alle cariche». Il metodo è tutto, racconta le Mille.

«Niente bandiere, niente partiti, la manifestazione indetta dalle donne è stata la prima a riportare anche le napoletane e i napoletani in piazza», racconta Rossana, una delle fondatrici del Comitato partenopeo. Loro, come comitato, si sono mobilitate per i referendum. La campagna elettorale per le amministrative, invece, hanno preferito farla individualmente. Perché «Se non ora quando è un movimento trasversale e questo per noi viene prima di tutto». Infondo - osserva - «siamo state noi le prime a dimostrare che l'anti-berlusconismo era qualcosa di più vasto». E però nemmeno questo è tutto: «Perché quello che ci interessa sono i beni comuni, la qualità della vita e questa, a Siena, sarà la nostra indicazione di rotta». ♦



Segui la diretta su unita.it

Le due giornate di *Se non ora quando* saranno ritrasmesse anche sul nostro sito. Guarda e commenta

Racconta il tuo viaggio

Sul nostro sito ma anche sulla pagina Fb de l'Unità le vostre esperienze, i motivi per cui avete scelto di partire

Il blog *Se non ora quando*

Qui tutte le informazioni su Siena: <http://senonoraquando13febraio2011.wordpress.com>

ciò che abbiamo fatto e rilanceremo andando avanti con iniziative comuni e forti». «In effetti - ricorda Albalisa Sampieri, del comitato senese Donne del 13 febbraio - abbiamo lavorato molto in questi mesi per l'appuntamento di Siena. Sarà importante che prendano la parola le donne comuni». Con le loro testimonianze. Quella di Sofia Sabatino, per esempio, che è portavoce nazionale della rete degli studenti. O quella di Sohueir Katkhouada, presidente dell'associazione nazionale delle donne musulmane in Italia. O della teologa Agnese Fortuna.

La due giorni senese sta lievitando di ora in ora. Il numero delle par-

tecipanti dovrebbe superare quota 1200. Una presenza che ha spiazzato le organizzatrici senesi e nazionali che si dichiarano soddisfatte. Per questo motivo è stata addirittura

Nuova location

Troppe le presenze previste: trovata una piazza più grande

cambiata la sede dell'incontro dal museo Santa Maria della Scala alla vicina Piazza sant'Agostino nei pressi del Liceo Classico Piccolomini che ha messo a disposizione un'aula

multimediale per la sala stampa. Un piccolo segnale della disponibilità della città ad accogliere le donne di «*Se non ora quando*». Del resto anche l'appello ai senesi per ospitare nella propria abitazione alcune di loro è stato accolto per una settantina di persone. Collaborazione piena anche dalle istituzioni, a partire dal Comune. «Siamo orgogliosi - ha sottolineato il sindaco Franco Ceccuzzi - che Siena sia stata scelta per questo appuntamento. Spero che da questa città continui a soffiare quel vento che ha innescato qualcosa di importante nel nostro Paese come il protagonismo delle donne».

AUGUSTO MATTIOLI

5 domande a

Lunetta Savino

La nostra lista di cose essenziali: lavoro, maternità e più spazio

Lunetta Savino, attrice popolarissima attrice, di teatro e di fiction, è già a Siena, a preparare gli ultimi "dettagli".

Sembra che siate già oltre mille, più dei garibaldini...

«Sì, mi piace l'idea, anche noi vogliamo "rifare" l'Italia...».

Siena come Quarto?

«Ah il nostro arrivo a Siena, è tutto da raccontare: c'era il palio, con questi omoni, quando arriviamo noi, le nuove garibaldine, a organizzare il nostro raduno...».

Perché Siena?

«In questa storia tutto accade per le relazioni che ci sono o che si stabiliscono tra le donne: Francesca Comencini era venuta qui a presentare il suo libro e Tatiana Campioni che dirige S. Maria della Scala le ha detto: perché non venite qui?».

Intendevo: perché questa due giorni a sei mesi dal 13 febbraio?

«Perché in questi mesi è successa una cosa straordinaria, sono nati spontaneamente in tutta Italia più di 120 comitati e volevamo incontrarci, guardarci in faccia, capire che cosa si può fare. Dopo l'urlo di piazza del Popolo adesso arriva la fase della costruzione, che è molto più difficile perché nessuna ha la ricetta pronta. Sappiamo però che così non va e che questo paese ha bisogno di noi, delle nostre idee, del nostro talento. Noi abbiamo una lista di cose necessarie...».

Quali?

«La maternità, il lavoro, la rappresentazione delle donne. Non è possibile che ogni anno 800mila donne perdono il lavoro perché diventano madri. E poi la rappresentazione delle donne. C'è qualcosa di profondo che non va in questo paese. Molte giovani l'hanno capito e ci hanno scritto per dire che verranno a Siena. E sono contenta perché è soprattutto per loro che tutto questo è cominciato». **MA.GE.**



Foto Ansa

Un momento della manifestazione "Se non ora quando?" a Roma

→ **Il segretario convoca** una Direzione ad hoc sulla legge elettorale e invita di nuovo al passo indietro
→ **Ma Veltroni, Parisi e Castagnetti** incontrano Di Pietro, pronto a sostenere il quesito pro-Mattarellum

Referendum stop di Bersani «Irresponsabile dividere il Pd»

Bersani convoca la Direzione del Pd per discutere di legge elettorale e lancia ai dirigenti che stanno sostenendo i referendum un ammonimento: «Da irresponsabili creare divisioni interne al partito».

SIMONE COLLINI

scollini@unita.it

Una Direzione ad hoc, il 19 mattina, per avere il pronunciamento formale che il Pd sostiene una ben precisa legge elettorale, e poi la sera stessa una riunione con il gruppo di presidenza del Senato per depositare il testo in Parlamento. Pier Luigi Bersani avrebbe volentieri fatto a meno di un partito spaccato su due fronti referendari per superare il «Porcellum». «È da irresponsabili creare delle divisioni interne al partito, per di più in un momento in cui all'ordine del giorno ci sono altre importanti questioni», si è sfogato il leader del Pd nei colloqui avuti ieri. Per questo ora Bersani vuole accelerare per porre fine alla vicenda, chiedendo ancora una volta ai dirigenti democratici di lasciare alla società civile lo strumento referendario e di impegnarsi nelle sedi giuste per andare oltre la «porcata» di Calderoli. Ovvero, negli organismi del partito e poi alla Camera e al Senato: «Il Pd non si deve occupare di referendum ma fare ciò che è giusto, ossia politica in Parlamento».

Così ieri il segretario del Pd ha evitato di commentare pubblicamente la visita fatta da Walter Veltroni, Arturo Parisi e Pierluigi Castagnetti ad Antonio Di Pietro nel suo studio a Montecitorio (l'ex pm avrebbe garantito l'impegno dell'Idv a sostegno del referendum

pro-Mattarellum) che pure non gli ha fatto troppo piacere. E invece ha convocato per il 19 mattina (da domani a giovedì sarà impegnato in un viaggio in Medio Oriente) una Direzione per avere il via libera formale alla bozza discussa nei giorni scorsi in una riunione dei big (che prevede una quota prevalente di seggi attribuita in collegi uninominali maggioritari a doppio turno e una quota minore assegnata col proporzionale) e concordando con Anna Finocchiaro che quella sera stessa il gruppo del Pd depositerà in Senato una proposta di legge su quel modello.

DALLA CGIL NIENTE RACCOLTA DI FIRME

Bersani a questo punto teme quasi di più gli effetti di questa vicenda sul suo partito e su un elettorato che assiste sgomento a questa divisione che non i due referendum contrapposti: per quanto riguarda il primo ha ricevuto dalla Cgil una rassicurazione sul fatto che il sindacato in quanto tale non si impegnerà nella raccolta delle firme (ed effettivamente dal responsabile Organizzazione Enrico Panini arriva una conferma in questo senso), il che renderebbe complicata la raccolta delle 500 mila firme necessarie entro settembre; quanto al secondo, i giuristi con cui si è confrontato gli hanno spiegato che difficilmente la Cassazione accoglierà un referendum che punta alla cosiddetta «reviviscenza» di una legge precedente.

Ma se i due referendum in autunno potrebbero risolversi in un nulla di fatto, è certo che fino ad allora avranno effetti negativi sul partito e sul fronte delle opposizioni, che invece Bersani vuole tenere unito. La proposta di legge messa a punto dal Pd è già stata discussa con i leader di Idv, Udc e Fli, e per come è formulata po-



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani

FACCIAMOLO IN PARLAMENTO

Casini, sulla legge elettorale: «I partiti facciano un passo indietro rispetto ai referendum elettorali e pensino semmai a cambiare la legge elettorale in Parlamento. L'Udc è disponibile».

trebbe interessare anche la Lega. Ma perché la discussione possa avviarsi su solide basi, è il ragionamento di Bersani, il Pd deve dimostrarsi unito. Pensando anche, ha spiegato ai suoi, che di fronte a una crisi di governo in autunno e quindi a un voto nella primavera prossima, un confronto già aperto in Parlamento sarebbe più utile di un referendum che verrà votato solo in seguito. ♦



Intervista a Stefano Passigli

«Le nostre firme stimolo alle Camere»

Il docente: «Quesiti nati nella società civile, non è nella mia disponibilità fermare l'iter referendario»

Il nostro referendum non nasce nel Pd», dice Stefano Passigli tirandosi fuori dalla «guerra interna» ai Democratici e spiegando di non sentirsi investito dall'appello di Bersani a fermare la macchina avviata. «C'è un referendum nato nella società civile e c'è un comitato promotore trasversale - dice il docente universitario - non è nella mia disponibilità fermare alcunché».

Neanche se il Pd presenta in Parlamento una proposta di legge elettorale che punta a superare il «Porcellum»?

«Salvo alcuni particolari, apprezzo il modello messo a punto dal Pd, che prevede il doppio turno, e ho sem-



La proposta
«Pronti a convergere con chi vuole superare le liste bloccate»

pre pensato che il referendum si pone come stimolo al Parlamento, non fornisce la soluzione finale. Ma finché la situazione rimarrà questa, noi raccoglieremo le firme».

Chi critica il vostro referendum sostiene che eliminando il premio di maggioranza non garantisce governi stabili: come risponde?

«Che né la legge attuale né il Mattarellum si sono dimostrate in grado di garantirli. E anzi prevedendo il turno unico hanno obbligato le coalizioni a cercare fino all'ultimo voto, cioè alla disomogeneità e al potere di ricatto da parte dei piccoli partiti».

I critici dicono anche che non è vero che il vostro referendum farebbe superare le liste bloccate.

«Non è così. Anzi, io sono disponibile a sedermi al tavolo con chi sostiene di volere una legge che non preveda liste bloccate e discutere per cercare una convergenza. Se da parte di altri arriva la stessa disponibilità, il nostro comitato promotore potrebbe anche fermare per qualche giorno la raccolta delle firme. Possiamo anche pensare a una strategia comune».

Tutti nel centrosinistra contestano le liste bloccate.

«Non direi, se c'è ancora chi propone il ritorno al Mattarellum. Che ci siano liste di candidati o collegi, so-

no sempre le segreterie dei partiti a dare le carte, a mettere ai primi posti qualcuno piuttosto che un altro, a candidare in un collegio più facile qualcuno piuttosto che un altro. Ma noi adesso dobbiamo ridare ai cittadini la possibilità di scegliere la classe politica. Quanto avvenuto negli ultimi mesi, dal movimento delle donne ai referendum su acqua e nucleare, ci dice che c'è una popolazione che vuole partecipare, che vuole tornare a decidere. Non vorrei che il vero obiettivo del secondo comitato referendario sia mettere sabbia nel nostro motore. Rompere ora il rapporto tra classe politica e cittadinanza sarebbe molto grave».

E tornare a un sistema proporzionale puro no? Il secondo comitato referendario sostiene che col vostro referendum si torna alla Prima Repubblica e si supera il bipolarismo.

«In tutta Europa ci sono leggi proporzionali alle quali corrisponde una divisione bipolare. A parte la Francia, che ha un sistema presidenziale, l'unica eccezione è l'Inghilterra, nella quale al maggioritario corrisponde un tripolarismo e la formazione di coalizioni soltanto dopo le elezioni. È falso che per avere il bipolarismo sia necessario il sistema maggioritario».

s.c.

Intervista a Salvatore Vassallo

«Il Mattarellum è la risposta giusta»

Il costituzionalista: «Tornare al proporzionale puro sarebbe un errore»

Salvatore Vassallo, costituzionalista, parlamentare Pd, difende il referendum pro-Mattarellum, «tanto più necessario se si dovesse fare quello Passigli».

Vassallo, proprio sicuro che i quesiti facciano risorgere il Mattarellum?

«È sempre difficile prevedere la valutazione della Corte sui quesiti in generale ed in particolare di quelli che riguardano il sistema elettorale».

Quindi qualche dubbio lo avete anche voi?

«Noi con i nostri quesiti diciamo in modo evidente e inequivocabile che l'intenzione è quella di abrogare la legge del 2005 per far rivivere le nor-



La legge elettorale
«Se il Parlamento è in grado di fare la riforma il referendum non serve»

me che il Porcellum aveva abrogato o modificato. Questo è abbastanza semplice da capire per chiunque, speriamo che la Consulta possa prendere atto della linearità del quesito e lo possa rendere ammissibile».

Passigli vi accusa di agire contro di lui e ritiene sia una truffa dire che con il proporzionale sparisce il bipolarismo. D'altra parte in Germania è così.

«Ci sono diversi sistemi proporzionali. Anche quello che lui considera un punto di riferimento, cioè quello tedesco, nel contesto italiano porterebbe con tutta probabilità in una dinamica non bipolare, nella quale gli elettori non capirebbero per quale maggioranza stanno votando. In Germania storicamente si è consolidato un sistema basato sostanzialmente su due partiti, inoltre quel sistema ha una componente maggioritaria data dal fatto che una metà dei seggi viene assegnata in collegi uninominali. Il sistema elettorale che verrebbe fuori dal referendum Passigli è puramente proporzionale su liste di partito lunghissime e certamente bloccate. Sono sicuro, infatti, che è inammissibile il quesito che ha utilizzato come richiamo per portare consensi alla sua iniziativa, proprio quello sulle liste bloccate».

Il quesito su cui Passigli vi invita a rac-

ogliere le firme insieme per abolire le liste bloccate. Lei sostiene che non verrà accolto?

«Ritengo che quello sia un quesito con larghissima probabilità inammissibile e peraltro non è detto che il voto di preferenza sia la soluzione migliore alle liste bloccate. Lo avevamo nella prima Repubblica e abbiamo sperimentato tutti i suoi difetti, tanto che lo abbiamo voluto evitare adottando il collegio uninominale. E quello che ci proponiamo con il nostro referendum è proprio di ripristinare il collegio uninominale».

Se Passigli ritira i suoi quesiti i pro-Mattarellum che faranno?

«Queste sono operazioni collettive che per essere smontate richiedono una decisione collettiva».

Bersani invita tutti a fare un passo indietro. Dice che il Pd ha una sua proposta e che spetta al Parlamento fare la legge elettorale.

«Noi abbiamo un obbligo morale fortissimo nei confronti dei cittadini italiani a non riportarli al voto con questo sistema elettorale. Se il Parlamento da qui alla primavera prossima è in grado di fare una riforma elettorale non c'è alcun bisogno del referendum e noi parlamentari avremmo assolto la nostra funzione». MARIA ZEGARELLI

PROVINCE, SÌ O NO?

PARLIAMONE
MA SENZA
DEMAGOGIA

I presidenti Pd scrivono a l'Unità
dopo il voto alla Camera
sulla proposta Idv per l'abolizione

Abbiamo assistito in questi giorni ad un dibattito sulla cancellazione delle Province intriso di demagogia e di superficialità.

I cittadini e le imprese ci chiedono di riformare con coraggio la pubblica amministrazione per renderla più snella ed efficiente e per consentire al Paese riforme ormai non più rinviabili. Tutto ciò è tema che riguarda seriamente il Partito Democratico e la sua capacità di collocarsi in modo convincente sul terreno delle riforme, spiegando ai cittadini ciò che intende fare e soprattutto ciò che farà al governo del Paese. Per questo la scelta del Partito di non sostenere l'ipotesi demagogica dell'Idv e dei centristi, volta solo all'incasso di un consenso a breve, ci convince.

Di fronte alla presa di posizione di autorevoli esponenti del nostro partito, per "amor di verità" crediamo di dover richiamare il nostro programma elettorale del 2008, che come Presidenti di Provincia abbiamo condiviso e che prevedeva l'eliminazione entro 1 anno di tutti gli ATO, settoriali e non, attribuendo le loro competenze alle Province. Si prevedeva inoltre l'eliminazione delle Province là dove si costituiranno le aree metropolitane.

Mai, come Presidenti di Provincia, abbiamo attestato l'associazione della quale facciamo parte, su posizioni di difesa acritica dell'attuale sistema istituzionale.

Crediamo però che un grande partito abbia il dovere di spiegare ai cittadini quale Paese ha in mente. Peraltro, mentre ragioniamo di tutto ciò, il Parlamento si appresta ad approvare la Carta delle Autonomie, testo fondamentale per l'attuazione del federalismo, perché in esso vengono definite le funzioni fondamentali di Comuni e Province; in pratica il "chi fa che cosa" nel sistema delle autonomie locali. Le Associazioni delle autonomie e le Regioni hanno suggerito soluzioni diverse, ognuna a difesa del livello di governo che rappresentano, ed il Governo ha compiuto una difficile mediazione. Siamo sicuri che quel testo non debba essere più preciso per evitare ogni sovrapposizione di competenze, definendo con esattezza il mestiere di ciascuno, per rendere la vita più semplice ai cittadini e alle imprese, e rendere possibili significativi risparmi, semplicemente evitando che tutti facciamo le stesse cose? E, visto che si parla solo di Comuni

e Province, non è il caso che le Regioni facciano la stessa cosa, evitando di distribuire in modo irrazionale o, ancor peggio, di trattenere, funzioni che possono essere conferite agli enti più vicini ai cittadini, così che possano avere finalmente, per una loro esigenza, un solo interlocutore?

E allora qualche domanda è legittima.

L'abolizione delle Province porta con sé l'abolizione dei capoluoghi e quindi l'eliminazione di prefetture, questure, uffici decentrati dello Stato e delle Regioni?

Si vuole cioè concentrare il potere e l'economia pubblica in venti città e non più in cento città italiane?

Si vogliono eliminare soltanto le Province e lasciare organizzati lo Stato e le Regioni come adesso e quindi, di fatto, spostare a livello Regionale compiti, funzioni e personale, vista la oggettiva difficoltà di trasferire ai Comuni competenze di area vasta?

Se fosse così 50.000 dipendenti residenti in quasi tutti gli oltre 8.000 comuni italiani, che svolgono per la gran parte funzioni legate al territorio, rimarrebbero irrimediabilmente nelle Province e le Regioni non potrebbero far altro che costituire agenzie, società e sovrastrutture con costi facilmente immaginabili.

Al di là della demagogia è arrivato il tempo delle proposte serie. Su di esse i Presidenti di Provincia saranno al tavolo di chi vuole riformare profondamente l'Italia: presto, bene e con coraggio, senza posizioni pregiudiziali e pronti a condividere scelte che riguardino anche e soprattutto le Province. Quello che non è tollerabile è la continua delegittimazione di rappresentanti delle istituzioni, eletti dai cittadini e che in trincea si confrontano quotidianamente con le difficoltà che stiamo attraversando.

Al Partito Democratico chiediamo di scegliere subito la strada da percorrere, strada di riforme profonde che può e deve riguardare tutti i livelli istituzionali del Paese.

Il centrodestra in lunghi anni di governo non ne è stato capace, sta a noi dimostrare che riformare le istituzioni seriamente è possibile.

**I PRESIDENTI DI PROVINCIA PD
DELL'UNIONE DELLE PROVINCE D'ITALIA:**

ANTONIO SAIITA (TORINO)

NICOLA ZINGARETTI (ROMA)

FABIO MELILLI (RIETI)

ANDREA BARDUCCI (FIRENZE)

BEATRICE DRAGHETTI (BOLOGNA)

GIOVANNI FLORIDO (TARANTO)

PIERO LACORAZZA (POTENZA)





Biotestamento, norma beffa: è vietato rifiutare le terapie

Votato un emendamento Binetti (Udc) e Barani (Pdl) per il quale si possono indicare solo i trattamenti a cui si vuole essere sottoposti ma non quelli che si rifiutano. Ristretta la platea alle persone in stato vegetativo.

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Un testacoda, quelle che dovevano essere "disposizioni anticipate di trattamento" sono diventati divieti. Dice la deputata Pd Donata Lenzi: «Evidentemente si è perso il filo, tanto vale non fare alcun testamento» perché «se si va a ricostruire il testo finale, non si può fare il Dat in caso di coma perma-

nente, le disposizioni valgono solo per l'ultimo stadio, non si possono esprimere opzioni, non si può dire no alla nutrizione forzata, quello che si scrive esprime solo un orientamento, non una volontà». Lenzi (bolognese e cristiano sociale) dà ragione al Fli Della Vedova, per il quale questo testo spalancherà le porte al contenzioso, al ricorso alla magistratura, «la maggioranza sta pensando di abolire l'ultimo articolo, quello che, dopo il comitato etico, prevede la possibilità di rivolgersi al magistrato. Ma è l'ordinamento generale che prevede questa possibilità, non il dat». Un altro testacoda, quindi, se la parlamentare d'opposizione ha ragione, poiché Fabrizio Cicchitto ha rivendicato, anche ieri, quella che definisce «un'ope-

razione legislativa difficilissima, che alla fine riporterà la vicenda fuori dall'ordine dell'intervento di giudici e sentenza». Di più, il testamento biologico riguarda solo chi è in una condizione di «accertata assenza di attività cerebrale integrativa cortico-sottocorticale». Per Eluana Englaro non si sarebbe potuto fare nulla. Ignazio Marino si rassegna all'ironia: «La maggioranza sancisca per legge il divieto di morire». Margherita Miotto, anche lei parlamentare cattolica del Pd «Qui stiamo parlando del diritto di lasciarsi morire e quindi di rinunciare a trattamenti sanitari, questo diritto è precluso dall'emendamento approvato che azzerava due anni di lavoro in commissione». E se non bastasse «la validità della Dat inizia nel

momento della morte corticale, che non è reversibile».

Sul testo che verrà approvato martedì alla camera ma che dovrà tornare (dopo l'estate) al senato, aleggia un referendum, Antonio Palagiano, relatore di minoranza (Idv): «Questa è una legge contro il testamento biologico, fatta per compiacere qualcuno, ma che va contro la volontà dei cittadini».

Sull'articolo 3, cuore del provvedimento perché affronta la questione di idratazione e nutrizione, si sono pronunciati in Aula Per Luigi Bersani e Pier Ferdinando Casini. Bersani si è rivolto al Parlamento facendo appello, con «il cuore in mano», «alla pietà verso la persona umana» dei parlamentari. Perché con questa legge «la libertà alle persone vere sarà lasciata solo da morti». La risposta di Casini al segretario del Pd è stata aperta nella forma, «nessuno può sottovalutare questo appello», ma ha sottolineato che «molti deputati Pd si sono astenuti o hanno votato con noi». Potrebbe trattarsi di una disponibilità a lavorare e smussare posizioni distanti. ♦

YOUDEM.tv

Continua a seguirci sul nuovo canale

Tutti i giorni su Youdem

ore 17.30 Lineamondo
approfondimenti e scenari della politica internazionale
Conducono
Alessandro Mazzairelli
Gabriella Radano

ore 18.15 Agenda Italia
i temi del programma (lunedì immigrazione, martedì economia e lavoro, mercoledì scuola, università e ricerca, giovedì ambiente, venerdì spazio giovani)
Conducono
Cristiano Bucchi
Antonella Madeo

ore 19.15 PdOggi
il notiziario quotidiano sui fatti dell'attualità e della politica
Conducono
Maddalena Carlino
Alessandra Dell'Olmo
Agnese Rapicetta

ore 20.00
la registrazione integrale di un convegno o di un evento del Partito Democratico

TUTTO IL BLOCCO VA IN REPLICA ALLE 21.00 E ALLE 9.30 DEL GIORNO SUCCESSIVO

808 di sky

www.youdem.tv



CLAUDIO SARDO
Direttore
csardo@unita.it

L'EDITORIALE

NEL SEGNO DELL'UNITÀ

→ SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

All'origine della nuova speranza italiana ci sono le celebrazioni del 150° dell'unità nazionale, che il presidente Giorgio Napolitano ha fortemente voluto e che hanno rinsaldato le radici patriottiche e costituzionali dei progressisti e dei moderati, provocando invece gravi affanni e contraddizioni nella maggioranza Pdl-Lega. Ci sono le battaglie di questi mesi dei lavoratori, dei precari, degli studenti, dei ricercatori, che si sono ribellati alle crescenti disuguaglianze e ai muri divisorii tra Nord e Sud, tra garantiti e non, tra giovani e adulti, tra chi è protetto da una corporazione e chi no. All'origine del vento nuovo c'è ancora la carica culturale del movimento delle donne, che ha opposto al berlusconismo la più radicale critica del linguaggio e dei comportamenti. Quella del 13 febbraio non è stata l'ultima piazza della contestazione ma la prima della ricostruzione: ne è testimonianza quel passaggio dell'appello che richiama la coscienza "civile, etica e religiosa della nazione" come il tessuto connettivo da preservare (e domani tornerà a riunirsi a Siena il movimento "Se non ora quando?"). La parabola di Berlusconi sta declinando. Forse non si chiuderà solo il decennio dei suoi governi, ma anche quella che abbiamo chiamato Seconda Repubblica. In ogni caso non sarà un passaggio facile. L'onda lunga della crisi finanziaria e le pau-

re dell'Europa rendono il momento assai insidioso. E la drammatica debolezza di un governo, ormai incapace di agire, aumenta i rischi per l'Italia e minaccia ancor più il nostro futuro. L'Unità sarà un giornale battagliero e aperto. Impegnato con ogni forza a raccontare la verità sull'Italia. La verità sui conti pubblici, sulle riforme negate per conservare i privilegi di pochi, sulle cricche, sulla crescita necessaria per uscire dalla tenaglia tra rigore economico e ingiustizia sociale. Questo Paese deve tornare a crescere. Lo chiedono innanzitutto i più deboli e la classe media impoverita dalla crisi. È la grande priorità nazionale, senza la quale rischiano di crollare tutte le ipotesi politiche.

Per fortuna, però, ci sono anche importanti novità sociali, che recano il segno della ricomposizione, della responsabilità nazionale, appunto dell'unità. Spicca tra queste il recente accordo sulla contrattazione, che ha ridato all'Italia la speranza dell'unità sindacale: non ci sarà svolta progressista senza unità tra le forze del lavoro (e non è un caso che il governo Berlusconi abbia sempre lavorato per la divisione). Ma altri processi unitari, pur trascurati dalle cronache, rappresentano un segno di speranza: dalla storica alleanza tra le cooperative bianche e rosse, che ora si pone alla base di un rilancio dell'economia sociale, alla Rete delle piccole imprese, degli artigiani e dei commercianti, che non vogliono restare esclusi dai processi di innovazione. C'è anche questo nelle vittorie di Giuliano Pisapia e del centrosinistra al Nord. E l'Unità intende raccontare quest'Italia che non accetta di finire in serie B, che vuole premiare il lavoro e l'impresa anziché la rendita, che si impegna per dare un futuro migliore ai propri figli.

Non c'è soltanto un'alternativa di governo da comporre. All'Italia serve un grande patto per la

ricostruzione. Un impegno di portata costitutiva, il cui programma economico e sociale non potrà che avere l'orizzonte di un decennio e la dimensione dell'Europa. Come altre volte è accaduto nella storia, è più di sinistra costruire una larga convergenza attorno a un progetto di cambiamento concreto che non tentare da minoranza la conquista del Palazzo. Perché le politiche di uguaglianza e di innovazione hanno bisogno di condivisione e di responsabilità. Ovviamente hanno anche bisogno di radicalità nei valori, di rigore nei comportamenti, di rispetto per la legalità, di un grande senso etico e civico. L'Unità vigilerà, racconterà, discuterà, darà voce ai cittadini. E non farà sconti. Neppure al centrosinistra.

L'Unità non è un giornale di partito. Nessuno potrà costringerci in uno spazio predefinito. Ma cercheremo anche noi di dare il nostro contributo a definire una nuova cultura democratica. E in questa cultura i partiti sono insostituibili strumenti di partecipazione, a disposizione in primo luogo di chi altrimenti sarebbe escluso dal potere economico e mediatico. Vogliamo uscire dal berlusconismo, combattendo anche quello che ha messo radici nel centrosinistra. In fondo, la contrapposizione tra società civile buona e partiti cattivi è stata la chiave che ha portato il Cavaliere al successo e che, insieme alla vulgata liberista, ha segnato l'epoca che dobbiamo superare. La nostra prospettiva è un'alleanza tra partiti e società, tra buona politica e movimenti innovativi. Così è accaduto nei momenti migliori della nostra storia. Il populismo e il leaderismo, invece, distruggono i corpi intermedi e il pluralismo sociale prima ancora che la buona politica.

Ringrazio l'editore che ha avuto fiducia in me e mi dà la grande opportunità di dirigere questo giornale storico in un passaggio così importante. Ringrazio Concita De Gregorio per aver portato il testimone con passione e intelligenza: la sua amicizia mi onora e la sua impronta resterà nella nostra impresa collettiva. Mi impegnerò con tutte le forze, sapendo di avere al fianco colleghi appassionati, competenti, generosi. Un giornale, più di ogni altra cosa, è un lavoro collettivo, un'opera comune. Dei giornalisti che ci lavorano e anche dei lettori che lo apprezzano, lo criticano, ci si riconoscono. Considero un mio compito anche valorizzare questo elemento comunitario. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

Ma i tagli ci fanno perdere le elezioni!

Nel quartier generale del Pdl: «Allora, è semplice, ve lo spiego io che voi di economia non capite un accidente. Prima sale sulla barca il cavolo, ok? E la pecora e il lupo aspettano a riva». «Ma così il lupo mangia la pecora». «Allora sale sulla barca il lupo e...». «...noi lo rimandiamo al suo paese». «Calderoli, non mi distrarre che sto scrivendo la manovra». «Ma se lasci a riva la pecora e il cavolo la pecora si mangia il cavolo». «Sacconi, voi sindacalisti non cambiate mai. Allora taglio il cavolo e...». «No! I tagli ci fanno perdere le elezioni!». «Ma come faccio a ottenere il pareggio di bilancio

senza tagliare?!». «Sei tu il ministro». «Ma è impossibile! Guardate che se non tagliamo diventiamo come la Grecia! Oggi in Consiglio dei ministri ho visto che c'era già uno di Creta: un cretino». «Giulio, i tagli ci rendono impopolari, sono pronti allo sciopero il pubblico impiego, i trasporti, le compagnie aeree...». «Accidenti, vuoi dire che non potranno più volare gli insulti?». «Tremonti, fai fare a me che tu non sei capace». «No!». «Dammì quella bozza». «No». «Dai, che almeno ci inserisco un aiuto alla famiglia, così i vescovi sono contenti!». «Quale famiglia?». «Una molto numerosa». «Non mi fregghi». «Ma guarda che è una nor-

ma che serve a tutti! Non dirmi che tu non hai mai rubato un giornaleto». «Un giornaleto non una casa editrice». «Il principio è lo stesso». «Piantala, dov'ero rimasto? Ci sono! Faccio salire sulla barca la pecora, così restano a riva il cavolo e il lupo, che non si mangia il cavolo perché il lupo è carnivoro. Poi vado a prendere il lupo e ho risolto. Che vi dicevo? Sono un genio, Ho sistemato tutto!». «Un momento: manca il cavolo, come facciamo per il cavolo?». «Lo lasciamo là». «Come sarebbe che lo lasciamo là». «Fino al 2013. Poi sono cavoli del centrosinistra». ♦





SE BERLUSCONI RISCOPIRE LA MINACCIA DEI POTERI FORTI

**UN VECCHIO
RITORNELLO**

**Rinaldo
Gianola**



Accanto allo statista Mimmo Scilipoti, il presidente del Consiglio ha rispolverato uno dei suoi pezzi preferiti, l'attacco ai poteri forti, che non si sentiva da tempo ma che nel repertorio di Silvio Berlusconi non manca mai quando deve preparare una battaglia. Così mentre il suo governo è allo sbando, mentre Tremonti definisce Brunetta «un cretino», alla vigilia del probabile giudizio d'appello sul risarcimento a favore di Carlo De Benedetti per il Lodo Mondadori, il premier riscopre la trama del sospetto, rilancia l'accusa contro i maligni che già nel 1994, all'epoca del primo governo Berlusconi, Giuseppe Tatarella definiva «gli uomini invisibili».

«Noi siamo al governo e resteremo fino alla fine della legislatura. Non consegneremo l'Italia a Bersani e Di Pietro nonostante i giornali, il fango e i fantomatici salotti dei poteri forti» ha assicurato il presidente del Consiglio, evitando di specificare meglio e lasciando nel dubbio i commentatori: con chi ce l'ha il premier? I poteri forti possono cambiare, dipende dal punto di osservazione e da chi osserva. Per esempio, fino a qualche mese fa era opinione diffusa che il vero potere forte del paese fosse l'asse formato da Berlusconi, Gianni Letta e Cesare Geronzi. Le dimissioni forzate di Geronzi, «l'unico banchiere non comunista» secondo il premier, dalla presidenza delle Assicurazioni Generali, poi il coinvolgimento di Letta in fastidiose inchieste (P4) nonché la sua incomprensione con Tremonti, hanno privato il premier del pieno sostegno dei fedelissimi. Nella logica di Berlusconi i poteri forti sono quelli fuori, lontani dal suo controllo o solo poco sensibili al suo fascino politico e imprenditoriale. In questa visione i poteri forti sono i giornali (il Corriere della Sera e i suoi azionisti, ma anche la stampa estera), la grande industria spesso associata con la sinistra, i banchieri e i giudici, pure

frange della Chiesa e la finanza.

I poteri forti, per storia e vocazione, trovano rifugio nel salotto di Mediobanca da cui Berlusconi è sempre stato lontano fino alla presidenza Geronzi con l'ingresso di Fininvest nel capitale e di Marina Berlusconi nel consiglio di amministrazione. Potere forte era la vecchia Fiat degli Agnelli e Romiti che aveva capito come usare il neofita Silvio in politica. «Se Berlusconi vince abbiamo vinto tutti, se perde ha perso solo lui» sentenziò Gianni Agnelli all'epoca della discesa in campo. La Fiat di Marchionne è più distaccata, è uscita da Mediobanca ma non dal Corriere della Sera. Oggi Luca di Montezemolo e Diego Della Valle aspirano a qualche potere. I poteri forti, di solito, sono pronti a tradire e a cacciare Berlusconi. E sono capaci di tutto perché come spiegò Bossi l'anno scorso «sono i poteri forti come la mafia ad aver mandato le puttane da Berlusconi».

ACCADDE OGGI

Dall'Unità dell'8 luglio 1986

IMPICCATI PER DROGA
Due giovani australiani sono stati impiccati in Malaysia per possesso di sostanze stupefacenti. Altre 120 persone si trovano nel braccio della morte.

IL LAVORO NEL PAESE DELLE DISEGUAGLIANZE

**DOPPIO
MERCATO**

**Nicola
Cacace**
ECONOMISTA



Nel primo trimestre 2011 l'Istat segnala un lieve aumento di occupazione su base annua (+116mila unità) dovuto essenzialmente agli stranieri (+276mila) mentre l'occupazione italiana continua a calare (-160mila unità). In regime di bassa crescita continua a funzionare il doppio mercato del lavoro da buco demografico - nascite dimezzate, da un milione a mezzo milione - che fa sì che la domanda di sostituzione di lavori manuali «umili» avvenga quasi esclusivamente ad opera di una offerta straniera. Per due motivi: il primo, che ogni dieci sessantenni che vanno in pensione ci sono solo cinque italiani nati vent'anni prima (nascite dimezzate); il secondo, che alla domanda di lavoro dei lavori «più umili», duri e mal pagati, rispondono gli immigrati. Ecco perché dal 2000 al 2010 gli immigrati sono stati quattro milioni grazie ai quali la popolazione residente è aumentata da 56 a 60 milioni. Volete un'idea del doppio mercato? Nel triennio 2007-2010 (quarto trimestre) l'occupazione italiana si è ridotta di 951mila unità mentre

quella straniera è aumentata di 561mila, con saldo occupazionale totale di -390mila. I nostri ministri si consolano col tasso di disoccupazione italiano, 8,6%, inferiore a quello europeo che del 9%, dimenticando i dati che contano: il primato italiano degli inattivi in età compresa tra 15 e 64 anni che sono quasi 15 milioni, 37,8% il tasso di inattività, il primato italiano del tasso di occupazione, solo 57% della popolazione 15-64 anni è occupata, contro la media europea del 62% e di Germania e Olanda che è superiore al 70%.

Chi sono gli inattivi? I disoccupati

I dati Istat

L'occupazione cresce ma solo se legata alla mano d'opera straniera

ti che non hanno svolto ricerca attiva di lavoro nella settimana dell'indagine, perché scoraggiati dalla mancanza di lavoro.

Perché i giovani italiani non accettano i lavori che fanno gli stranieri? Per due motivi: sono lavori «mal pagati», come quelli in agricoltura e allevamento, servizi alle famiglie, attività ospedaliere, pesca d'altura, edilizia, commercio, pulizia e cucina, tessile e abbigliamento, conterie, fonderie e meccanica di montaggio, alimentare, etc. E perché, avendo quasi tutti studiato per una laurea o un diploma, preferiscono emigrare o vivere «a spese della famiglia» in cerca di, o in attesa di, migliori occasioni. Quelli che fanno la morale a questi giovani («vadano a scaricare cassette al mercato!») dovrebbero meditare sulle tendenze salariali degli ultimi vent'anni in Italia, Paese dove si è realizzato il più grande aumento di diseguaglianze con forte peggioramento di paghe e diritti operai. E ricordarsi che l'Italia è oggi in Europa il Paese a più alta diseguaglianza sociale, a differenza di Paesi come Germania, Francia, Svezia e Danimarca che, anche per indici di eguaglianza sociale migliori dei nostri, sono più ricchi di noi, hanno un Pil che cresce di più e livelli di occupazione superiori.

Commenta su www.unita.it

Maramotti



Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANTONIO DE IORGI

Una finanziaria pericolosa

Aumentare la tassa sulle rendite dal 12,50 al 20% può passare, ma a questo aggiungere anche un super bollo di 380,00 euro, è una solenne punizione. Non mi sembra giusto tassare due volte il portafoglio. Come va la Borsa ora il dossier titoli ha solo perdite, e a queste aggiungere un bollo di tale portata è una solenne punizione.

RISPOSTA ■ Gli italiani assistono con un certo smarrimento alla presentazione, giorno dopo giorno, dei mille provvedimenti particolari con cui Tremonti e Berlusconi pensano di prendere soldi per la loro manovra. Quella che si conferma oggi, con il superbollo è la rigidità di una impostazione, rivolta alla difesa dei grandi patrimoni e delle grandi rendite: mettendo le mani nelle tasche dei piccoli risparmiatori. Al di là della norma che per fortuna può (e deve) essere corretta, tuttavia, il problema di una finanziaria che colpisce soprattutto i deboli è quello di una legge che punta sulla contrazione dei consumi invece che sull'aumento della produttività. Aggravando ulteriormente il disastro provocato da un governo che per tre anni si è occupato solo dei problemi giudiziari del premier, che nulla ha fatto e che nulla fa neanche adesso per agganciare il treno della ripresa. L'Europa è ripartita, infatti, mentre l'Italia sembra avviarsi in modo sempre più deciso verso una bancarotta evitabile solo (questo almeno è il mio parere) dal ritiro di Berlusconi e dalla formazione immediata di un governo di solidarietà nazionale.

SALNITRI DAVIDE

Niente più borse di studio in Veneto

L'articolo 34 della Costituzione italiana prevede che tutti gli studenti meritevoli, anche chi è privo di mezzi, deve raggiungere i gradi più alti di istruzione e lo Stato italiano è tenuto ad aiutare chi non ha le forze economiche per continuare a studiare tramite borse di studio. Questo articolo per chi come me ha come unico aiuto agli studi un padre in pensione è uno dei più importanti per la realizzazione nella vita. Poiché 12 mila euro sono quello che guadagna

un pensionato in un anno e 8000 euro sono le spese che ha uno studente dell'università. Questo diritto quest'anno è stato eliminato dall'agenda economica della nostra Regione. Senza dare nessun segno la Regione Veneto ha aspettato luglio per dire che non sarebbe arrivata la borsa di studio in breve tempo e che probabilmente non arriverà mai: non tramite una lettera o una mail o un comunicato, ma solo perché stufo dei 10 mesi in cui ho sperato che arrivasse la borsa, ho scritto una mail all'assessore Donazzan che, facendo rispondere un suo assistente, ha detto che non ci sono fondi. Cosa significa questo? Questo significa che non ci saranno

più aiuti per gli studenti meritevoli come me, che grazie alla borsa di studio sono riuscito a laurearmi a luglio del terzo anno con una votazione di 108, nonostante la mia famiglia non potesse mantenermi, io ho avuto la possibilità di far vedere a tutti quanto valevo, per una volta non discriminato in base alla mia situazione economica. Ora per far sì che questo succeda i miei genitori devono chiedere alla banca un prestito, che si farà fatica a pagare, visto che l'unico introito è una pensione di 900 euro al mese, poiché mia madre è impossibilitata a lavorare per motivi di salute e io non ho tempo libero, visto che spendo tutto il mio impegno a cercare di laurearmi il prima possibile per cominciare finalmente a lavorare e a guadagnare.

MARTINI

L'ex governatrice Bresso e i costi della Tav

Ho letto con attenzione su l'Unità l'intervista alla signora Bresso sulla vicenda Tav. Avrei da obiettare: quando è stato chiesto a 500 milioni di europei un parere sulla necessità di quella faraonica quanto inutile opera? Era stata saggiamente prevista al di là delle Alpi visti i ciclopici costi di realizzazione, ma qualche testa d'uovo dell'armatevi e partite ha deciso diversamente. Solo il tratto Torino-Milano ci è costato ben sei volte di più della media europea. Conclusione: quando si fanno debiti bisogna poi pagarli. Ad ora, sono previsti «solo» diciassette miliardi di euro, ma sappiamo come vanno le cose nel nostro beneamato Paese: si fa tutto «senza mettere le mani nelle tasche degli italiani». Lo stesso Mario Draghi ha ultimamente parlato di «opere pubbliche costose, inutili e senza controllo». Visto che è così favorevole alla Tav Torino - Lione, la signo-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

ra Bresso se la paghi lei.

CLAUDIO GANDOLFI

Il Pd e l'abolizione delle Province

Non entro nel merito del compromesso che ha portato all'astensione sulla proposta di abolizione delle Province dalla Costituzione ma come iscritto Pd ho il diritto di sapere il perché di questo voto e per un motivo molto semplice, ovvero lo dovrò spiegare ai nostri iscritti e/o simpatizzanti a cui andrò a consegnare la tessera o a cui chiederò di farla e che giustamente chiedono coerenza tra quello che si scrive nei documenti e quello che poi ne consegue nella realtà. Non sono disposto a giocarmi la faccia per gli equilibri di palazzo; poco mi importa dell'opportunismo/populismo di Di Pietro, io pretendo coerenza, serietà, chiarezza e rispetto dal «mio»partito.

CRISTIANO MARTORELLA

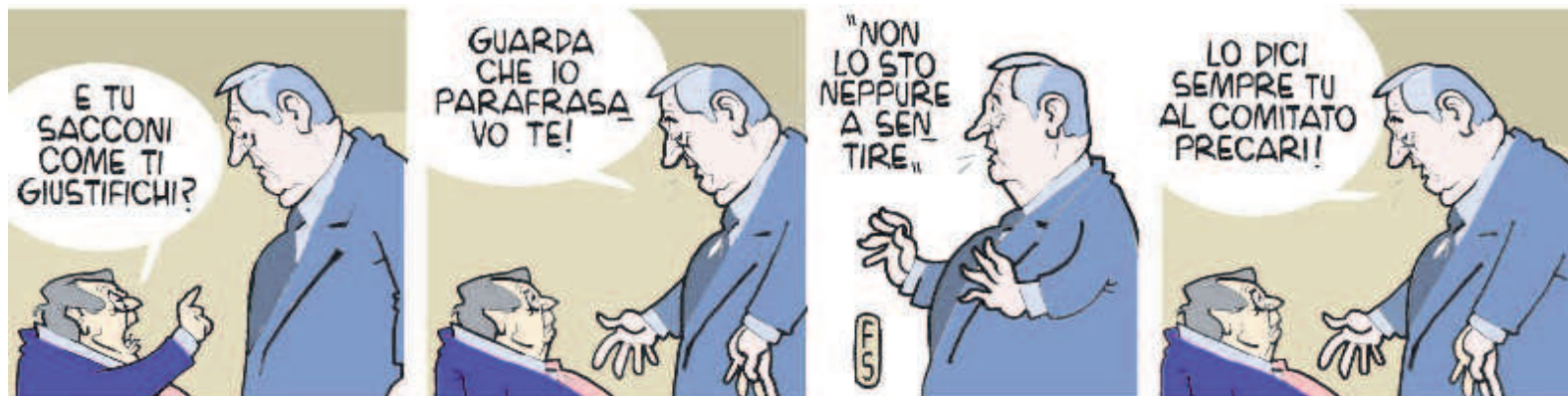
La Cina

Mentre qui in Italia stiamo a discutere dove tagliare per risparmiare altri soldi pubblici, in Cina si festeggia il Partito Comunista che dirige la nazione ininterrottamente e senza oppositori forti, garantendo una crescita economica mai vista, con un aumento annuale del Pil del 9% circa. Ciò mi induce a riflettere perché la mistura di comunismo, confucianesimo e capitalismo presente in Cina è un fenomeno storico senza precedenti. Il fatto che un simile sistema stia crescendo tanto mentre l'Occidente sta sprofondando dovrebbe farci preoccupare almeno un poco, o piuttosto farci riflettere su come il capitalismo liberale non sia il destino del mondo, al contrario di quanto affermato da tanti filosofi.



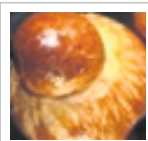
La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Manginobrioches
 A sud del blog

**La manovra
 al vaglio delle zie**

Zia Mariella ha messo la fiducia sulla manovra economica. «Sorelle, il momento è gravissimo – ha annunciato all'assemblea plenaria delle zie – il governo vuol tassare la povertà, e dunque non abbiamo scampo».



Matteo B. Bianchi
 Pensierini
 Il quaderno dei pensiero

**Alla ricerca
 del talento perduto**

Sono sempre stato un tipo molto tollerante. Tendo a rispettare le opinioni degli altri anche quando non le condivido. Ma fatico a comprendere la palese ostilità che molti dimostrano per le scuole di scrittura.



Fiorenzo Sartore
 Etilicamente
 Wine blog trasversale

**Zero chimica
 in campagna**

Il termine «vino naturale» fa riferimento ad un aspetto della produzione che sta segnando, in un modo spero definitivo e non solo modaiole e superficiale, il vino in Italia. In sintesi: zero chimica in campagna, zero chimica in cantina.

Social In attesa di «Se non ora quando?»



***Francesco Iagher: Abbiamo bisogno di voi**

Siete diventate l'ultima frontiera contro questo strapotere, un esempio da seguire, anche dagli uomini, dai giovani soprattutto. Vi osserverò, a Siena, e starò molto bene attento a quello che vi direte e a quello che ci direte. Questo paese ha bisogno di voi, noi abbiamo bisogno di voi, se il vento si è alzato è anche merito vostro: auguri e in bocca al lupo.

www.unita.it



Serena Bianchini: Non vedo l'ora

Io non vedo l'ora di assistere agli interventi a Siena. Potrebbe essere un'esperienza piena di spunti, il 13 febbraio, del resto, lo è stato, e vediamo adesso come si sono mosse le donne in questo lasso di tempo, vediamo se conserviamo ancora le forze per cambiarlo davvero, questo paese, e lasciarne uno veramente diverso a tutte le nostre figlie e figli e nipotini....

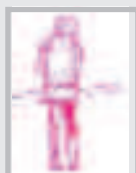
www.unita.it



Silvia Giancursi: Se non fosse per l'età

Se non fosse per l'età vorrei a Siena per partecipare anch'io a questo evento e socializzare con tutte le donne... giovani e vecchie, ma vi auguro di ritrovarvi tutte e tutti in un giorno che spinga ancora più in là questo straordinario movimento, perché anche l'ultimo passo verso un'Italia migliore sia compiuto, e lo muovano soprattutto le donne.

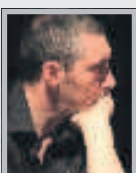
www.facebook.com/unitaonline



Samantha Belotti: Lavoriamo tutte assieme

Un abbraccio a tutte le donne che saranno a Siena! Io purtroppo non potrò esserci, ma lavorerò da Milano, perché deve esserci un modo diverso di disegnare il nostro futuro e dobbiamo costruirlo assieme, da tutta Italia, con forze ed energia e allegria, arrabbiamoci ma non perdiamo il buonumore, perché l'Italia non ha più bisogno di gente che si odia e sputa veleno sugli altri...

www.unita.it



Mario Scippa: Coinvolgiamo tutte e tutti

Il 13 Febbraio sono sceso in piazza dopo tanti anni con mia moglie e le mie 3 figlie, pensavo di essere solo, la mia sorpresa e piacere, fu che in piazza vidi la società civile intera, trasversalmente rappresentata e smossa e stimolata dalle donne, dalle donne di "Se non ora quando". E' passato poco dal 13 febbraio, ma sembra esser passato un secolo, le amministrative che hanno visto a Milano a Cagliari e soprattutto a Napoli vincere la volontà di cambiamento della società civile, i referendum, e tante altre cose. Non fate morire questo movimento, vi prego, coinvolgete le ragazze, le giovani donne, e non solo nelle manifestazioni per strada, ma anche agli incontri, e gli uomini, perché è stato uno dei motori scatenanti la volontà di cambiamento, ed una delle cose veramente nuove negli ultimi anni in Italia.

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
 REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
 ART DIRECTOR Loredana Toppi
 PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
 PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli
 CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

VIDEO
**Tremonti su Brunetta:
 «È proprio un cretino...»**

COMMENTA
**«Se non ora quando»:
 chi va a Siena alzi la mano**

RAI
**Lucia Annunziata torna a
 casa: condurrà «In mezz'ora»**

lotto

GIOVEDÌ 7 LUGLIO

Nazionale	69 80 29 53 42					Jolly		SuperStar	
	1	2	34	54	79	88	45	53	
Bari	43	30	79	37	73	Montepremi		2.634.385,84	5+ stella
Cagliari	5	64	15	28	73	Nessun 6 - Jackpot		€ 38.461.691,01	4+ stella € 36.758,00
Firenze	54	11	84	12	70	Nessun 5+1		€	3+ stella € 1.769,00
Genova	12	87	10	35	4	Vincono con punti 5		€ 26.343,86	2+ stella € 100,00
Milano	86	32	16	5	40	Vincono con punti 4		€ 367,58	1+ stella € 10,00
Napoli	90	69	42	72	33	Vincono con punti 3		€ 17,69	0+ stella € 5,00
Palermo	85	3	54	40	32	10eLotto		3 5 11 12 28 30 31 32 41 43	54 64 69 75 78 83 85 86 87 90
Roma	83	78	29	42	14				
Torino	41	31	61	26	3				
Venezia	28	75	1	57	69				

LAVORO AI FIANCHI

Luigi Manconi
A BUON DIRITTO

La carica degli estremisti di centro

Se attacca Berlusconi è un radicale, se gli parla è un moderato: le definizioni usate per Di Pietro rivelano un fenomeno politico dove declamare è più importante che agire. Proprio come per Grillo

«Tra virtù e degrado»
Max Manfredi

L'esegesi giornalistica (e non solo giornalistica) della scomicchierata *nouvelle vague* moderata di Antonio Di Pietro e le parole pronunciate da Beppe Grillo a proposito della «guerra civile in Val di Susa», disegnano i contorni di un'autentica farsa. E nemmeno si capisce quale sia la tragedia di cui stavolta quella farsa dovrebbe costituire, secondo l'originaria intuizione marxiana, la reiterazione in forma di *pochade*. Siamo, piuttosto, alla sublime esaltazione dei «buttatori in caciara». Eppure, qualcosa di serio si riesce, comunque, a intravedere, dietro l'impazzimento semantico cui ci tocca assistere. Insomma, le cose sembrano rivelarsi, ancora una volta, più ruvide e tenaci delle parole, così volatili, che pretendono di classificarle secondo codici ormai inseribili. Ancora dopo gli scontri di domenica scorsa in Val di Susa, è stata riproposta la categoria di «sinistra radicale» per indicare l'Italia dei valori, Sinistra ecologia libertà e il Movimento 5 stelle. Ma già l'Idv, per subitaneo cambiamento di strategia, e Sel, perché non abbastanza «antagonista» a proposito dell'acqua pubblica, sembrano lì lì sul punto di venire espulsi dalla stessa area della «sinistra radicale». Il che con-

ferma in maniera tragicomica quanto siano futili i criteri di appartenenza a quello spazio politico. Criteri che sembrano ridursi al ricorso a un linguaggio cruento e terribilista e a una sorta di massimalismo espressivo e gestuale.

Di Pietro che definisce Berlusconi «stupratore della democrazia» viene classificato come «sinistra radicale», appena tre mesi prima che la sua conversazione in aula col premier lo promuovesse a persona «moderata» e «ragionevole». Laddove è palese che, nel primo come nel secondo caso, non si tratta né più né meno che di

Legge & ordine

Di Pietro porta alle conseguenze ultime, «estreme», opzioni e umori che un tempo avremmo qualificato piccolo-borghesi

ammuina; e che Di Pietro è, piuttosto, un «estremista di centro», che porta alle conseguenze ultime «estreme» opzioni e umori che, un tempo, avremmo qualificato come «piccolo-borghesi» (legge&ordine, innanzitutto): compresa la persistente xenofobia e la pulsione a una rancorosa rivalta sociale, che si fa spesso e volentieri giustizialismo.

La xenofobia - vera e propria carti-

na di tornasole della collocazione politica nei sistemi democratici - è componente essenziale, ancorché malamente camuffata, del discorso pubblico di Grillo. Non casualmente. La xenofobia, infatti, è un sentimento, un umore, una emozione che segnala una condizione di ansia nei confronti dello straniero. Dunque, uno stato d'animo da analizzare e disinnescare, da mediare e razionalizzare, senza esorcismi e censure. Ma le formazioni populiste, come l'Idv e il Movimento 5 stelle (e, tanto più, la Lega nord), ne sono attraversate e tentate.

Ne avvertono la diffusione nel corpo sociale e, invece di porvi riparo attraverso soluzioni razionali, rischiano di assecondare e blandire quello stato d'animo xenofobo. Invece di disincentivare quell'ansia nei confronti di uno straniero percepito come minaccia, rischiano di enfatizzare inquietudini e allarmi. E ciò rappresenta, indubbiamente, uno dei fattori della loro incerta collocazione tra destra e sinistra. Nella cultura di Grillo, poi, quell'elemento si nutre di numerose altre componenti: il suo ecologismo è venato di sentimenti «naturalistici», incapaci di distinguere tra una modernità regressiva e distruttiva e una modernizzazione che può produrre emancipazione e consentire un rapporto più equilibrato e sostenibile tra natura e cultura. Ma siamo ancora in una dimensione for-

se troppo sofisticata.

Dove esplose davvero l'insensatezza di quella supposta dislocazione toponomastica (Idv e 5 stelle «più a sinistra» di Pd e altri) è proprio nella rappresentazione pubblico-mediatica delle scelte politiche. L'oltranzismo e il massimalismo, già di per sé vizi letali, si sono trasferiti ormai sulla scena della politica-spettacolo, proponendosi quasi esclusivamente come gesto e urlo. Si veda, appunto, quel dipietresco «stupratore della democrazia» o si pensi all'uso, così insopportabilmente ridondante, del termine «inciucio» da parte dei *soi-disant* «radicali».

Una parola, inciucio, già imbarazzante a dirsi - converrete - per quel suo suono insieme infantile e grossolano, e che viene utilizzata per denunciare, con una frequenza che la rende totalmente inefficace, qualunque volontà di intesa e di mediazione. E infatti, è parola che suscita ondate di esecrazione in platee che si vogliono di sinistra che più di sinistra non si può. È pur vero che quelle stesse platee non disdegnano il negoziato e il compromesso, quando appaia loro necessario, ma - nel Mondo della Declamazione e del TT (terribilismo televisivo) - non sopportano di ascoltarne la tonalità media e il parlare razionale. Dunque, eccole pronunciarsi con un compatto: Buuuuu. ❖

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT Y 13 05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**



DOPPI SALDI

DOPPI RISPARMI



~~798€~~ ~~399€~~ **299€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

BRYA sofà 3 posti in tessuto Florancio avorio, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.398€~~ ~~699€~~ **599€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

MILIUM sofà letto 3 posti con rete ortopedica, in tessuto Bambaglia rosso, completamente sfoderabile e lavabile.



~~998€~~ ~~499€~~ **399€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

MILIUM sofà 3 posti in tessuto Bambaglia miele, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.580€~~ ~~790€~~ **590€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

DRAGONCELLO sofà 3 posti in tessuto Cocola sabbia, completamente sfoderabile e lavabile.



~~1.682€~~ ~~841€~~ **699€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

HILLIA divano 3 posti in VERA PELLE Genisia bianco ottico.



~~2.180€~~ ~~1.090€~~ **990€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

EDELWEISS divano 3 posti in VERA PELLE Genisia cioccolato.



~~3.580€~~ ~~1.790€~~ **1.590€**
LISTINO METÀ PREZZO DOPPIO SALDO

CAFFÈ sofà con penisola in tessuto Cocola granato, completamente sfoderabile e lavabile.



~~3.128€~~ ~~2.190€~~ **1.790€**
LISTINO 30% SCONTO DOPPIO SALDO

MUSA sofà con penisola in tessuto Florancio antracite, completamente sfoderabile e lavabile.

IN PIU' IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO PER TUTTI GLI ALTRI SOFA' IN NEGOZIO.

I sofà poltronesofà sono tutti fatti a mano in Italia. Li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà. Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale, salvo esaurimento scorte e disponibilità da verificare in negozio. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo dei sofà. Puoi scegliere il secondo rivestimento in regalo tra tutti gli esclusivi tessuti della collezione Glamour. Promozione 2° rivestimento in regalo valida su tutti i modelli in tessuto esposti in negozio, esclusi quelli fotografati.

poltronesofà



Una delle foto mostrate dagli avvocati difensori in relazione agli scontri dei "No Tav" a Chiomonte durante la conferenza stampa in procura a Torino

→ **Il commissario Kallas** «Entità decisa in autunno». Cota tranquillo: «Opera prioritaria, si farà»

→ **Scontri e proteste** Il gip conferma i fermi. Minacce al Tour de France e al ritiro della Juventus

Troppi ritardi nei lavori La Ue taglia i fondi per la Tav

L'annuncio arriva da Bruxelles per bocca del commissario ai trasporti della Ue Siim Kallas. «Il mancato rispetto dei tempi nell'esecuzione dei lavori farà salire l'entità dei tagli». In ballo 671 milioni di finanziamento.

VINCENZO RICCIARELLI

ROMA
politica@unita.it

Dopo gli sgomberi, gli incidenti e gli arresti, non c'è pace per il tratto italiano della ferrovia ad alta velocità Torino-Lione. I fondi comunitari assegnati alla realizzazione dell'opera, infatti, subiranno un'ul-

teriore sforbiciata a causa dei ritardi nei lavori. A dirlo è stato ieri il commissario europeo ai Trasporti, Siim Kallas. «È uno dei principali corridoi di trasporto europeo, considerato fondamentale - ha spiegato Bruxelles - per il collegamento tra la penisola iberica e l'Europa centrale. Ma il mancato rispetto dei tempi nell'esecuzione dei lavori farà salire, probabilmente anche in maniera sostanziosa, l'entità del taglio ai fondi Ue, dopo la sforbiciata di 9 milioni di euro già messa a segno con l'ultima revisione dell'andamento dei progetti transeuropei di trasporto nell'ottobre 2010». La Commissione europea, ha ricordato Kallas ri-

spondendo alle domande dei giornalisti, si era impegnata a concedere 671 milioni di euro di co-finanziamenti per la realizzazione della Torino-Lione, ma l'accordo «prevedeva -

Avvocati al lavoro

«Vogliamo capire se la ricostruzione della polizia sta in piedi o no»

ha precisato il commissario - che se i finanziamenti non fossero stati assorbiti entro il 2015 ci sarebbero stati dei tagli». È chiaro che ora «ci sarà qualche difficoltà», ha messo in

guardia Kallas. Quanto alla cifra, il commissario e anche i suoi collaboratori, hanno più volte affermato di non poter indicare oggi l'entità, rinviando al prossimo autunno quando sarà rivista la decisione sul finanziamento, alla luce dei ritardi accumulati e di come procedono i lavori. Una notizia che non sembra preoccupare la Regione Piemonte. «La Commissione europea - ha detto il presidente Roberto Cota - ha confermato che quest'opera è prioritaria e quindi gli stanziamenti ci sono. Negli anni passati sono state fatte tante chiacchiere e ora bisogna fare i fatti, bisogna rispettare tutta la tempistica, cosa che stiamo facendo».



Firenze

Attentato incendiario firmato "Black Bloc"

■ Allarme sicurezza al cantiere Alta Velocità di Firenze: nella notte fra mercoledì e giovedì una "molotov", più precisamente una tanica di benzina, è stata lasciata da qualcuno che è entrato all'inizio del cantiere, nella zona di Campo di Marte. Il liquido infiammabile ha preso fuoco e sono stati i vigili del fuoco, allertati da un passante, ad impedire il propagarsi delle fiamme ai macchinari posti sul Ponte del Pino, uno dei tratti più contestati dei lavori per il tunnel da sette chilometri, che dovrà attraversare la città di Firenze. Ad ottobre è previsto l'inizio degli scavi da parte della cosiddetta «talpa». Poco oltre il Ponte del Pino, è comparsa la scritta su di un muro: «Black bloc è il popolo, no alla tav».

Ieri, intanto, il gip di Torino Federica Bompieri ha confermato il fermo nei confronti dei 4 manifestanti (Marta Bifani 32 anni di Parma, Salvatore Soru, 31 anni residente a Maranello, Roberto Nadalini, 32 anni di Modena e Gianluca Ferrari, 33 anni di Marghera) arrestati domenica nel corso degli incidenti intorno al cantiere di Maddalena. Ma il pool di legali che difendono gli arrestati ha spiegato ieri nel corso di una conferenza stampa che sono in corso indagini difensive per ricostruire quanto accaduto il 3 luglio. «Quello che vogliamo capire - ha detto uno dei legali - è se la ricostruzione della polizia sta in piedi o no». In particolare gli avvocati contestano alle forze dell'ordine il fatto di non aver rispettato le regole di ingaggio, lanciando sassi soprattutto nella zona di Giaglione, dal viadotto Clarea dell'A32, Torino-Bardonecchia. Altro punto controverso è quello relativo chi abbia attaccato per primo, se le forze dell'ordine oppure coloro che si erano nascosti nei boschi nella zona circostante alla recinzione della Maddalena. Nel frattempo, però, non si fermano le proteste contro la Tav. Questa sera, infatti, è prevista una fiaccolata a Torino, un corteo che da piazza Arbarello arriverà fin sotto le sedi di Comune, Regione e Prefettura. E nuove iniziative di protesta, anche clamorose, sono già allo studio: secondo quanto annunciato, infatti, i movimenti "No Tav" starebbero studiando la possibilità di interrompere il raduno della Juventus, in programma in questi giorni a Bardonecchia (Torino), e di bloccare le due tappe del Tour de France che il 20 e 21 luglio transiteranno in territorio italiano. ❖

→ **Infortuni in calo** anche per la crisi che genera meno occupazione
→ **Scudiere**, segretario confederale Cgil: «C'è ancora molto da fare»

Nel 2010 meno morti sul lavoro Ma i lutti continuano: 3 in 48 ore

Ultime tragedie: ieri un operaio folgorato su un cantiere sulla A3. Mercoledì un operaio schiacciato da una pressa in un cantiere edile a Lodi e un ufficiale del traghetto Genova-Palermo stritolato da una porta tagliafuoco.

LUCA DE CAROLIS

ROMA
luca_dec@yahoo.it

Tre morti in 48 ore, nell'eterna trincea del lavoro. L'ultimo rapporto dell'Inail, presentato tre giorni fa, parla di 980 incidenti mortali sul lavoro nel 2010: il miglior dato nel dopoguerra, perché non si era mai scesi sotto le mille vittime all'anno. Ma i progressi non fermano i lutti. Ieri è toccato a un operaio di 41 anni, Vincenzo Gargiulo, morto in un cantiere sulla Salerno-Reggio Calabria, vicino Bagnara Calabria (Reggio Calabria), dove lavorava come addetto alla gru. Gargiulo avrebbe urtato un cavo dell'alta tensione con il braccio del mezzo meccanico. Mercoledì invece i morti sono stati due: un operaio di 56 anni, schiacciato da una pressa in un cantiere edile vicino Lodi (Milano), e Bruno Biondo, 25 anni, il terzo ufficiale del traghetto Genova-Palermo "Excellent", stritolato da una porta tagliafuoco in sala macchine. Ieri la nave è rientrata in Liguria, mentre gli inquirenti hanno già sequestrato la scatola nera che registra le operazioni di bordo.

Altre tragedie, nell'Italia dove pure si è fatto qualche passo in avanti. Oltre ai morti, passati dai 1053 del 2009 ai 980 dell'anno scorso, sono scesi anche gli infortuni sul lavoro: 775mila, a fronte dei 790mila del 2009 (-1,9%). Numeri che confermano una lenta ma costante inversione di tendenza. Negli ultimi dieci anni, fatta eccezione per il 2006, morti e incidenti sono progressivamente scesi. Ma la media del 2010 parla comunque di tre vittime al giorno.

«Si deve fare ancora molto» sostiene Vincenzo Scudiere, segretario confederale della Cgil. Che spiega: «Il miglioramento c'è, ma il calo degli incidenti va letto anche in relazione alla crisi economica. Essendo cala-

Le cifre

La mappa degli infortuni divisa per area geografica

1053 I morti per incidenti sul lavoro nel corso del 2009. Di questi decessi 779 sono avvenuti in «occasione di lavoro» mentre 274 nel percorso casa-lavoro-casa.

980 È il numero degli incidenti mortali sul lavoro nel 2010. 736 di questi decessi sono avvenuti in «occasione di lavoro», 244 nel percorso casa-lavoro-casa.

33,1 La percentuale dei morti sul lavoro del 2010 registrata nel Mezzogiorno.

23,4 La percentuale dei morti sul lavoro del 2010 rilevata nell'area del Nord-Ovest.

23,1 La percentuale dei morti sul lavoro del 2010 registrata nella zona del Nord-Est.

20,4 La percentuale dei morti sul lavoro del 2010 nelle regioni del Centro.

CARCERI, AGENTI PROTESTANO

«Più dignità e più sicurezza». È quanto hanno chiesto gli uomini e le donne della Penitenziaria che ieri a Roma sono scesi in piazza perché «costretti a lavorare in condizioni intollerabili».

ta in modo sensibile l'occupazione, è fisiologico che siano diminuiti anche gli infortuni. I progressi su prevenzione e sicurezza andrebbero misurati in una fase di crescita occupazionale». E poi ci sono gli incidenti a lavoratori in nero, che non finiscono nelle tabelle. Scudiere prosegue: «I più esposti a infortuni sono sicuramente i giovani: essendo spesso precari, la-

vorano per poco in posti che non conoscono e senza una formazione adeguata». Il dirigente della Cgil elenca i rimedi: «Innanzitutto bisogna applicare le leggi, come il Testo unico Damiano-Prodi. Da qualche mese siamo riusciti a far attuare la parte che riguarda i "siti confinati", ossia quelle cisterne dove muoiono tante persone. La responsabilità per quel tipo di incidenti è stata estesa anche alle società committenti, in un settore dove si lavora quasi sempre con appalti». Poi, le altre priorità: «Combattere il lavoro nero, aumentare i controlli e migliorare la formazione dei lavoratori. È fondamentale anche la pre-

Il presidente dell'Inail Sartori: «Bisogna investire e rendere più capillare la prevenzione»

venzione, per la quale il governo non ha fatto abbastanza».

Il presidente dell'Inail, Marco Fabio Sartori, ammette un rapporto tra crisi e calo degli incidenti: «Secondo le stime, la recessione ha influito per circa un terzo. Quando l'occupazione tornerà a crescere, è prevedibile che ci sarà un aumento degli infortuni». Ma rivendica i risultati: «Il calo costante negli ultimi dieci anni conferma che il lavoro, nostro e di tutte le istituzioni, sta pagando. Bisogna rendere sempre più capillare la prevenzione e investire: per il periodo 2010-2013 l'Inail ha stanziato oltre un miliardo, di cui una parte per premi alle imprese che spendono nella sicurezza. Pensiamo anche a una rete degli operatori della sicurezza, tramite le nuove tecnologie». Il grande nemico però resta il lavoro nero. Ancora Sartori: «Nel 2010 gli infortuni non denunciati sono stati 165mila. Tanti, anche se sempre di media o lieve entità: la perdita di un braccio o di un occhio non può passare sotto silenzio». Intanto si continua a morire. Ma sul 2011 niente numeri: «È presto per darli con esattezza». ❖

→ **Uno studio** pubblicato da una rivista americana fa scontrare il ministro Fazio e Ignazio Marino

→ **De Magistris** denuncia ricatti: «Affossano Napoli perché il Comune dice no all'inceneritore»

Boom di tumori da rifiuti in Campania Giacenze in aumento, si litiga su tutto

Sarà l'ennesimo week end di passione per Napoli: le giacenze di rifiuti aumentano col passare delle ore, mentre le polemiche rendono ancora più incandescente l'atmosfera. Da lunedì via ai flussi extraregionali.

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

È la solita guerra di tutti contro tutti. E il fronte più caldo è quello sanitario. Una ricerca pubblicata sulla rivista scientifica americana *Cancer Biology and therapy* fa azzuffare il ministro della Salute Ferruccio Fazio e il presidente della Commissione parlamentare sul Ssn, Ignazio Marino. Di quella ricerca, che mettendo in fila i dati raccolti negli ultimi anni stabilisce un'agghiacciante correlazione tra il bombardamento ambientale cui è stata sottoposta l'ex Campania felix negli ultimi 30 anni e l'aumento delle neoplasie (+9,2% tra gli uomini, +12,4 tra le donne), il senatore del Pd è uno degli autori, insieme a Maddalena Barba, oncologa dello *Human health foundation* di Spoleto, Antonio Giordano e Alfredo Mazza. Marino e i suoi colleghi ragionano da scienziati. Fazio da politico. E le sue rassicurazioni, condite da qualche insinuazione di troppo («Abbiamo uno studio dell'Istituto superiore di Sanità che dichiara che non c'è relazione tra tumori e diossina. Gli articoli scientifici si possono scrivere in un certo modo, io sono un ricercatore e guarderò come è stato condotto questo studio») «inquietano e sorprendono» il parlamentare democratico: «Fazio sembra non ricordare le relazioni che centinaia di studi scientifici pongono tra una sostanza come la diossina e l'insorgenza di tumori. Se Fazio ha dati scientifici diversi, sono certo che sarà in grado di scrivere alla rivista una lettera per documentare la sua posizione. Se non la farà, vuol dire che non li ha».

Ma la disputa scientifica non è



Un cumulo di rifiuti in fiamme sul lungomare Coroglio a Napoli davanti all'isolotto di Nisida

l'unica che si sviluppa nel pieno di questa estate torrida, che Napoli rischia di trascorrere sepolta sotto montagne di immondizia.

IL SINDACO: QUALCUNO REMA CONTRO

Subito dopo essere stato ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti in missione in Campania, il sindaco Luigi de Magistris apre un altro fronte. «Eravamo riusciti a portare la giacenza a 1000 tonnellate, c'è qualcuno che vuole che si torni a 2000. Questo giochino deve finire». Il riferimento, neanche troppo velato, è alla Regione. Il sospetto di de Magistris è che Palazzo Santa Lucia stia esercitando un ricatto sotterraneo: «Se qualcuno pensa che Napoli si debba pulire a condizione che diciamo sì all'inceneritore è su una cattiva strada, perché abbiamo la testa dura e andremo avanti con il nostro piano, che non prevede termovalorizzatori». In effetti, il primo cittadino ha eccellenti ra-

gioni per diffidare del governo regionale. Un'ordinanza del Prefetto di Napoli obbliga l'Ufficio flussi a disporre il trasferimento di parte dell'immondizia raccolta a Napoli nell'impianto di San Tammaro, in provincia di Caserta. Ma l'autorizzazione tarda ad arrivare e le giacenze crescono, con la gente che ha ripreso a incendiare i cumuli di notte. Non solo. Mentre da almeno tre giorni si susseguono gli al-

L'ordinanza

Il Prefetto obbliga Caldoro a riaprire i siti nelle altre province

larmi su una possibile nuova crisi, più devastante delle altre, perché non ci sono più impianti in grado di assorbire la *monnezza* raccolta dai mezzi dell'Asia, si scopre, per bocca del presidente della Commissione d'inchiesta Gaetano Pecorella, che

nelle discariche fuori provincia attualmente in funzione ci sarebbe spazio «per almeno centomila tonnellate di rifiuti». In serata, dall'Ufficio flussi arriva la decisione di dirottare negli impianti di Avellino, Caserta e Benevento la frazione umida che intasa i tritovagliatori napoletani. È una misura che permetterà ai mezzi dell'Asia di raccogliere regolarmente i quantitativi di immondizia che i napoletani produrranno nel week end, mentre da lunedì dovrebbero cominciare ad arrivare finalmente i nulla osta per i flussi extraregionali. E qui si apre un altro giallo, perché Caldoro (che ieri in Commissione Ambiente ha ribadito il suo giudizio negativo sul decreto del governo) sostiene che sono otto le Regioni che gli hanno detto sì, ma la Lombardia lo smentisce. Si vedrà. Infine, le infiltrazioni della camorra nel ciclo: Pecorella rivela che il Prefetto di Napoli ha segnalato 42 interdittive antimafia. ♦

Foto di Ciro Fusco/Ansa



Duplice omicidio in Calabria A Lamezia si teme una nuova faida

Giornata di sangue in Calabria dove le cosche della 'ndrangheta in poche ore hanno messo a segno due omicidi, il primo a Lamezia Terme e l'altro a Rosarno. Tra i due delitti, quello che desta maggiore preoccupazione è quello di Lamezia perché segna un ulteriore innalzamento del livello di una faida che va avanti da oltre nove anni e che già nei mesi scorsi aveva subito una ripresa. Un giovane, Francesco Torcasio, di 20 anni, stava parcheggiando la sua automobile quando è stato avvicinato da due persone a bordo di uno scooter che hanno sparato una quindicina di colpi di pistola calibro 9. Il ragazzo è stato raggiunto in diverse parti del corpo ed è morto all'istante mentre i due killer, in segno di disprezzo, hanno lanciato la pistola nell'abitacolo dell'automobile. Il padre del ventenne, Vincenzo Torcasio, cugino di primo grado del boss dell'omonima famiglia di 'ndrangheta, era stato ucciso esattamente un mese fa mentre stava assistendo ad una partita di calcetto. Con l'omicidio compiuto stamane negli inquirenti si è rafforzata l'ipotesi che a Lamezia è ripresa con ancora maggiore violenza la faida tra le cosche della 'ndrangheta che, in nove anni, ha già mietuto decine di vittime ed ha quasi interamente decimato la famiglia dei Torcasio. E sarebbe da collegare ad una vendetta negli ambienti della 'ndrangheta anche l'omicidio di Francesco Giovinazzo, il pregiudicato ucciso a Rosarno. Contro l'uomo, che sarebbe stato legato alla cosca Pesce, è stato teso un vero e proprio agguato. I due killer hanno atteso l'arrivo di Giovinazzo nella sua masseria e gli hanno sparato quattro colpi di pistola calibro 9, che lo hanno raggiunto in testa e al torace. ❖

→ **Il caso** L'Avvocatura nega a Bari il rimborso spese per 3 processi
→ **Gli enti locali** potrebbero anche dover restituire quanto avuto

Dal Fondo vittime della mafia niente soldi ai Comuni

Una legge del '99 concedeva il risarcimento delle spese agli enti locali che si costituivano parte civile nei processi per mafia. Ora il Viminale fa marcia indietro. L'amministrazione comunale di Bari: «Sconcertante».

IVAN CIMMARUSTI
BARI
ivan-cimmarusti@libero.it

Con un solo colpo di spugna del Ministero dell'Interno c'è il rischio che i comuni italiani perdano il diritto di ricevere il denaro del "Fondo di solidarietà per le vittime dei reati mafiosi". Anzi, che debbano restituire anche quanto ricevuto in passato. A 12 anni dalla creazione del Fondo (legge 512/'99), che concede risarcimenti delle spese di giudizio agli enti locali costituitisi parte civile nei processi per mafia, il Viminale è pronto a fare marcia indietro, chiedendo anche la restituzione di quanto ricevuto dai comuni nei processi passati. È quanto contenuto in un provvedimento dell'Avvocatura dello Stato, depositato il 27 giugno, in un processo in cui il Comune di Bari chiede 375mila euro come rimbor-

so spese di tre diversi procedimenti per mafia, tutti giunti a sentenza di condanna. Tutta la vicenda si basa su interpretazioni della modifica dell'articolo 4 della legge sul Fondo, che prevede per gli enti locali la possibilità di ricevere solo il pagamento delle spese processuali e non il rimborso per il danno causato dalle attività illecite della mafia sul proprio territorio.

Il 27 febbraio scorso - sulla base di tre diverse sentenze di condanna precedenti la modifica della legge sul Fondo - il Comune di Bari impugnò tre delibere del Comitato solidarietà per i reati mafiosi, che aveva negato il pagamento del danno all'ente in quanto era intervenuta la modifica che limitava il pagamento solo alle spese processuali. L'ente, in sostanza, chiedeva il riconoscimento del danno perché le sentenze di condanna e le richieste al Comitato erano state fatte tempo prima della modifica della legge. La risposta dell'avvocatura dello Stato, per conto del ministero guidato da Roberto Maroni, per l'amministrazione comunale è stata «sconcertante». L'avvocatura, infatti, oltre a bocciare la richiesta del Comune di percepire anche il danno, ha affermato che in realtà ai comuni non spetta

neanche il pagamento delle spese processuali, andando in controtendenza rispetto alla lettera della legge. Scrive l'Avvocatura: «A prescindere dalla individuazione del testo normativo regolante l'odierna fattispecie, è certo che al Comune di Bari non spetta l'accesso al Fondo per il pagamento sia delle provvisori che delle spese processuali liquidate dal giudice penale». Che significa? Che se pur la legge prevede come beneficiari per le sole spese pro-

L'ultima parola Ora si aspetta la sentenza definitiva del Tribunale di Bari

cessuali anche i comuni, in realtà gli enti locali sono esclusi a prescindere. Ma non solo, perché l'interpretazione ministeriale si spinge ancora oltre, affermando che quanto liquidato in passato al Comune di Bari «è avvenuto per mero errore, sicché il Ministero deduce riserva di adire con autonoma domanda all'autorità giudiziaria ordinaria al fine di recuperare quanto erroneamente versato».

Il contrasto è evidente, da una parte il Viminale prevede con legge che i comuni possano ricevere il denaro dal Fondo per le sole spese processuali, pubblicizzando il tutto anche sul suo sito internet, mentre dall'altra nega formalmente che questi enti possano goderne e che tutte le somme liquidate per legge in passato dovranno essere restituite. Su tutto ciò si attende la pronuncia del Tribunale di Bari, ma è evidente che - qualora fosse accolta la tesi del Ministero - ci sarebbero gravi riflessi per tutti i comuni italiani vittime della presenza mafiosa. ❖

FESTA DEMOCRATICA

Livorno Rotonda d'Ardenza
7-24 luglio 2011

Saranno con noi:

FRANCESCA PUGLISI
venerdì 8, ore 18
ANNA FINOCCHIARO
giovedì 21, ore 21
GIUSEPPE FIORONI
venerdì 22, ore 21
ENRICO ROSSI
sabato 23, ore 21

Spettacoli con:

VIRGINIANA MILLER
mercoledì 13
BOBO RONDELLI
giovedì 14
PAOLO MIGONE
martedì 19

Tutte le sere balli
e incontri in libreria

VIVERE QUI Solidali, affrontiamo i cambiamenti
nell'economia e nella società





www.facebook.com/segretiebugie

l'Unità presenta

**SEGRETI
&
BUGIE**



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

QUESTO È STATO.



“GGATE”: GENOVA 2001, IL MASSACRO DEL G8

Il 20 e il 21 luglio del 2001 gli occhi del mondo erano puntati su Genova. Durante quei giorni la città fu la capitale del mondo. GGate è un'inchiesta sul G8 del 2001. Racconta quei due indimenticabili giorni, anche attraverso le parole di chi li ha vissuti, le speranze dei manifestanti, i meccanismi che hanno portato alla violenza indiscriminata da parte delle forze dell'ordine e di una parte dei dimostranti, gli interessi politici internazionali intorno a quel vertice. Un viaggio attraverso le forze dell'ordine e la catena di comando, nazionale ed internazionale. A dieci anni di distanza GGate racconta tutta la verità sul G8 di Genova. Una emozionante ricostruzione selezionata tra i finalisti al Premio Ilaria Alpi 2011.

DOMANI IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

→ **Si chiude oggi** (salvo imprevisti meteo) il programma della Nasa dopo 30 anni d'attività
→ **Tra record** e incidenti l'epopea delle navette che hanno fatto la spola tra terra e spazio

Festa triste a Cape Canaveral per l'ultimo volo dello Shuttle

Il lancio dell'Atlantis previsto per oggi (ma tutto, come al solito, dipende dalle condizioni meteo) segna la fine del programma Nasa dopo 30 anni di attività. E adesso l'America è pronta a ripensare lo spazio.

UMBERTO GUIDONI

EX ASTRONAUTA

Lo Shuttle Atlantis è pronto a partire per il suo ultimo volo nello spazio. Obiettivo primario della mission STS-135 è quello di rifornire la Stazione Spaziale Internazionale (SSI). Nella "cargo bay" c'è il modulo italiano Raffaello - lo stesso che ho portato in orbita per il suo volo inaugurale oltre dieci anni fa - con quattro tonnellate di provviste e parti di ricambio per l'equipaggio della SSI. Si tratta di rifornimenti preziosi per mantenere operativa la Stazione anche l'anno prossimo, quando gli Shuttle saranno definitivamente e terra e faranno bella mostra di sé in un museo. Una missione logistica che servirà a guadagnare un po' di margini nel caso di ritardi dei due veicoli da trasporto, costruiti da compagnie private, per sostituire i veicoli della Nasa.

NAVETTE IN PENSIONE

C'è una certa ironia nel fatto che le navette della Nasa vadano in pensione proprio quando erano impegnate a portare a termine le missioni per cui erano state costruite. In inglese la parola shuttle significa "traghetto" ed è il nome giusto per un veicolo pensato per fare la spola fra la Terra e una base orbitante e per assicurare il trasporto degli equipaggi ma anche delle merci. Per più di vent'anni le navette americane non hanno tenuto fede al loro nome e proprio quando, potrebbero farlo, con la Stazione Spaziale ormai completata, ecco che vengono ritirati.

La missione dell'Atlantis chiuderà, dopo trent'anni, l'era gloriosa dei veicoli spaziali riutilizzabili.



Lo Shuttle Atlantis si prepara al lancio nella base Kennedy di Cape Canaveral, in Florida

li. A differenza delle capsule "usa e getta", con pochissimo volume abitabile e con accelerazioni da "top gun", le navette hanno permesso permanenze in orbita assai più confortevoli ed ampi spazi di lavoro. Grazie alle loro migliori caratteristiche in fase di lancio, di volo orbitale e di atterraggio, viaggiare nello spazio è diventato possibile anche per astronauti civili e, in particolare, per le donne. Con gli Space Shuttle, le missioni spaziali sono diventate quasi un'attività di "routine", con centinaia di astronauti provenienti dal mondo della ricerca che hanno potuto passare settimane nello spazio per effettuare esperimenti scientifici sempre più complessi.

RECORD E INCIDENTI

Oltre ai numerosi record positivi,

però, le navette della Nasa hanno fatto registrare i due incidenti più gravi della storia del volo spaziale: Challenger e Columbia sono andati distrutti, causando la morte di ben 14 astronauti. In particolare l'incidente del 2003, con il Columbia esploso in fase di rientro, ha messo drammaticamente in luce le

Attività di studio

Con gli Space Shuttle le missioni sono quasi diventate routinarie

criticità di queste meraviglie tecnologiche e ha costretto la Nasa a porre fine alla loro vita operativa.

Molto sarà scritto sull'ultimo volo dell'Atlantis e sul fatto che si rischia una battuta di arresto per le

missioni umane nello spazio. Credo che la battuta d'arresto ci sarà ma sarà solo momentanea. Servirà alla Nasa per focalizzare le energie sulla esplorazione umana oltre la Terra mentre l'orbita terrestre verrà lasciata alle compagnie private e, forse, ai militari. Ho qualche timore sulla militarizzazione dello spazio ma ritengo molto positivo l'avvento di veicoli costruiti da privati che potrebbe ulteriormente allargare la platea dei viaggiatori dello spazio. Un cosmo aperto anche ai turisti, a chi vuole andare in orbita solo per vedere com'è, potrebbe servire ad aprire gli occhi agli abitanti della Terra, a mostrare il nostro pianeta per quello che è: «una fragile oasi di azzurro in un grande oceano di tenebre». ♦



La sede a Londra del tabloid travolto dallo scandalo sulle intercettazioni

→ **La stampa inglese nella bufera** s'interroga sull'operato dei reporter a caccia di gossip

→ **Il Times di Londra** comprato da Murdoch tace per giorni le notizie imbarazzanti per il gruppo

C'è del marcio nei tabloid Chiude News of the World

Travolto dallo scandalo intercettazioni serra i battenti il giornale scandalistico dell'impero Murdoch. Il figlio del tycoon australiano annuncia, con scuse, la fine di News of the World e dei suoi scoop su star e vittime.

DANIELE GUIDO GESSA
LONDRA

News of the World chiude. Il più chiacchierato e il più venduto dei tabloid britannici abbassa le serande, travolto dal caso delle intercettazioni che nel Regno Unito sta coinvolgendo tutto e tutti e che si è nutrito dell'indignazione

che si è sviluppata soprattutto sui social network. Lo ha annunciato ieri sera James Murdoch, figlio del tycoon Rupert e vice amministratore delegato del gruppo News International. Fondato nel 1843 e forte di tre milioni e mezzo di lettori a numero, per News of the World domenica sarà l'ultimo giorno di uscita. E tutti gli introiti, ha rivelato il giovane Murdoch visibilmente contrito, saranno devoluti in beneficenza.

LA SETE DI SCOOP

Finisce con un colpo di teatro, quindi, la vicenda che si è consumata rapidamente nel giro di pochi gior-

ni. La molla di tutto era la fame e la sete di scoop, in un giornalismo fatto in gran parte da tabloid, che degli scandali e delle rivelazioni scottanti fanno il proprio pane quoti-

Indignazione

Intercettati pure parenti dei caduti di guerra in Iraq e Afghanistan

diano. Niente a che vedere con ritorsioni politiche o spionaggio industriale, come spesso è avvenuto in Italia. Eppure, l'ultimo caso che ha coinvolto l'impero britannico

del magnate australiano ha gettato un'ombra scurissima sul giornalismo anglosassone, visto fino a ieri come campione di responsabilità, precisione e rispettabilità. News of the World, il tabloid domenicale più venduto sull'isola, ora cessa le pubblicazioni. O, meglio, viene fatto morire forzatamente. Sarebbe colpevole di aver pagato investigatori privati per accedere alle caselle vocali di decine, se non centinaia di persone. Il Guardian parla addirittura di 4mila intercettati in pochi anni. Fra le persone intercettate, star, celebrità dello spettacolo e dello sport, ma soprattutto – ed è quello che a molti oggi



fa più ribrezzo – parenti delle vittime delle bombe nella metropolitana di Londra (ieri, fra l'altro, il triste sesto anniversario), parenti dei militari morti in Afghanistan e in Iraq e persino vittime di omicidi comuni, per quanto possa essere definito tale un assassinio, come la giovane Milly Dowler.

Ma, oggi, nel Regno Unito, è quasi gara a chi dice prima di essere stato intercettato. E se *The Independent* arriva a titolare «L'impero di Murdoch in crisi», vuol dire che qualcosa si è definitivamente incrinato nel rapporto di fiducia fra i lettori e i quotidiani di questo Paese. Certo, sempre lo stesso giornale, ieri, in un editoriale non firmato, scriveva: «Non tutti i giornali inglesi sono così. La Gran Bretagna ha una grande tradizione di quotidiani competitivi e responsabili, che suscita invidia in ogni parte del mondo e che vede i suoi giornalisti difendere la verità di fronte ai poteri forti. Così come il suo reporting investigativo è secondo a nessuno». Importante rimarcarlo, quindi, ma come ignorare che lo stesso *Times* – di proprietà dello stesso Murdoch – ci ha messo qualche giorno a mettere in risalto la notizia, soprattutto sul suo sito Internet? E come ignorare che centinaia di lettori del *Times* hanno bombardato il più responsabile quotidiano inglese di messaggi di lamentele?

SCIOPERO DI INSERZIONISTI

Tanto che, a poche ore dalla rivelazione che più ha destato scandalo – fatta dal Guardian lunedì: il telefono di una adolescente era stato intercettato nei giorni successivi alla sua scomparsa; l'investigatore privato aveva persino cancellato dei messaggi vocali, facendo credere alla famiglia e alla polizia che Milly Dowler fosse ancora viva – i grandi inserzionisti pubblicitari hanno cominciato a cancellare i contratti stipulati con News of the World. Dalla Ford alla Mitsubishi, passando per il gigante della grande distribuzione Co-operative e persino per la catena Tesco.

Il primo ministro David Cameron, due giorni fa, è intervenuto in

parlamento per lanciare un'inchiesta ufficiale, definendo «spaventoso» lo scenario. E a nulla è servito che lo stesso tycoon, Murdoch, ieri sera prendesse posizione chiedendo chiarezza. Il fango ormai è su tutti, si attendono perquisizioni e arresti di giornalisti – così dicono i quotidiani – e piena di fango è anche Rebekah Brooks, la rampante giornalista dai capelli rossi al tempo del presunto hackeraggio direttore di News of the World e oggi con un ruolo di tutto rispetto in News International, la corporation globale di Murdoch che controlla giornali e televisioni in tutto il mondo, Italia compresa.

COME È NATO IL CASO

Nel 2005 tutto nacque dalla notizia del principe William e di una sua ferita a un ginocchio. Come aveva fatto a saperlo News of the World, dissero i collaboratori della Casa reale, se il fatto in sé era stato volutamente tenuto nascosto? La polizia fu contattata e i detective antiterrorismo cominciarono a investigare quella che poteva essere una seria minaccia al-

La dolce Milly Spiati e pubblicati anche i contatti dei killer di Milly Dowler

La lezione inglese Il Guardian attacca il sensazionalismo a favore dell'old style

la famiglia della regina Elisabetta. Nel 2007, Clive Goodman, il giornalista di affari reali di News of the World, e Glenn Mulcaire, un investigatore privato, finirono in carcere, dopo essersi dichiarati colpevoli. Tutto sembrava finito, fino a quando alcuni giornali non iniziarono a riportare strane voci e a parlare di nuove intercettazioni.

Negli ultimi anni tante celebrità sono state coinvolte: da Elle Macpherson a Jude Law, da Wayne Rooney e Ryan Giggs a Paul Gascoigne. Tanto che l'attrice Sienna Miller ha anche accettato i danni legali e morali da News International. Ora, appunto, il caso della giovane ragazza uccisa: per l'opinione pubblica britannica un affronto troppo grosso nei confronti dei suoi genitori. Dolore unito al dolore. Una combinazione che sta già facendo saltare molte teste nell'establishment dell'informazione britannica. ❖

Si chiama Rebekah la donna squalo dietro lo scoop sporco

Ex direttore del giornale ai tempi delle peggiori rivelazioni Chi è la "rossa" che ha scalato l'impero dell'informazione: da segretaria ad amministratore delegato di News International

Il personaggio

DAN. AM
ROMA

Dicono che Rebekah Wade Brooks sia la quinta figlia di Rupert Murdoch. Figlia ideale, più che di sangue. Spregiudicata come il tycoon, spietata e pronta a tutto come lo «squalo». Una scalatrice indefessa, una macchina da guerra al servizio dei Murdoch. Solo che questa volta Rebekah la rossa si è spinta oltre con lo spionaggio per spiazzare i competitor e l'opinione pubblica. Una macchina del fango oliata alla perfezione e con la benedizione, sia chiaro, del vecchio Rup.

Pare che i due si sentissero tutti i giorni per pianificare il da farsi e per investire come cicloni il mercato dell'informazione in Gran Bretagna. Da segretaria a direttore (sia di News of the world che di Sun) fino a rivestire la carica di amministratore delegato di «News International», la società dalla quale dipendono le testate del gruppo Murdoch: ecco in breve il curriculum di Rebekah Wade, sposata Brooke.

Una ex ragazza terribile di 43 anni, laurea alla Sorbona, arrivata alla ribalta di uno dei gruppi più potenti del mondo grazie al fiuto invidiabile, un carattere indomito e pelo (rosso) sullo stomaco. Quando lo scandalo è scoppiato in Inghilterra, anche James Murdoch - figlio del magnate - ha provato a difenderla. «Reb non c'entra nulla». Però, come raccontano con dovizia gli altri ta-

bloid del Regno Unito, miss Wade qualche problema con lo spionaggio l'aveva già avuto.

Nel 1994 Rebekah era una cronista del News of the World. Il direttore di allora, Piers Morgan, seppe che il Sunday Times era pronto a pubblicare la biografia del principe Carlo. Un colpaccio, uno scoop. La Mata Hari con la chioma color fuoco non si perse d'animo. Travestita da donna delle pulizie, riuscì ad entrare nella sede della concorrenza. Aspettò che la redazione si svuotasse e poi - opplà - si impadronì del malloppo. Una carriera molto veloce, la sua. Così come veloci sono le sbandate politiche di Rebekah: prima laburista, ora fan del conservatore Cameron. Di certo sempre in prima fila nel mondo che conta: la scorsa settimana nel parterre reale a Wimbledon. Ma anche al festival di Glastonbury dove è arrivata a bordo del suo elicottero in compagnia del calciatore Wayne Rooney e della moglie. E mentre tutt'attorno c'era chi si dissestava con birra calda, ecco la "divina" Reb intenta a sorseggiare champagne da un flute di cristallo. E non è raro incontrarla in piazza San Marco, a Venezia, per un veloce spuntino all'Harry's Bar con il secondo marito, Charlie Brooks. Questo il gossip, il Christie's glamour, lo spot per cui «il lusso è un diritto». Il resto è una vita dedicata al culto di se stessa e dei Murdoch. Uno squalo femmina, ex direttore del giornale spazzatura ai tempi delle peggiori intercettazioni. Ora Wade se ne lava le mani. Dice che a quei tempi, in quei giorni, era in vacanza in Italia. Non ci crede nessuno. La parabola discendente della signora coi capelli rossi è appena iniziata. ❖

CODICE SPARITO

Scomparso nella Cattedrale di Santiago di Compostela un preziosissimo codice del XII secolo, esemplare unico del Codex Colixtinus, forse un furore su ordinazione di un collezionista.

ATAF S.p.A.

Avviso di rettifica

La scrivente ATAF S.p.A., in relazione alla gara - CIG 27240759CB - per l'affidamento del servizio di somministrazione di lavoro a tempo determinato per gli addetti alla gestione della sosta tariffata su strada, il cui bando è stato trasmesso alla GUCE il 17/06/11, comunica che sono state apportate modifiche agli artt. 6, 9 e 10 del bando di gara. Le modifiche sono pubblicate anche su www.ataf.fg.it.

L'Amministratore Unico
Ing. Domenico Mazzamurro

SERVIZI ALLA STRADA SPA

BANDO DI GARA

La Servizi alla Strada a socio unico SpA, con sede in Firenze, Via La Pira 17, (tel.055/40.40.329; fax 055/6580640) intende affidare l'accordo quadro per la mera fornitura di materiali di segnaletica stradale articolato in tre lotti di prodotti. L'importo presunto dell'accordo quadro di durata biennale è di € 510.000 +IVA. Le offerte dovranno pervenire entro il 02/08/11, ore 16, all'indirizzo suindicato con le modalità previste dal bando e dal disciplinare di gara. L'apertura dei plichi tempestivamente pervenuti si terrà il 03/08/11 ore 9. Tutti gli atti di gara sono disponibili su www.serviziiallastrada.it. Il bando di gara è stato inviato alla GUCE il 18.06.11 ed è stato pubblicato sulla GU del 20.06.11 n. 72.

IL PRESIDENTE: **Ettore Calogero**

Il dossier

SHUKRI SAID

ATTRICE ITALO-SOMALA, PORTAVOCE ONG

Da 60 anni non si ricordava una siccità come quella che sta vivendo l'Africa orientale. Il cambio climatico ne ha accelerato la frequenza. A partire dagli anni 80 il ciclo decennale si è ridotto a cinque anni e nell'ultimo decennio a 2/3. L'ultima siccità dal 2009 non si è più interrotta devastando l'agricoltura e distruggendo il bestiame. Agricoltura e allevamento costituiscono le uniche attività praticabili in molte zone della Somalia. Nelle regioni più colpite è caduto solo il 15% delle piogge previste tra ottobre e dicembre. Le aree più colpite sono quelle centro meridionali. Nella zona di Hiran sono 10 anni che le piogge non raggiungono il minimo per la sopravviven-

Il flagello

La carestia peggiore in 60 anni colpa di prezzi e cambiamenti climatici

Esodo biblico

A rischio 10 milioni di persone: per loro o migrazione o morte

za e un numero senza precedenti di somali si dirige verso il campo profughi di Dadaab in Kenya. Ogni giorno qui arrivano 1.300 persone tra cui almeno 800 bambini. Il numero degli arrivi giornalieri è decuplicato in un anno portando la popolazione a 400.000 persone quando ne erano previsti 90.000. Il viaggio è lungo, a volte mesi e molti muoiono lungo la strada spesso dopo aver bevuto da pozzi infetti rimanendo decimati da diarrea tifo e colera.

Da mesi decine di ong hanno denunciato la crisi alimentare che ha portato 2,5 milioni di somali, quasi un terzo dell'intera popolazione, a non avere acqua e cibo a sufficienza.

Se uno degli effetti della siccità è l'impennata del prezzo dei cereali che priva di nutrimento un numero sempre maggiore di somali, l'altro consiste nell'aumento delle bande di predoni che spogliano i profughi di quel poco che possiedono durante i viaggi della salvezza. Ma il peggior rischio è per la sicurezza con l'inasprimento dei conflitti latenti tra diversi gruppi etnici che si con-



Siccità in un'immagine simbolo

Lo spettro della fame torna in Corno d'Africa come incubo di siccità

Il riscaldamento climatico globale ha accorciato di un terzo i cicli di pioggia E con l'aumento dei prezzi alimentari, milioni di famiglie senza acqua né cibo

tendono pascoli e accesso all'acqua.

I racconti dei profughi raccolti nei campi sono quelli dell'orrore. Con le clavicole che sporgono come ali sopra i costati in rilievo e gli occhi troppo grandi per facce così magre, narrano di familiari lasciati lungo la strada ancora vivi ma senza speranza di finire il viaggio, di cadaveri mummificati dal calore che nessuno

ha la forza di seppellire e che gli avvoltoi provvederanno a spolpare, di ossa sparse nel deserto e di carcasse di animali coperte di mosche fameliche. Un paesaggio allucinante

Nella graduatoria degli stati depressi la Somalia vince sempre con almeno 2,5 milioni di persone in emergenza umanitaria di cui quasi un milione, soprattutto donne e bambini, in malnutrizione acuta. La sicci-

tà aggiunge il problema umanitario a quello politico e i profughi dell'acqua a quelli della guerra civile. I drammi della siccità non sarebbero così penosi e urgenti se la Somalia avesse un sistema istituzionale più efficiente di quello imposto anche pochi giorni fa dalla comunità internazionale (vedi l'articolo nella pagina precedente). Rassegnando le dimissioni lo scorso 19 giugno, Mohamed



Foto Ansa

La breve pace somala è già finita: rispuntano clan e ex Corti islamiche

Mogadiscio orfana dell'ex primo ministro «americano» Mohamed resta preda dei «due Sheikh», provenienti dalle Corti islamiche. Nel Puntland i pirati prosperano all'ombra di traffici internazionali

L'analisi

SH. SA.

È una brutta storia quella che il 19 giugno ha portato alle dimissioni del Primo Ministro della transizione somala Mohamed sotto le pressioni della comunità internazionale e nonostante 10 giorni di manifestazioni a suo favore per le vie di Mogadiscio. È una storia che comincia quando nel 2004 l'Igad - la potente organizzazione intergovernativa per l'Africa orientale - fa adottare le istituzioni di transizione per traghettare la Somalia dai *warlords* alla normalità: il Parlamento, istituito su base clanica, viene affidato a Sheikh Sharif Hassan e si nomina Sheikh Sharif Ahmed a Presidente della Repubblica. I due Sheikh si sono disputati, ogni sei mesi circa, la nomina del Primo Ministro finché la scelta del Presidente della Repubblica è caduta nell'ottobre 2010 su Mohamed A. Mohamed, un professore dell'Università di Buffalo a New York, incaricato dall'amministrazione di Bloomberg per i diritti delle minoranze. Venuto a Mogadiscio a febbraio a capo di un gabinetto in gran parte da lui scelto, Mohamed ha imposto regole anticorruzione e iniziato a pagare regolarmente insegnanti e polizia aprendo così scuole e licei e conseguendo i primi importanti risultati contro Al Shabaab, braccio armato di Al Qaeda in Somalia, eliminando il suo capo per l'Africa Orientale e recuperando gran parte del territorio della capitale.

Il prossimo agosto sarebbero scadute tutte e tre le istituzioni transitorie. Mohamed ha proposto di prorogarle di un anno per varare la Costituzione e la legge elettorale. Lo speaker del Parlamento in violazione della regola simul stabunt, simul cadent pretendeva la decadenza delle altre due cariche per farle rinominare dai deputati «per evitare vuoti



Foto di Abukar Albadri/Ansa-Epa

Premier Abdiweli Mohamed Ali, detto Gas

di potere». Il Presidente della Repubblica, inizialmente a favore di Mohamed, si è poi accordato il 9 giugno a Kampala con lo speaker per la proroga di un solo anno delle istituzioni transitorie, ma sacrificando Mohamed al quale il Presidente ugandese Museveni ha inviato il suo Capo di stato maggiore per imporre le dimissioni.

Cinque mesi di corretta amministrazione hanno ispirato ai somali la speranza di una normalità sconosciuta ad almeno una generazione ma questo sogno è stato stroncato quando Mohamed ha rassegnato le dimissioni per evitare una nuova guerra civile. L'accordo di Kampala contro la volontà dei somali è stato organizzato dalla comunità internazionale essendo stato sottoscritto anche dal presidente ugandese, massi-

mo contributore delle truppe di pacificazione Amisom, e dal rappresentante dell'Onu per la Somalia Agostino Mahiga con i complimenti di Ban Ki-moon. L'Italia ha confermato il proprio impegno nell'accordo quando il Sottosegretario Mantica il 29 giugno ha risposto all'interrogazione degli On. Tempestini, Narducci, Melis e Pistelli del Gruppo Pd pur esprimendo apprezzamento per i progressi conseguiti da Mohamed e perplessità per il «gap» culturale dei deputati scelti su base clanica rispetto agli standard europei.

Il sacrificio di Mohamed ha tuttavia ottenuto due risultati: esiste un leader somalo capace di compattare il popolo anche oltre le divisione claniche e inoltre ha svelato la volontà internazionale di mantenere la Somalia priva di sovranità e destabilizzata. A chi giova? Si è confermata la Somalia nelle mani dei due Sheikh che per ben 5 anni non hanno fatto nulla per le riforme necessarie alle elezioni e l'ipotesi che senza Mohamed e in un solo anno ci riescano è una favoletta che non convince. Lo status quo che l'accordo di Kampala mantiene sotto l'ombrello dell'Onu è fatto di pesca illegale a strascico; di mercato di rifiuti tossici e radioattivi per terra e per mare; di tratta degli esseri umani verso l'asilo in Europa; dei 2 Sheikh provenienti da quelle Corti islamiche da cui si è distaccata Al Shabaab, ma ancora troppo contigui ad essa per muoverle una guerra credibile. È fatto anche di quella pirateria cui Mantica strizza l'occhio quando afferma che è l'impresa privata che costituisce parte rilevante del prodotto interno lordo e consente una vita dignitosa ai «migiurtini».

La pirateria produce almeno trenta milioni di dollari all'anno nella regione autonoma del Puntland tra le meglio organizzate della federazione somala. Com'è possibile che da anni sia così florida e indistruttibile? Per lo stretto di Hormuz, verso Suez, passano ventimila navi all'anno, il 10% del traffico mondiale soprattutto fra Asia e Europa. Rendere insicuro quel passaggio dirotta gran parte del traffico di Cina e India verso Panama dove l'America può controllarlo meglio e la rotta per Gibilterra aumenta i costi riequilibrando una produzione a bassissimo costo dannosa per gli europei. Ma questi giochi internazionali non si devono più fare sulla pelle dei somali che hanno dimostrato con Mohamed di essere pronti a riprendere in mano il loro destino. ♦

FRAGOROSO SILENZIO

Deputato del Pd d'origine africana Jean-Leonard Touadi definisce «scandalosi silenzio e inazione della comunità internazionale» sull'emergenza umanitaria in Eritrea, Etiopia, Somalia, Kenia.

ha ottenuto di designare il suo Vice quale successore. Il neo Primo Ministro Abdiweli Mohamed Ali, nominato lo scorso 28 giugno, è anche lui un insigne docente universitario americano che ha concentrato i suoi studi economici particolarmente sulla finanza pubblica, il commercio internazionale e gli effetti delle scelte istituzionali sulla crescita economica. Quale primo suo atto ha nominato una commissione ministeriale per combattere la siccità e i suoi effetti. Dal canto loro, le Money Tranfert di origine somala hanno aperto un conto per raccogliere fondi per gli aiuti alla popolazione.

La Somalia lancia un appello al mondo per superare la gravissima situazione umanitaria in cui versa per la prolungata siccità.

→ **L'Eurotower** ritocca di un quarto di punto all'1,5% il costo del denaro per controllare l'inflazione

→ **Record dell' spread** dei titoli pubblici italiani rispetto ai bund tedeschi: sale a 224 punti base

Prezzi di corsa, la Bce alza i tassi Mutui e prestiti ancora più cari

L'inflazione media nell'Eurozona è al 2,7%, e la Bce manterrà questa linea sui tassi di interesse fino a una discesa dei prezzi al 2%. L'impatto degli interessi sulla rata dei mutui, i prestiti, i consumi delle famiglie.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

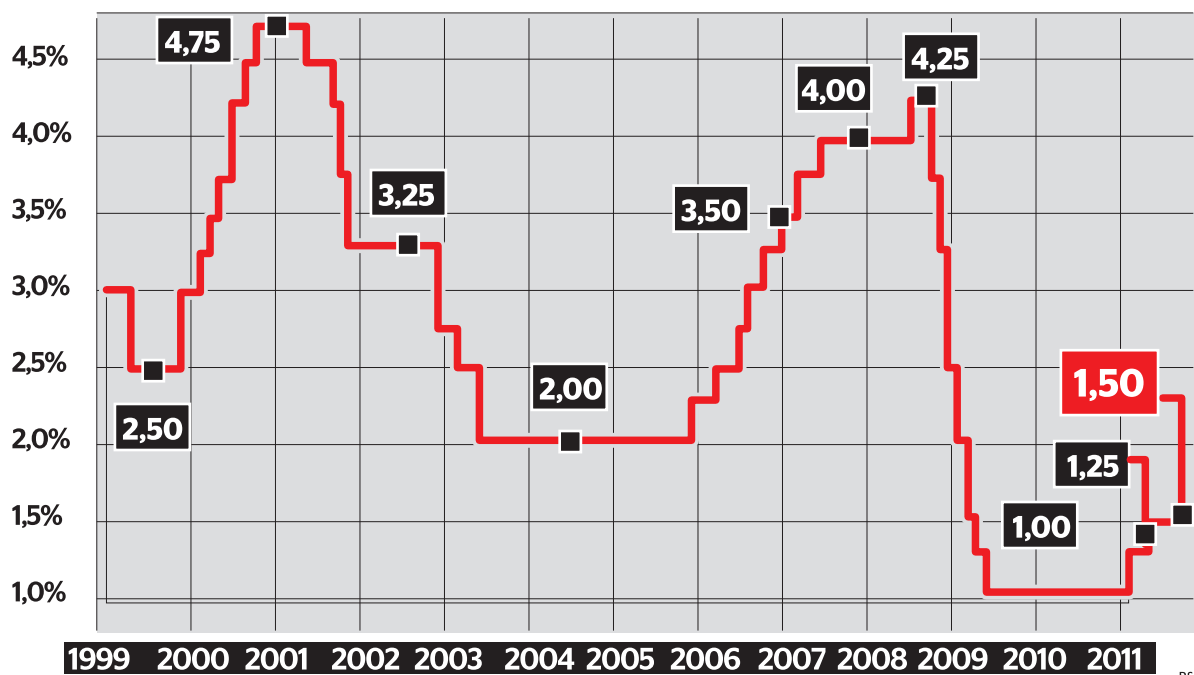
Per la Banca centrale europea l'epoca del costo del denaro a buon mercato è finita. Ieri l'istituto di Francoforte ha deciso un altro rialzo di un quarto di punto, all'1,5%, del Tasso ufficiale di riferimento, cioè il tasso con cui la Bce presta i soldi alle altre banche e che a cascata detta la linea al costo del denaro tra banche e per i consumatori. Lo scorso aprile la Bce aveva già deciso un primo rialzo dello 0,25%. Alle famiglie, ha denunciato l'associazione dei consumatori Codacons, quest'ultima decisione costerà cara, in media 204 euro all'anno di aumenti delle rate dei mutui a tasso variabile.

Il presidente della Bce, Jean-Claude Trichet, ha spiegato che l'aumento è «giustificato dai rischi al rialzo sulla stabilità dei prezzi». Nell'Eurozona l'inflazione è arrivata ad una media del 2,7% e anche con i tassi all'1,5%, ha previsto Trichet, l'aumento annuo dei prezzi resterà per mesi al di sopra la soglia obiettivo del 2%. Quindi, ha concluso il presidente della Bce, «la nostra politica monetaria è accomodante per sostenere crescita e posti di lavoro».

Il Consiglio direttivo della Banca centrale ha anche deciso di sospendere i requisiti di rating sui titoli di Stato portoghesi, come già fatto per Grecia e Irlanda. In altre parole l'affidabilità dei titoli di Lisbona non sarà più legata alle valutazioni delle agenzie di rating e i bond portoghesi continueranno ad essere accettati dalla Bce a garanzia del rifinanziamento delle banche, qualsiasi cosa ne pensino a New York. Si tratta di «una rispo-

L'andamento

Tasso di sconto BCE



Opa Lactalis supera il 50% nel capitale di Parmalat

Lactalis, con le adesioni arrivate ieri all'Opa lanciata su Parmalat, ha superato il 50% del capitale dell'azienda di Collecchio.

Più da vicino nel penultimo giorno di offerta è stato consegnato a Lactalis un pacchetto pari a oltre l'11% del capitale di Parmalat, vale a dire circa 198,2 milioni di azioni. Fino ad oggi i francesi hanno dunque raccolto 366,4 milioni di azioni che rispetto al capitale complessivo di Parmalat rappresentano circa poco più del 21,083 per cento del gruppo. A questo blocco va aggiunto quello già nel portafoglio dei francesi pari al 28,969% del capitale. Tirando le somme sono al 50,05 per cento. L'esborso complessivo per l'Opa, ad oggi, ammonta a oltre 950 milioni di euro.

sta immediata» alla contestata decisione dell'agenzia americana Moody's di declassare i titoli portoghesi al cosiddetto livello "spazzatura".

Trichet si è aggiunto alle critiche della Commissione Ue definendo le agenzie di rating «un piccolo gruppo oligopolistico», il che «non è la cosa più auspicabile per la finanza globale». In ogni caso per Trichet la via maestra resta quella del rigore

Trichet Non abbiamo parlato della manovra del governo italiano

nei conti pubblici, come in Germania dove oggi la disoccupazione è più bassa di prima della crisi.

Per questo secondo il presidente della Bce le decisioni della manovra economica presentata da Tremonti «non sono facili da prendere, ma so-

no decisioni buone che vanno nella giusta direzione». Trichet ha precisato che al Consiglio direttivo non si è discusso della manovra italiana, ma che la Bce sta «inviando un messaggio a tutti i Paesi, senza eccezioni» per convincere che rigore e riforme «vengono ripagati con più crescita».

I mercati finanziari però non sembrano essere altrettanto convinti dalla manovra del governo e ieri lo spread tra i buoni del Tesoro italiani e gli equivalenti tedeschi ha raggiunto il record di 224 punti base. Per lo Stato italiano significa finanziare l'enorme debito pubblico facendosi prestare soldi sul mercato ad un tasso di interesse più elevato del 2,24% rispetto ai titoli tedeschi. Il Btp decennale è salito al 5,18%. Secondo il ministro dello Sviluppo economico Paolo Romani l'impennata degli spread non è «un segnale di particolare allarme».



AFFARI

EURO/DOLLARO:1,4347

FTSE MIB
19.735
-0,24%

ALL SHARE
20.467
-0,11%

Il 21 e il 22 luglio stop di treni, bus e metropolitane

IL 21 e il 22 luglio ci sarà il black out dei mezzi del trasporto pubblico. Uno sciopero nazionale di 24 ore è stato infatti proclamato da quasi tutte le sigle sindacali che reclamano la sottoscrizione del nuovo contratto della mobilità. Il 21 luglio si fermeranno gli addetti ai bus che effettuano i servizi extraurbani mentre il 22 la protesta interesserà il personale di bus, metro e tram dei servizi urbani. Il personale ferroviario si fermerà dalle 21 del 21 luglio alla stessa ora del 22 luglio.

Gwm (rinnovabili) entrano Pirelli e Intesa Sanpaolo

Si rafforza la compagine azionaria di GWM Renewable Energy II (Gwm Re II), il veicolo che controlla le attività nelle energie rinnovabili del gruppo GWM. A fare il loro ingresso sono Pirelli Ambiente, attraverso la controllata Solar Utility, con una quota del 16,87% e il gruppo Intesa Sanpaolo con una quota del 12,5%. GWM Renewable Energy I deterrà il restante 70,63%.

Fininvest sostiene Mediaset con acquisti in Borsa

Fininvest ha acquistato nella seconda metà di giugno oltre 6 milioni di titoli Mediaset per un controvalore complessivo di 19,94 milioni di euro. Nel dettaglio la società del premier Silvio Berlusconi ha acquistato 6.012.821 di azioni, pari allo 0,5% del capitale di Mediaset, in sette operazioni compiute tra il 15 giugno e il 29 giugno. I titoli sono stati pagati un prezzo unitario compreso tra 3 euro e 3,39 euro. Fininvest detiene il 38,98% del capitale sociale di Mediaset che dall'inizio dell'anno ha subito un forte calo.

→ **Manifestazioni** davanti ai punti vendita della Golden Point

→ **Il gruppo chiude** le attività in Italia e delocalizza le produzioni

Le donne di Omsa non si fermano Domani protesta in tutta Italia

Tornano a manifestare le donne dell'Omsa, gruppo Golden Lady, contro la chiusura del sito di Faenza che occupa 346 persone. Domani volantinaggi in diverse città davanti ai principali Golden Point.

GIUSEPPE VESPO
MILANO
g.vespo@gmail.com

Un volantinaggio davanti ai principali punti vendita Golden Point d'Italia. Così, domani, le donne dell'Omsa, il famoso marchio del gruppo Golden Lady Company, tornano a manifestare contro la chiusura dello stabilimento di Faenza che oggi occupa 346 persone. Per la prima volta da quando è stata annunciata la dismissione del sito ravennate, il neonato coordinamento sindacale è riuscito a mobilitare i lavoratori di tutte le aziende della Golden Lady.

L'idea di Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uilta-Uil, è quella di riunire le vertenze aperte nei diversi stabilimenti del gruppo, molti in cassa integrazione, in un unico tavolo ministeriale. Oltre a

In prima pagina
Due anni di lotta per salvare industria e posti di lavoro



Gennaio 2009, l'Unità

Faenza, poche settimane fa l'azienda ha comunicato ai sindacati l'intenzione di fermare la produzione anche a Gissi, Chieti, dove sono impiegati 382 dipendenti. E c'è chi, come il segretario provinciale della Filctem, Giuseppe Rucci, teme già per il futuro dell'altro sito abruzzese, quello di Basciano, Teramo, dove i 471 operai dividono il lavoro con la cassa integrazione ordinaria.

Oggi Golden Lady Company conta circa settemila dipendenti e 15 stabilimenti: nove in Italia, quattro

negli Usa - dove ha acquisito la Kayser Roth Corporation (18% del mercato) - e due in Serbia. È qui che, secondo i sindacati, il gruppo leader della calzetteria intende delocalizzare ulteriormente la sua produzione a scapito degli stabilimenti italiani.

Un sospetto tradotto nero su bianco nella relazione del bilancio 2009: «La nostra società - si legge nel documento - è impegnata da alcuni anni nello sviluppo di un

Allarme
Dopo Faenza a rischio anche il sito di Basciano (Teramo)

importante polo produttivo in Serbia, dove i costi di lavorazione risultano notevolmente inferiori, in particolare per quanto concerne la manodopera e l'energia. Questa politica di parziale delocalizzazione - si legge ancora - risulta indispensabile per mantenere condizioni di competitività in ambito internazionale». Poi però si aggiunge: «Tali scelte, per altro, concorrono a proteggere gli investimenti e il know how in Italia e a mantenere le forti radici nazionali del gruppo». Insomma, andare all'estero per salvare l'Italia, dove nel 2009 la calzetteria femminile ha subito un calo dei consumi del 12 per cento (Golden Lady: Ebitda, 47 milioni; utile netto 2,1 milioni di euro). «Numeri che non giustificano - dice Samuela Meci che a Faenza ci lavora - la chiusura della nostra fabbrica. L'azienda si è anche impegnata a favorire l'insediamento di nuove attività produttive nel sito, ma finora non ha fatto nulla».

Ricchi dividendi per lo Stato Eni primo gruppo italiano

Lo Stato italiano incassa complessivamente più dividendi della Repubblica popolare cinese dalle società controllate, come Eni, Enel e Finmeccanica. È quanto emerge dallo studio sulle multinazionali realizzato dal centro studi di Mediobanca, R&S. In particolare, nell'ambito di questa classifica il Belpaese si

piazza al quarto posto con 1.198 milioni di remunerazione, piazzandosi davanti alla Cina che di milioni ne incassa 1.149. Sul podio vanno invece il Brasile (2.124 mln), la Scandinavia (1.667 mln) e l'India (1.228 mln), rispettivamente al primo, secondo e terzo posto. Oggi la prima società italiana nel mondo è l'Eni

che a livello globale si posiziona al tredicesimo posto. La seconda è Fiat che si piazza al 32esimo posto nel mondo ma se si considera anche Chrysler salirebbe al 19esimo posto. Soltanto 104esima invece Finmeccanica. Tornando al Cane a Sei Zampe, nell'ambito del comparto energetico risulta la nona compagnia al mondo, dopo la Total e prima della ConocoPhillips. Fiat invece è la nona casa automobilistica, dopo GM e Renault, ma prima di Peugeot e Hyundai. Con Chrysler scavalcherebbe GM e Renault, salendo al settimo posto al fianco di Nissan.



Minerva lotta contro i giganti, particolare del grande affresco di Pietro da Cortona a Palazzo Barberini



Maderno Bernini e Borromini

Il Palazzo

La Galleria Nazionale d'Arte Antica è ospitata a Palazzo Barberini: fu costruito nel periodo 1625-1633 su progetto di Carlo Maderno, con Francesco Borromini; dal 1629 il cantiere passa sotto la direzione di Bernini, sempre con la collaborazione di Borromini, cui si deve l'elegante scala elicoidale nell'ala ovest del palazzo, mentre lo scalone d'onore è berniniano. Il grande salone al piano nobile è stato decorato da Pietro da Cortona sotto Papa Urbano VIII Barberini.

TRA BAROCCO E SETTECENTO TRIONFO BARBERINI

La Galleria Nazionale di Arte Antica nel palazzo a Via Quattro Fontane ora è completa, dopo lo sfratto del Circolo Ufficiali. Appena inaugurate le sale al secondo piano: da Luca Giordano a Ribera, alle vedute del Canaletto

RENATO BARILLI
CRITICO

Da pochi mesi si sono chiuse, per i visitatori di tutto il mondo affluenti a Roma, le sale di Palazzo Farnese, ma ora si aprono, pienamente restaurate, quelle di Palazzo Barberini, e rimarranno visibili per sempre, in quanto proprietà dello stato italiano, che le gestisce attraverso il polo museale romano retto dalla soprintendente Rossella

Vodret, con direzione affidata ad Anna Lo Bianco. E dunque, tra i due maestosi edifici si è come compiuta una staffetta, che è anche il passaggio da una prestigiosa manifestazione del Rinascimento maturo a una piena realizzazione del subentrante barocco.

Un confronto tra i due Palazzi potrebbe risolversi a favore del primo dei due, quanto a collocazione, dato che il Farnese che l'ha voluto, Alessandro, fondatore della dinastia, e poi papa col nome di Paolo III, non esitò a far spianare lo spazio anti-

stante in una ampia piazza, e così la facciata si può contemplare a distanza.

Invece l'altro edificio, pur sorgendo sul colle «più alto» di Roma, il Quirinale, sporge sull'angusta Via delle Quattro Fontane e quasi si nasconde alla vista. Ma non importa, i tre geni dell'architettura barocca che vi hanno posto le mani in successione, il Maderno, il Borromini e il Bernini, hanno giocato di superbi inganni ottici per allargarne la vista, con la soluzione di mettere in prospettiva le incorniciature dei fine-



«La Pietà» di Giovan Battista Gaulli, detto il Baciccio

stroni, che così risucchiano gli sguardi e li convogliano in profondità.

Ma il tramando tra i due Palazzi si pone soprattutto nel segno della pittura. Il Farnese, diciamo pure, non fu fortunato nelle imprese decorative ospitate, in quanto il padrone di casa, Paolo III, proprio perché divenuto papa, dovette dirottare il genio di Michelangelo verso il Vaticano, a lavorarvi nelle due grandi Cappelle, la Sistina e la Paolina, e così i suoi eredi dovettero accontentarsi delle soluzioni attardate dei Manie-

va ad ampliarla a dismisura nel soffitto del salone centrale del Barberini, chiamato da una figura in definitiva equivalente al Farnese, Maffeo Barberini, anche lui di lunga vita, e salito in età avanzata al soglio pontificio col nome di Urbano VIII.

IL SOFFITTO STUPEFACENTE

Sono tempi di riaffermazione del dogma cattolico contro le varie riforme protestanti, e dunque al Cortona viene affidato un tema theologically correct, *Il trionfo della Divina Provvidenza*, ma l'artista ne fa un'apoteosi di giganti atletici che superano ogni limite, sciamano fuori dal soffitto per invadere le pareti bombate e tesservi una maglia splendida, centuplicando l'ardore di carni vive e il tripudio di motivi naturalistici che già ardevano nella Galleria Farnese, ma là ancora trattenuti da linee divisorie, mentre qui l'incendio divampa sovrano, senza soffrire di limiti e

di interruzioni.

Un tempo quella maestosa epifania era aduggiata dal fatto che sotto di essa venivano stipati altri capolavori, tutto perché il pianterreno era occupato da un Circolo Ufficiali che non se ne voleva andare, ma ora lo sfratto è stato eseguito, e dunque il gigantesco affresco «provvidenziale» sovrasta incontrastato sullo stupefatto visitatore.

Ma se quello è senza dubbio il vertice dell'intero percorso, non bisogna sottovalutare la strepitosa quadreria che si succede in una serie di sale, dal pianterreno al piano nobile e ora anche in un appena inaugurato secondo piano.

LA GRANDE QUADRERIA

Ci sono ben pochi equivalenti, per ampiezza ed esaustività in Italia, anche se altrove (Uffizi, Brera, Musei Vaticani, Galleria Borghese) si possono contare capolavori più favolosi, qui però tutte le età e le scuole sono validamente rappresentate, talora con opere dimesse e di routine, talora con punte di eccellenza che spiccano, per ogni secolo della nostra arte. Le alte sale del pianterreno e del primo piano consentono i grandi for-

Pietro da Cortona

L'affresco della Divina Provvidenza adesso è visibile a tutti

Il nuovo percorso

Dagli eredi di Caravaggio ai pittori neoclassici

mati, mentre al secondo piano appena inaugurato le pareti si abbassano, e il visitatore deve pure affrontare qualche dislivello nel passare da una stanza all'altra, ma vi può ammirare, seppure in formati ridotti, i prolungamenti che mancano invece altrove. Ci sono i protagonisti del tardo barocco come gli eredi del caravaggismo, Jusepe Ribera in testa, e i grandi affrescatori, nei momenti di riposo, come il Gaulli e Luca Giordano, quindi si varca il capo del Settecento, davanti a cui altre pinacoteche si arrestano incerte e titubanti, qui invece si affermano le glorie della scuola romana anche in quel secolo di transizione, con il Benefial, il Traversi, e i primi accenni di neoclassicismo dal Batoni al Mengs, e un vasto capitolo di vedutismo, che proprio nell'Urbe può mettere in campo il grande talento del Pannini, non inferiore al Canaletto e al Guardi. Ma soprattutto è confortante la certezza che tutto quel patrimonio è a nostra disposizione in permanenza. ●

Ritorno ai luoghi abbandonati d'Italia

ORESTE PIVETTA

MILANO

L'Italia delle «cento città» è anche, dal nord al sud, l'Italia dei mille «luoghi», borghi, valli, pascoli, paesaggi, una ricchezza inestimabile, che testimonia storia, arte, cultura. Una risorsa, però dimenticata, trascurata, a rischio continuo. *Ritorno ai luoghi abbandonati* è il titolo di un festival e di qualcosa di più: un progetto per sottrarli alla dimenticanza e alla rovina, intanto riscoprendoli, elencandoli, iscrivendoli di nuovo nelle carte della memoria, della geografia, del turismo. L'idea è di Antonella Tarpino della Fondazione Nuto Revelli di Cuneo e di Vito Teti dell'Università della Calabria, che così la riassumono: rioccupare i nostri luoghi ai margini, quegli «spazi» troppo «vuoti» (e per questo aperti a nuove possibilità) in contrapposizione ai troppo «pieni», che sono il risultato di una urbanizzazione, spesso solo speculativa, e che imprigionano le nostre città e le nostre vite, cogliendo nella fragilità d'oggi di certi ambienti indicazioni per un vivere e un pensare sostenibile, contro le «macerie» della teoria dei capannoni industriali deserti, senza più un uso, e di un'edilizia non finita, che devasta le nostre coste. L'intenzione è costruire una relazione materiale tra nord e sud, scegliendo anche emblematicamente le regioni dei nostri terremoti, Friuli, Abruzzo, Irpinia, Sicilia.

Per l'avvio, in questi giorni, dell'impresa è stata scelta una borgata del Cuneese, Paraloup (ospitò nel settembre 1943 la prima banda partigiana di Duccio Galimberti, Livio Bianco, Nuto Revelli, Giorgio Bocca), dove (e in altre località, come Demonte, Borgo San Dalmazzo, Cuneo) fino a domenica, si terranno incontri, dibattiti, con mostre, e film come *Ju tarramutu*, di Paolo Pisanelli sul terremoto dell'Aquila (stasera a Cuneo), *La paura si Cura* di Gabriele Vacis (domani a Paraloup), *No-stos: il ritorno di Franco Piavoli* (domenica a Cuneo). Interverranno tra gli altri Enrico Camanni, Linda Cottino, Mario Cordero, Annibale Salsa, Marco Revelli, Giorgio Marchisio, Vito Teti, Carlin Pettrini. Per informazioni e contatti: www.paraloup.it. ●

PER IL PUBBLICO

Palazzo Barberini, via delle Quattro Fontane, 13 - ROMA
Aperto dal martedì alla domenica dalle 8,30 alle 19,30 (biglietti fino a un'ora prima), chiuso il lunedì. Telefono: 06 4824184

La staffetta

Da pochi mesi è chiuso ai visitatori Palazzo Farnese

risti. Ma proprio al confine col Seicento un abitante del momento, il cardinale Odoardo, ebbe la buona idea di scommettere sul genio con cui si apriva il nuovo secolo, Annibale Carracci, pur chiamandolo a lavorare in uno spazio minore e di appoggio, una Galleria alquanto marginale.

Tuttavia il pittore bolognese vi poneva le premesse di tutta la grande arte del Seicento, e soprattutto apriva la strada al principale dei suoi successori, Pietro da Cortona. Ebbene, questo è il fulcro della staffetta, Pietro ruba la favilla ad Annibale, e

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@tin.it

D uello al fotofinish, ieri sera, al Ninfeo di Villa Giulia per l'assegnazione della sessantacinquesima edizione del Premio Strega. Tre numeri dipingono la tenzone e il trofeo in palio: per vincere servivano all'incirca 120 voti, di voti «in circolazione» (perché i titolari avevano votato gli esclusi, alla cinquina, o perché astenuti) ce n'erano 150, e, stante quanto afferma Stefano Mauri, presidente di Gems, la vittoria segnata sul tabellone del Ninfeo - lavagna e gessetto, il fascino del «vintage» - porta, ad autore ed editore, 100.000 copie. Se capita, un milione (ma capita una tantum, se sei Paolo Giordano). A complicare i giochi, quest'anno, tre fattori: il fatto che in cinquina ben tre titoli fossero arrivati con gli stessi voti, 49; la competizione interna al gruppo di Segrate, con la presenza di un titolo Mondadori e uno Einaudi; e l'assenza vistosa del grosso nome o del titolo già diventato best-seller.

Ma rivediamo lo spiegamento dei concorrenti. Primo, alla vigilia, Edoardo Nesi con *Storia della mia gente* (Bompiani): in stagioni in cui il lavoro (mancando nella vita reale) riacquista epos sulla pagina

I numeri

Centomila le copie che il riconoscimento può assicurare

e nei romanzi tornano gli operai, questo di Nesi è una «rara avis», perché di lavoro, con epos appunto, parla con l'occhio dell'imprenditore, seppure quello - com'è lui - di Prato che ha chiuso lo stabilimento per via della concorrenza dei cinesi. Per Nesi due carte da giocare: i 60 voti ottenuti per la cinquina e la sua scuderia, gruppo Rcs, cui lo Strega «spettava» già da due-tre anni, ma esclusa dallo strapotere Mondadori. I tre arrivati al Ninfeo a pari merito con 49 voti erano *L'energia del vuoto* di Bruno Arpaia (Guanda), *Una vita accanto* di Maria Pia Veladiano (Einaudi) e *Ternitti* di Mario Desiati (Mondadori). Ora, Arpaia poteva contare su un appoggio importante dell'ultim'ora: il neo-responsabile dell'inserimento culturale più prestigioso, il *Domenicale del Sole 24 ore*, questa domenica gli aveva conferito la patente di maggior modernità, nel consesso, e dato la vo-



La serata finale dello «Strega» al Ninfeo di Villa Giulia

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

lata. Però. Allo Strega c'è sempre un però, perché i giochi sono complicati e oscuri. Però, dunque, sia Veladiano che Desiati sono in predicato per finire sul grande schermo, *Una vita accanto* nientemeno che diretto da Marco Bellocchio, *Ternitti* acquistato da Fandango. Ora, la combinazione libro premiato più film può diventare una gran macchina fabbrica quattrini. E la sensazione, stando alle manchette pubblicitarie per la teologa esordiente comprate da Einaudi sulla prima pagina di *Repubblica*, è che lì a Segrate sperino che sia *Una vita accanto*, alla lunga, a fare il vero botto. Diventi uno di quei libri che «non puoi non aver letto». Ci sbagliamo? D'altronde di questi tempi le romanziere teologhe vanno, vedi Michela Murgia. In ultima posizione in cinquina, con 45 voti, c'era Luciana Castellina con *La scoperta del mondo* (nottetempo). Qui l'intento era chiaro: fare il bis del successo delle autobiografie di Rossanda e Ingrao. Ma in verità il libro di Castellina è altro, è un diario adolescenziale ritrovato.

I grandi rifiuti

Quest'anno assenti Feltrinelli e Rizzoli Il «no» di Arbasino

Premio speciale

A Giuseppe Galasso storico, lincoo e autore d'una famosa legge

Ora, lo Strega sessantacinquenne si è caratterizzato per i grandi rifiuti: non sono entrati in lizza né Rizzoli né Feltrinelli, ha declinato l'offerta di concorrere Alberto Arbasino definendolo, con elegante disincanto, ormai, un «premio per esordienti».

E allora a noi sembra ovvio: dissolto il sistema di potere della *patronne* Anna Maria Rimoaldi, che lo gestiva in logica Prima Repubblica, e con pugno di ferro, a Tullio de Mauro non resta che una strada. Portare a termine il lavoro ai fianchi di quel *monstrum* che è ormai la giuria dei 400 Amici della Domenica (in questi anni le sue riforme sono state i voti collettivi dati dalle scolaresche, i voti dati dai lettori forti segnalati dai librai) e sferrare l'attacco finale. Grazie al carattere sempiterno dell'incarico l'età media dei giurati è 67 anni e mezzo, spiega il curatore della Fondazione Bellonci, Stefano Petrocchi. E noi aggiungiamo: in giuria le donne (cioè le lettrici vere e forti) sono solo un terzo. A settembre piazzino una bomba al plastico...●

STREGA LA SFIDA DEL NINFEO

Ieri, in tardissima serata, la votazione finale per la 65esima edizione del Premio A settembre una rivoluzione?



Edoardo Nesi
Addio all'impresa...
Se a Prato arrivano i cinesi



Storia della mia gente
Edoardo Nesi
pagine 161
euro 14,00
Bompiani

Bruno Arpaia
Tra due culture
Il Cern diventa un romanzo



L'energia del vuoto
Bruno Arpaia
pagine 262
euro 16,50
Guanda

Mario Desiati
In Svizzera con speranza
ma di eternit si muore



Terniti
Mario Desiati
pagine 258
euro 18,50
Mondadori

Mariapia Veladiano
Lo scandalo più grande?
Oggi è essere brutte



La vita accanto
Mariapia Veladiano
pagine 170
euro 16,00
Einaudi

Luciana Castellina
C'era una volta una «teen»
Dai Parioli al Pci



La scoperta del mondo
Luciana Castellina
pagine 296
euro 16,50
Nottetempo

Foto di Paolo Giandotti - Ufficio per la Stampa e la Comunicazione della Presidenza della Repubblica/Ansa



Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante l'incontro con Woody Allen e la consorte Soon Yi Previn

Woody dal Presidente Che bel set il Quirinale

Il regista americano accolto da Giorgio Napolitano è rimasto folgorato dalla bellezza del Palazzo. Lunedì alle Terme di Caracalla il ciak del suo nuovo film nella città eterna

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

In questi giorni, alla ricerca delle location più adatte per il suo prossimo film ormai vicino al primo ciak previsto per lunedì prossimo, Woody Allen ha girato Roma in lungo e in largo, centro e periferia. Secondo indiscrezioni le riprese partiranno dalle Terme di Caracalla per poi proseguire nella Villa dei Quintili sull'Appia Antica e nella piazza del Colosseo con l'Arco di Costantino. Un grande del cinema si misura con la «città eterna», le sue bellezze, le sue contraddizioni. Però ieri mattina, quando il regista accompagnato dalla moglie ha varcato il portone del Quirinale per essere ricevuto dal presidente della Repubblica, sembra sia rimasto davvero colpito dalla bellezza del Palazzo. Niente di simile aveva visto finora. Sala dopo sala, lo sguardo a soffermarsi su soffitti decorati ed arazzi, su specchi e salotti, in una sorta di irripetibile sequenza lunga che mai potrebbe sperare di poter fare in un suo film. Woody Allen ha chiesto spiegazioni, ha voluto conoscere, per quanto possibile nel corso di una visita breve, la storia del palazzo che gli si parava davanti, mostran-

do la curiosità intellettuale di un personaggio nato e cresciuto in un mondo molto diverso. E il presidente Napolitano di buon grado ha risposto alle domande. Con particolare disponibilità quando gli è stata fatta quella sul sistema politico-istituzionale italiano di cui Allen si è mostrato particolarmente interessato. Non deve essere facile comprendere i meccanismi di una

democrazia complessa qual è la nostra. Vista da oltreoceano l'architettura istituzionale del nostro Paese deve apparire abbastanza complessa.

E il Capo dello Stato ha quindi tenuto di buon grado all'ospite una sorta di «lezione» che è stata molto apprezzata. Ma poi ha voluto lui avere più dettagli sull'opera prossima del regista il cui titolo sarà *Bop Decameron*, nella quale sono numerosi gli artisti italiani coinvolti, da Roberto Benigni a Riccardo Scamarcio, da Albanese a Ornella Muti. Il massimo rappresentante delle istituzioni, ma anche grande cinefilo, a spiegare la Costituzione e le istituzioni italiane ad uno dei più originali protagonisti del cinema mondiale. La conversazione è filata via, in inglese. Al termine dell'incontro non è mancato un caloroso augurio di buon lavoro da parte del presidente all'artista.

Il via al film è dunque per lunedì. Le riprese andranno avanti fino alla fine del mese agosto. Dopo New York, Parigi, Londra e Barcellona, ora tocca a Roma fare, sembra stando alle indiscrezioni, da «romantico» sfondo ad un'altra di certo originale storia del regista americano. ●

LONDRA

Migliaia di fan per l'ultimo film di Harry Potter

LA SAGA Migliaia di fan si sono radunati ieri nel centro di Londra per assistere al passaggio sul tappeto rosso delle star in occasione della prima dell'ultimo film di Harry Potter, capitolo finale della saga.

Persone giunte da tutto il mondo hanno passato la notte a Trafalgar square (alcune erano lì da giorni) e malgrado l'eccitazione erano in molti a essere tristi per il definitivo addio al mago creato dalla penna della scrittrice britannica J.K. Rowling.



MARIA GRAZIA GREGORI

Potrebbe cullarsi sugli allori - dei premi ricevuti, dei testi messi in scena, delle molte traduzioni - Rafael Spregelburd, l'autore argentino che piace sia ai grandi registi che ai gruppi sperimentali. Ma non lo fa: a soli quarant'anni, sguardo ironico sul mondo, simpatico e logorroico quanto basta per catturare l'attenzione di una platea variegata, l'ex «ragazzo terribile» di Buenos Aires sembra aver fatto tesoro dell'invito che il grande Peter Brook, baciato dal successo, rivolgeva a se stesso: «non prenderti mai troppo sul serio».

Eccolo qui dunque di passaggio a Milano pronto a partire per Avignone dove si rappresenta *La coc-*

ciutaggine messa in scena da Di Fonzo Bo, mentre ha appena iniziato il suo viaggio *La modestia* secondo Luca Ronconi (di entrambi si è già parlato sul nostro giornale). Ma a testimonianza di una sua attenzione per un teatro non codificato l'incontro con pubblico e stampa, guidato con intelligenza e sapienza da Gianfranco Capitta, si svolge nell'ambito di una meritoria rassegna teatrale - «Da vicino nessuno è normale» - che si tiene negli spazi dell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, al margine di *Lucido*, lo spettacolo che la Compagnia Costanzo-Rustioni ha tratto dal suo testo. È qui che quello che è stato definito «un Pinter tropicale» rivela moltissimo di sé, del suo modo di scrivere, della sua visione del teatro.

PADRI E FRATELLI

La mia è una generazione senza genitori, senza padri che sono stati uccisi dalla dittatura o che sono stati costretti all'esilio: dei «morti» anche loro. Abbiamo i nonni, ma con i nonni non si parla, non si discute, si fa semplicemente quello che dicono: in teatro, per esempio, sono loro che decidono le opere da mettere in

Harold e gli altri

I miei maestri? Müller Koltès ma anche Carver e Lynch

Il teatro di Rafael

Il mio lavoro è ricercare la moltiplicazione di sensi e significati

scena. Ho invece un legame più forte con quelli che considero fratelli, compagni di viaggio e qualche volta maestri. Pinter per esempio, ma anche Heiner Müller, Koltès, scrittori come Raymond Carver, cineasti come David Lynch. Da parte mia non mi considero affatto un maestro: nei miei laboratori voglio solo mostrare il mio modo di fare teatro, non trasmettere regole. In Argentina non contano tanto i classici, mai i vivi e per questo bisogna essere audaci. Mi ha molto colpito che al Teatro Valle di Roma occupato dagli artisti ci fosse uno striscione con una mia frase tratta da *Bizarra*: «com'è triste la prudenza...».

CLASSICI

Pinter, di cui sono il traduttore in America latina (come anche di Berkoff e di Sarah Kane, ndr) è uno degli autori che amo di più. Questo non significa che mettendolo in scena non si debba essere fedele alla propria idea di teatro. Pinter è or-

IO
GIOVANE
PINTER
TROPICALE

Rafael Spregelburd che piace a grandi registi e a gruppi sperimentali si racconta in un incontro a Milano



Carriera poliedrica

**Attore, autore, regista:
i molti volti dell'artista**

Nato a Buenos Aires nel 1970, Rafael Spregelburd si è avvicinato al teatro come attore, ma si è presto dedicato alla drammaturgia. Tra i suoi insegnanti, Mauricio Kartun e il regista Ricardo Bartis. Dal 1995 è passato alla regia dei suoi stessi testi, e, occasionalmente, per adattamenti personali di opere di altri autori, da Pinter a Sarah Kane (di cui ha tradotto i testi). Le sue opere sono state tradotte e pubblicate in tutto il mondo. Ultimamente è apparso spesso anche al cinema come attore, in film come «L'uomo della porta accanto» (di Duprat e Cohn, 2010), «Acqua e sale» (Alejo Taube, 2010), «Le donne sono in ritardo» (da Marcela Balza, 2011), «Cornelia davanti allo specchio» (Daniel Rosenfeld, 2011).

mai un classico. E i classici hanno regole che però possono essere modificate. Anni fa ho realizzato uno spettacolo da *Vecchi tempi* e *Tradimenti* facendone un adattamento che li vedeva insieme. Pinter allora mi disse «no, non si può fare». Poi io gli mandai il testo, mi diede l'autorizzazione e venne a vederlo. Fu molto silenzioso e alla fine quando gli chiesi se avesse qualcosa da dirmi, da chiedermi rispose «ho bisogno di un drink», punto e basta. Questo per dirvi che i classici, contemporanei e no, vanno traditi. Pensate alle pause di Pinter: non potrei mai «metterle in scena», potrei invece sostituirle con dei marziani che gridano...

SENSO E SIGNIFICATO

Ho sempre pensato che quello che si vede – il significato delle cose – è molto meno importante di quello che ci sta dietro, il senso. Il mio lavoro di drammaturgo, di attore e di regista consiste nell'andare alla ricerca della moltiplicazione del senso. È anche da qui che viene la mia vera e propria ossessione per la lingua che per me significa giocare con le parole, giocare con le forme. Ma la lingua non è mai finzione ma costruzione. Allo stesso modo il tema di un lavoro teatrale può esserti dato da altri e come tale essere discusso, non è un totem. Il tema spesso nasce dal senso comune, ma il teatro non è il luogo del senso comune quanto piuttosto quello della moralità e come tale non può essere messo in discussione. Più del tema credo che contino le sfumature, una specie di nostro sguardo interiore, al quale rimanere sempre fedeli. ●

Fazio & Saviano torneranno a casa Rai Ma nel 2013

NATALIA LOMBARDO

nlombardo@unita.it

Roberto Saviano tornerà sugli schermi Rai tra un anno insieme a Fabio Fazio con *Vieniviacome*, mentre Michele Santoro per ora ne resta fuori. Pace fatta tra Lucia Annunziata e il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini: la giornalista tornerà con il programma informativo *In Mezz'ora* la domenica.

Ieri il Cda Rai ha approvato il contratto triennale di Fabio Fazio (per un totale di 5,5 milioni di euro) per *Che tempo che fa*: 64 puntate, più quattro speciali annui in prima serata. Il direttore generale, Lorenza Lei, è soddisfatta di aver ridotto a un anno la deroga che permette al conduttore di migrare con Saviano su altre reti (astenuto il Pdl Verro, contraria la leghista Bianchi Clerici). È comunque un via libera alla concorrenza. Però dal 2013 *Vieniviacome* tornerà sulla Rai e anche l'anno successivo; non per il 2012 perché lo scrittore (che è in America e torna a maggio), ha firmato un contratto con Sky: quattro speciali con Fazio che dovranno avere un nome diverso dal format di successo, che è per il 50% Rai.

Non va in porto invece il tentativo dei consiglieri di minoranza di riaprire gli schermi a Santoro: per il collegio dei sindaci è bastato l'ok del Dg, ed è stato respinto un ordine del giorno dell'Udc De Laurentiis per il ritorno del conduttore: cinque no dalla maggioranza, tre sì di opposizione, il presidente Garimberti si è astenuto (anche per i contrasti personali con Santoro): «Se ne è voluto andare, ora si è fatta chiarezza e le porte della Rai sono aperte» per una collaborazione. Ora il pallino sta nelle mani di Lei e dello stesso Santoro, magari per trovare accordi su una docufiction.

Continua il braccio di ferro sulla tutela legale per i giornalisti e resta in alto mare il contratto con Milena Gabanelli per *Report*; rimandato al prossimo Cda l'ok a Dandini. Nominato Giancarlo Leone alla guida della nuova divisione Intrattenimento (che il Pdl avrebbe voluto blindare con i suoi, come Gianvito Lomaglio). Ed è stata archiviata dalla Dg Lei la promozione a capo del personale di Carlo Nardello, nome emerso dalle intercettazioni della «Struttura Delta». ●

Dal Teatro Valle alle Accademie ancora proteste

**E paradossalmente finché l'occupazione dello Stabile
prosegue è impossibile fare programmi per settembre**

LUCA DEL FRA

ROMA

Un incontro interlocutorio e informale: nient'altro», con queste parole Gabriele Lavia sintetizza il nulla di fatto alla fine della riunione sul Teatro Valle avuta ieri con l'assessore alla cultura di Roma, Dino Gasperini cui ha partecipato come direttore artistico del Teatro di Roma assieme ad altri rappresentanti delle istituzioni culturali cittadine. Non va meglio all'Accademia di Belle Arti: gli studenti e i professori da giorni in sciopero della fame dopo una deludente riunione con i funzionari del ministero dell'Istruzione hanno occupato

Lavia

**«L'incontro con
Gasperini? Informale e
interlocutorio»**

una parte del loro istituto e rilanciano la loro protesta con azioni di disturbo e sensibilizzazione nella città.

Rimbalzato a livello internazionale attraverso i maggiori organi di informazione, il caso del Valle, bellissimo e storico teatro al centro di Roma che rischiava di essere dato in gestione ai privati resta sospeso in un paradosso. «Alla riunione – continua Lavia – assieme all'Opera di Roma, all'Accademia di danza e a RomaEuropa, ai rappresentanti del Comune che ci chiedevano di pensare una stagione da settembre abbiamo fatto presente che è impossibile programmare alcunché finché il Valle è occupato, quindi non disponibile. Ci rivedremo quando la situazione sarà più chiara». Così, paradossalmente un'occupazione contro l'abbandono di uno dei gioielli teatrali della capitale rischia di impedire una programmazione. Gli occupanti, dal canto loro, rifiutano un dialogo con i rappresentanti della giunta capitolina, perché vedono nella creazione di una

stagione all'ultimo minuto una soluzione tampone, preludio di una svendita ai privati: nei giorni scorsi hanno chiesto che il Valle diventi un teatro nazionale, presentando alla stampa un progetto non poco ambizioso. Di conseguenza il loro interlocutore dovrebbe essere il Ministero dei beni culturali, ma fonti ufficiose dicono che ai piani alti del Collegio romano non vedano l'ora di chiamare la forza pubblica e sfollare il teatro. Tanto nervosismo si spiega perché il ministero, che del Valle non sapeva che farsene e lo ha ceduto a Roma capitale, per completare il passaggio ha bisogno di un inventario, impossibile da farsi finché c'è l'occupazione. In buona sostanza gli occupanti tengono sotto scacco Comune e governo, che avranno motivo di riflessione nel considerare che a oltre un anno dallo scioglimento dell'Ente teatrale italiano, cui quel meraviglioso teatro perteneva, non abbiano fatto nessun serio piano per il futuro del Valle. Una grave inadempienza che ha permesso e giustificato l'occupazione dell'edificio, dove artisti, anche molto noti, e maestranze, da circa 25 giorni stanno dando vita a spettacoli e assemblee.

«Queste sono puttanate», ecco l'elegante risposta che ha ricevuto la delegazione di studenti e professori l'altro ieri in una riunione al ministero dell'Istruzione. La loro protesta nasce da oltre 11 anni di incuria nelle politiche culturali e riguarda la equiparazione delle Accademie alle Università come nel resto d'Europa. La riunione terminata malissimo non ha demoralizzato studenti e professori che continuano lo sciopero della fame, iniziato da 15 giorni, sostenendosi solo con frutta: di qui il loro slogan «Cultura, siamo alla frutta». Nel frattempo è stata occupata una parte dell'Accademia a Roma e per domenica sono previste in tutto il centro della capitale azioni di protesta e sensibilizzazione. ●



GLI ALTRI FILM

Il ventaglio segreto Comunicare nell'aria

Il ventaglio segreto

Regia di Wayne Wang

Con Li Bingbing, Archie Kao, Gianna Jun

Cina/Usa, 2011

Distribuzione: Eagle Pictures

Cina, XIX secolo: la condizione della donna è ferma al Medioevo, ma le ragazze hanno mille risorse per comunicare e aggirare la brutalità degli uomini: e i ventagli giocano un ruolo chiave... Film in costume sulla scia di *Lanterne rosse*, girato dal regista già complice di Paul Auster in *Smoke*. **A.C.**

Ballkan Bazar Terre di confine

Ballkan Bazar

Regia di Edmond Budina

Con Luca Lionello, Catherine Wilkening, Edmond Budina, Veronica Gentili

Italia, Albania 2010

Mediaplex

Budina è un regista albanese con un bel film d'esordio, *Lettere al vento*. La sua vicenda è degna di un film: ha partecipato alla costruzione della nuova Albania, poi in Italia ha lavorato come operaio e ha cercato di fare cinema. Più leggera la sua seconda opera, ma non meno ispirata. **D.Z.**

L'eredità Strani lasciti

L'eredità - The Heir

Regia di Michael Zampino

Con Alessandro Roja, Guia Jelo, Davide Lorino, Maria Sole Mansutti

Italia 2011

Iris Film Distribution

L'eredità del titolo è una casa grande e misteriosa lasciata da un padre misterioso a un figlio incredulo. Il giovane farà esperienza di strane verità sulla casa e i suoi vicini. Un film che non riesce a essere credibile nel ricostruire atmosfere sospese, anche se c'è tanta buona volontà. **D.Z.**

L'albero

Regia di Julie Bertucelli

Con Charlotte Gainsburg, Marton Csokas, Morgan Davies

Francia, Australia 2010

CDE

**

DARIO ZONTA

La regista francese Julie Bertucelli si è fatta conoscere qualche anno fa con un buon esordio, *Da quando Otar è partito*, film ambientato a Tbilisi, capitale della Georgia post comunista, che affronta il tema della perdita di una persona cara attraverso una storia familiare poetica e ispirata. A distanza di qualche anno la Bertucelli torna ancora sul tema della perdita adattando un romanzo di Judy Pascoe (edito da Bompiani) e spostandosi dalla Georgia post comunista all'Australia, perdendo però in questo lungo «viaggio» un po' del suo tocco.

La scena iniziale del film (passato due anni fa in Concorso a Cannes) è suggestiva e metaforica. Un tir trasporta un carico eccezionale: una casa prefabbricata in legno tutta fatta e compiuta. Sborda di molti metri a destra e a sinistra in un equilibrio precario solcando lieve l'orizzonte australiano, potente e primitivo. Una casa che cerca un posto, una famiglia, una storia, un destino... e un albero. In Australia ci sono degli alberi giganteschi, soprattutto se si tratta di alberi di fico Moreton Bay. Quello che sventa vicino alla casa di legno è un albero secolare, enorme, vasto. Tutto è perfetto, tutto è armonioso. Il vento passa tra le fronde, il sole scalda il cielo azzurro, gli uccelli si appoggiano sui rami, i bambini giocano con



Una scena dal film «L'albero»

l'altalena appesa ai rami. L'albero accoglie tutti, l'albero è il simbolo della vita e della natura. La famiglia protagonista del film vive in sintonia con l'ambiente, madre, padre e quattro bambini. Ambiente folk e paesaggi immensi. Ma la natura può essere tanto bella quanto maligna, dà e prende, e proprio sotto il grande albero va ad appoggiarsi il pick up del padre colpito da attacco di cuore. In macchina c'è la sua bambina di otto anni che assiste al tragico evento. L'equilibrio e l'armonia si rompono. L'ombra della morte si appoggia sulla casa di legno avvolgendo i superstiti. Ognuno di loro cerca un modo per affrontare la perdita. La madre (interpretata dalla sempre bella e brava Charlotte Gainsbourg) affonda nel dolore ma deve far fronte alle sue responsabilità, mentre gli altri bambini si perdono nella vita che continua. La bambina è quella che ha la risposta più emotiva, scorgendo nel grande albero una sorta di reincarnazione del padre. Lo sente parlare, ci parla e «convince» la madre a fare lo stesso.

Ecco, non pensate a niente di fantasmatico, perché il tutto è gestito con molta verosimiglianza e poeticità. Questo è lo spunto per una storia semplice e a suo modo profonda che ha come unica pecca un eccesso di calligrafismo. La natura australiana rapisce fin troppo l'occhio della regista che vi si perde cedendo, anche se involontariamente, a quel che oggi diremmo «malickiano». Anche il sospetto di animismo che attraversa questa storia riporta all'altro albero «malickiano». Ma queste sono considerazioni ex-post. Quello che manca al film è un gesto di vera originalità. Tutto sembra già visto. Noi quella «morte», la morte di un certo cinema, l'abbiamo già metabolizzata. ●

UNA FAMIGLIA SOTTO L'ALBERO

La regista francese torna sul tema della perdita con un accento che ricorda il film di Malick

IN ITALIA C'È UN SOLO CANALE
D'INFORMAZIONE INDIPENDENTE.
È IL 130 DI SKY.
E IL 31 LUGLIO SARÀ CANCELLATO.

SALVIAMO



current™

Insieme possiamo fermare la chiusura di Current.
Abbiamo bisogno anche di te. Scrivici a: salviamocurrent@current.com

SE VUOI CONTINUARE A VEDERCI, FATTI SENTIRE.



Segui CURRENTITALIA su

SE VUOI SCOPRIRE COSA C'È DIETRO ALLA CANCELLAZIONE DEL CANALE
COLLEGATI AL SITO WWW.CURRENT.IT E METTI QUESTA PAGINA DAVANTI ALLA WEBCAM.

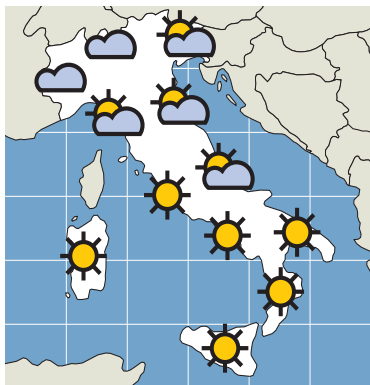


twitter

foursquare

YouTube

Il Tempo

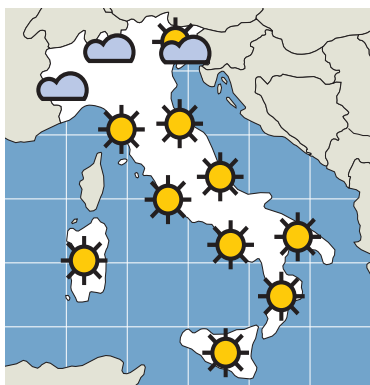


Oggi

NORD ■ Moderata instabilità su Alpi e Prealpi, soleggiato altrove.

CENTRO ■ Generali condizioni di bel tempo su tutti i settori.

SUD ■ Giornata soleggiata su tutte le regioni.

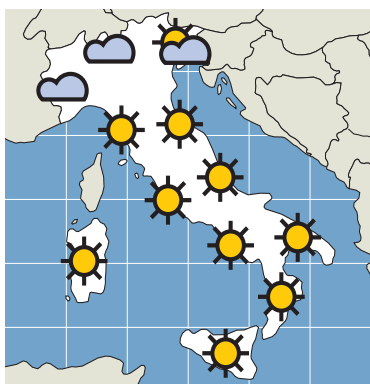


Domani

NORD ■ Variabilità sulle Alpi centro-occidentali con qualche rovescio o temporale. Bel tempo altrove.

CENTRO ■ Ben soleggiato su tutte le Regioni.

SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■ Cielo sereno su tutta la regione, tranne qualche annuvolamento sulle Alpi.

CENTRO ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

SUD ■ Cielo sereno su tutte le regioni.

Pillole

DONNE AL VIA PER UMBRIA JAZZ

La rassegna musicale, dedicata ai 150 anni dell'Unità e alle donne, inizia con una serata al femminile: Caro Emerald con il suo mix di jazz, tango e mambo, e Dee Alexander, una delle più apprezzate voci della scena di Chicago. Questa edizione vedrà oltre 250 eventi con oltre 300 artisti. Tra i quali Prince, il 15 luglio.

FLAMENCO AL DESNUDO

Secondo appuntamento di Invito alla Danza 2011 che sul palco di Villa Pamphilj a Roma porta stasera per la prima volta in Italia la Compañía Suite Española. Nel titolo c'è lo spirito dello spettacolo: un flamenco libero da ogni tipo di orpello, «autentico» in ogni gesto, movimento e nota musicale, recuperando la sua antica genuinità.



Pirrotta, una recita in mezzo al mare

GITA AL FARO ■ Quattro fari per cinque serate di teatro, inseguendo i momenti di luce e di buio. «Lampi Eclissi - Il faro al buio» è il testo di Dario Tomassello, messo in scena «site specific» nei fari di Messina, Salina e Stromboli, da Vincenzo Tripodo e interpretato da Vincenzo Pirrotta e Antonio Gullo

NANEROTTOLI

Paperone ferito

Toni Jop

Magnifico, Berlusconi non molla l'osso: dice che magari riproporrà in Parlamento il comma utile a metterlo al riparo dalla max multa in favore di De Benedetti che gli tormenta i sonni. È proprio vero: quando difendiamo ciò che più ci è caro, tocchiamo una minaccia fondamentale, reagiamo benevolmente. Non c'è

nessuno, a parte l'ammirevole Sacconi e l'orgoglioso Alfano, disposto a difendere a spada tratta quel comma, ma lui insiste, giocando questa volta a carte scoperte se serve. E ciò che Berlusconi e moltissimi altri hanno così caro non sono gli affetti, la libertà, la dignità, l'amore, ma il denaro. Hanno il simbolo dei soldi stampato nell'angolo più privato dell'ipofisi. E se si vuole colpirli non conviene pensare alla odiosa galera, alle punizioni corporali, allaogna morale, sciocchezze: si feriscono solo lì, nel profondo del portafoglio dove, spaventati, possono tornare bambini. ♦

L'ALTRA FACCIA D'UN PREMIO

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



I Fatto di ieri ha pubblicato l'articolo apparso sul *Giorno* del 24 giugno 1968 in cui Pier Paolo Pasolini motivava le ragioni del suo rifiuto a partecipare al torneo finale del premio Strega, con *Teorema*, benché avesse superato la lizza per la cinquina. In sostanza, Pasolini diceva, una volta trovatosi in gioco si era accorto di quanto fosse cambiato il clima rispetto agli anni Cinquanta, quando aveva partecipato sia con *Ragazzi di vita* che con *Una vita violenta*. Allora, scriveva, «il Premio Strega era, come dire, una cosa in famiglia, pareva, partecipandovi, di andare a giocare a tombola coi vicini di casa...», invece ora è l'industria che comanda. Sono i «padroni» (PPP non usa il termine ma è come se lo facesse) e, quindi, comanda l'interesse mercantile: la cultura resta fuori dal Ninfeo. Come ogni volta che si rilegge uno scritto di Pasolini (questo da quell'arcaico 1968) si rimane impressionati dalla sua capacità profetica. Vi assicuriamo: letto quel pezzo sapete tutto su come le cose vanno oggi nell'editoria di mainstream. Ora, coincidenza vuole che proprio ieri il *Sole24ore* annunci d'intesa con la Fondazione Beltroni la pubblicazione di 52 «capolavori dello Strega», uno a settimana, con prefazioni apposite di intellettuali di vaglia. Capolavori? Il linguaggio del marketing così vuole, ma insomma, eccovi i primi titoli: esordio classico-popolare con *Il Gattopardo* di Tomasi di Lampedusa, poi *Caos calmo* di Sandro Veronesi, *Tempo di uccidere* di Ennio Flaiano, *Non ti muovere* di Margaret Mazzantini e *Come Dio comanda* di Niccolò Ammanniti. Poi, sì, arriveranno anche il *Ferito a morte* di La Capria e Annamaria Ortese e Primo Levi. Ma l'acquirente si aggrancia coi titoli di fresca trascrizione per lo schermo, con gli autori vivi e in top ten. Il *Sole 24 ore* è il giornale di Confindustria. Oddio quant'era profetico Pasolini. ♦

Foto di Vincent Jannink/Ansa-Epa



Terrore in Olanda, crolla il tetto dello stadio del Twente: un morto e 16 feriti

ENSCHEDÉ «È venuto giù come un castello di carte»: così un testimone ha raccontato il crollo di una parte del tetto dello stadio del Twente, squadra olandese di serie A. L'incidente, che ha provocato un morto e 16 feriti, è avvenuto durante l'ampliamento del supermoderno campo di calcio. I lavori dove-

vano terminare per la fine di luglio, giusto in tempo per ospitare il terzo turno di qualificazione alla Champions League, competizione alla quale il Twente è approdato nella scorsa stagione. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, a cedere sarebbero stati due piloni del tetto della tribuna laterale destra.

→ **Nello sprint di Lisieux** dominano gli scandinavi, dietro al vincitore c'è la maglia gialla Hushovd

→ **Impresa dell'italiano** Adriano Malori in fuga per 200 km. Oggi un'altra tappa per velocisti

Al Tour una volata norvegese Boasson Hagen davanti a tutti

Tra le strade strette di Lisieux spunta la bici del norvegese Boasson Hagen che domina lo sprint e brucia l'australiano Goss. Applausi all'italiano Malori e alla sua lunga fuga. Petacchi oggi ha un'altra chance.

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

La Norvegia del ciclismo è un paese minuscolo, ha meno di dieci professionisti in giro per il mondo: due di loro però, due campioni veri, sono in cima al Tour de France. Thor Hushovd, naturalmente, il campione

del mondo, la maglia gialla. Ma anche Edvald Boasson Hagen, 24 anni, primo a Lisieux, talento dal futuro luminosissimo. È un Tour giovane, e nella foto di gruppo degli under spicca la splendida cavalcata di Adriano Malori, 200 km di fuga, gli ultimi 15 da solo a macinare strada mentre il gruppo fa una fatica matta dietro a rientrare. Bravo il parmigiano della Lampre, 22 anni, secondo anno da professionista, campione italiano della cronometro: lo scorso anno, al primo da pro, seppe arrivare a Parigi, stringendo i denti e accumulando km di esperienza. Ieri ci ha provato, prima in compagnia dell'olandese We-

stra, poi tutto solo, in una pioggia battente, mentre nel gruppo si faceva fatica a stare in piedi. La vittima del giorno è l'americano della sfortunata Radioshack, Levi Leipheimer, caduto dopo una strisciata contro il guardrail. Le strade sono ancora una volta strette e pessime. Cavendish appare e scompare dalla vista dei suoi compagni, e questo non dà nerbo alla reazione dell'Htc. Malori va avanti, 2 minuti, poi uno e mezzo, poi quasi 8 km con 30 secondi. Gli torna sotto l'Omega Pharma per Gilbert. Malori, a 3 dall'arrivo, rotola indietro, inghiottito e felice: sarà suo il numero rosso oggi. Volata: la Htc lavora per Goss,

l'australiano della Sanremo. Geraint Thomas, la maglia bianca, apre la strada al compagno Boasson Hagen, fortissimo nelle volate ristrette, vincitore di una Gand-Wevelgem nel 2009 e di una tappa al Giro. L'assolo del norvegese di scorta non è contenibile. Secondo Goss, terzo Hushovd, facili Contador, gli Schleck e gli italiani. Solo una foratura per lo spagnolo: era la tappa più lunga del Tour, una delle più pericolose. I grossi calibri della volata sono lontani anni luce, e uno di loro, Petacchi, sa chi ringraziare: «Non sto bene, ho problemi, lo strappo oggi non era impossibile, ma per le mie gambe sì. Non mi sono avvicinato



I numeri

**Mercato nono allo sprint
Basso 20° nella generale**

Classifica della 6ª tappa

Dinan-Lisieux di 226,5 km: 1) Edvald Boasson Hagen (Nor) in 5h13'37"; 2) Matthew Harley Goss (Aus) s.t.; 3) Thor Hushovd (Nor) s.t.; 4) Romain Feillu (Fra) s.t.; 5) Jose Joaquin Rojas (Spa) s.t.; 6) Arthur Vichot (Fra) s.t.; 7) Philippe Gilbert (Fra) s.t.; 8) Gerald Ciolek (Ger) s.t.; 9) Marco Marcato (Ita) s.t.; 10) Arnold Jeannesson (Fra) s.t.

Classifica generale:

1) Thor Hushovd 22h50'34"; 2) Cadel Evans (Aus) a 1"; 3) Frank Schleck (Lux) a 4"; 4) David Millar (Gbr) a 8"; 5) Andreas Kloden (Ger) a 10"; 6) Bradley Wiggins (Gbr) s.t.; 7) Geraint Thomas (Gbr) a 12"; 8) Edvald Boasson Hagen (Nor) s.t.; 9) Jakob Fuglsang (Dan) s.t.; 10) Andy Schleck (Lux) s.t.; 11) Tony Martin (Ger) a 13"; 12) Peter Velits (Svk) s.t.; 13) Christopher Horner (Usa) a 18"; 15) Alexandre Vinokourov (Kaz) a 32"; 20) Ivan Basso (Ita) a 1'03"; 24) Damiano Cunego (Ita) a 1'12"; 34) Alberto Contador (Spa) a 1'42".

come avrei voluto a questo Tour, i miei problemi sono mentali». Ricostruiamo il tutto: Petacchi aveva puntato tutta la sua stagione sul Mondiale di Copenhagen, percorso piattissimo, occasione unica per i velocisti. E il Peta del Giro era un uomo in forma, forte, convinto e determinato. Però la Feder ciclismo italiana, ad aprile, viene sferzata dalle parole del presidente del Coni Petrucci: «Basta doping nel ciclismo, ci siamo stancati». Da quel momento Di Rocco e la sua giunta iniziano a battere strade inesplorate fino ad allora. Basta dopati ed ex dopati nelle strutture delle squadre,

Malumore Petacchi

AleJet aveva puntato sul mondiale e corre col cruccio di non farlo

basta dopati ed ex dopati in nazionale. Per Petacchi, squalificato nel 2007 per salbutamolo, addio nazionale allora e addio Mondiale. Per lo stesso motivo Petacchi - e Di Luca, Basso, e altri - furono assenti al campionato italiano di Acì Catena, in giugno. Per lo spezzino la maglia iridata resterà per sempre un sogno. Il Tour inizia a scendere verso il Massiccio Centrale. Oggi biliardo tra Le Mans e Chateauroux, nuova volata. Nuova occasione per il Peta, quello senza broncio, se è possibile. ❖



Foto di Mario Marmo/LaPresse

L'allenatore Ettore Messina

Intervista a Ettore Messina

«Vado nella Nba per imparare gli Usa e portarci l'azzurro»

Lo «sbarco sulla luna» del primo coach italiano su una panchina americana: «Voglio capire come funziona da loro. L'Italia agli Europei farà benone»

FRANCESCO FORNI

SAN PATRIGNANO
sport@unita.it

Ettore Messina da oggi è un *Laker*. Il miglior allenatore italiano e - parola di Carlton Myers - anche europeo assieme a "mister Eurolega" Obradovic è ufficialmente nello staff della squadra più famosa e prestigiosa del mondo.

Lo ha comunicato lui stesso a San Patrignano, dopo aver svolto una lezione pratica magistralis nel palasport della comunità ai ragazzi del camp di Carlton, che ora alleva giovani talenti. Tutti pendevano dalle sue labbra, sapienti, severe e motivanti, come se stesse allenando alla vigilia dell'ennesima finale.

E anche ai Lakers sarà così: come? Lo spiega Messina. «Farò allenamento con loro, condividendo il lavoro con Mike Brown e gli altri assistenti. Starò seduto dietro in panchina. Brown sarà il capo, avrò l'occasione di avere rapporti ravvicinati e continui con gente come Bryant e Gasol, roba non da tutti i giorni. Ma soprattutto dopo 22 anni curerò soltanto la parte tecnica, senza dover pensare alla scelta dei giocatori, al mercato e tutto il resto, che erano diventate le parti preponderanti. Sarò concentrato solo sul campo». Potrebbe non essere una toccata e fuga. «Due anni di contratto, posso uscire alla fine del primo, se mi tornerà l'ansia di allenare qua. Ma solo per una squadra d'Eurolega». E sempre per vincere. «I Lakers con i Celtics e gli Spurs sono

uno dei fari dell'Nba. Ma c'è una sfida in più, L.A. viene dalla dinastia di Phil Jackson, 12 anni 5 titoli, e soprattutto il celebre attacco "triangolo". La sfida è costruire una nuova identità tecnica. Ci sono tanti spunti, come quello di Brown che ha detto che vuol far giocare assieme Bynum e Gasol».

Per ora solo scambi epistolari, aspettando che il lock-out finisca, ma ci vorranno mesi. «Ci parliamo per telefono e email. L'interesse da parte mia è veramente grande: vedere e provare di capire come funziona da loro. Brown, come Popovich, Carlisle di Dallas e tanti altri è molto aperto verso il basket europeo. Quanto potrò dare e assimilare lo capirò strada facendo. Il guaio col lock-out è che fino a che dura non si potrà fare niente, avremo solo una settimana di allenamento

Ritorno alle origini

«Dopo 22 anni curerò solo la parte tecnica, concentrato solo sul campo e condividendo il lavoro con Mike Brown»

prima del via». Per Messina la Nazionale avrà grande beneficio dai tre italiani da Nba, Gallinari, Bargnani e Belinelli. «Potranno fare bene e puntare ad arrivare al preolimpico. Danilo ha caratteristiche tecniche fondamentali per mettere insieme il trio col resto della squadra, per come passa palla. Poi è di difficile collocazione per avversari, può togliere peso dell'attacco a Bargnani e Belinelli. Se il resto del gruppo si scolla dalle spalle la nomea da supporting cast, e può farlo, avremo buona squadra, perché Pianigiani e i suoi assistenti sono molto bravi, poi c'è disponibilità dei ragazzi».

Meno bene il movimento a livello di club, secondo Messina: «L'Italia cestistica è fedele riproduzione del paese. La forbice chi ha soldi e chi non li ha si allarga, non c'è più la classe media. Senza nulla togliere a Siena, che oltre al danaro ha una perfetta organizzazione. Ma in Nba ad esempio si possono giocare il titolo Dallas e Miami non solo Lakers e Celtics». Il Montepaschi rimane in meritata pole. «Vicino ci metto Milano e sicuramente Cantù, che ha esperienza, nucleo, continuità e un progetto importante per il palazzetto. La Virtus Bologna può stare al quarto posto con un McIntyre sano e un mercato che risveglia l'entusiasmo, considerando anche le difficoltà di altre realtà». ❖



MA DOVE VAI SENZA
DIPLOMA?

RECUPERA ORA GLI ANNI PERSI.

Ogni anno molti ragazzi che non sono stati ammessi all'anno scolastico successivo si affidano a Grandi Scuole. Se anche tu desideri rimetterti in pari con gli studi, ora puoi **recuperare velocemente gli anni persi** attraverso un percorso didattico personalizzato.

CON GRANDI SCUOLE:

- RECUPERI DUE O PIÙ ANNI IN UNO
- HAI UN TUTOR INDIVIDUALE CHE TI AIUTA A STUDIARE

- SEGUI LEZIONI PERSONALIZZATE
- PUOI STUDIARE ANCHE ON LINE

Grandi Scuole ti offre anche la garanzia di qualità **"promosso o ripreparato"**.

PER TUTTI GLI INDIRIZZI DI STUDIO: PERITI, LICEI, ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI.

WWW.GRANDISCUOLE.IT

PRESSO
I CENTRI STUDIO CEPU

CHIAMA
800 22 77 00

